



Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it

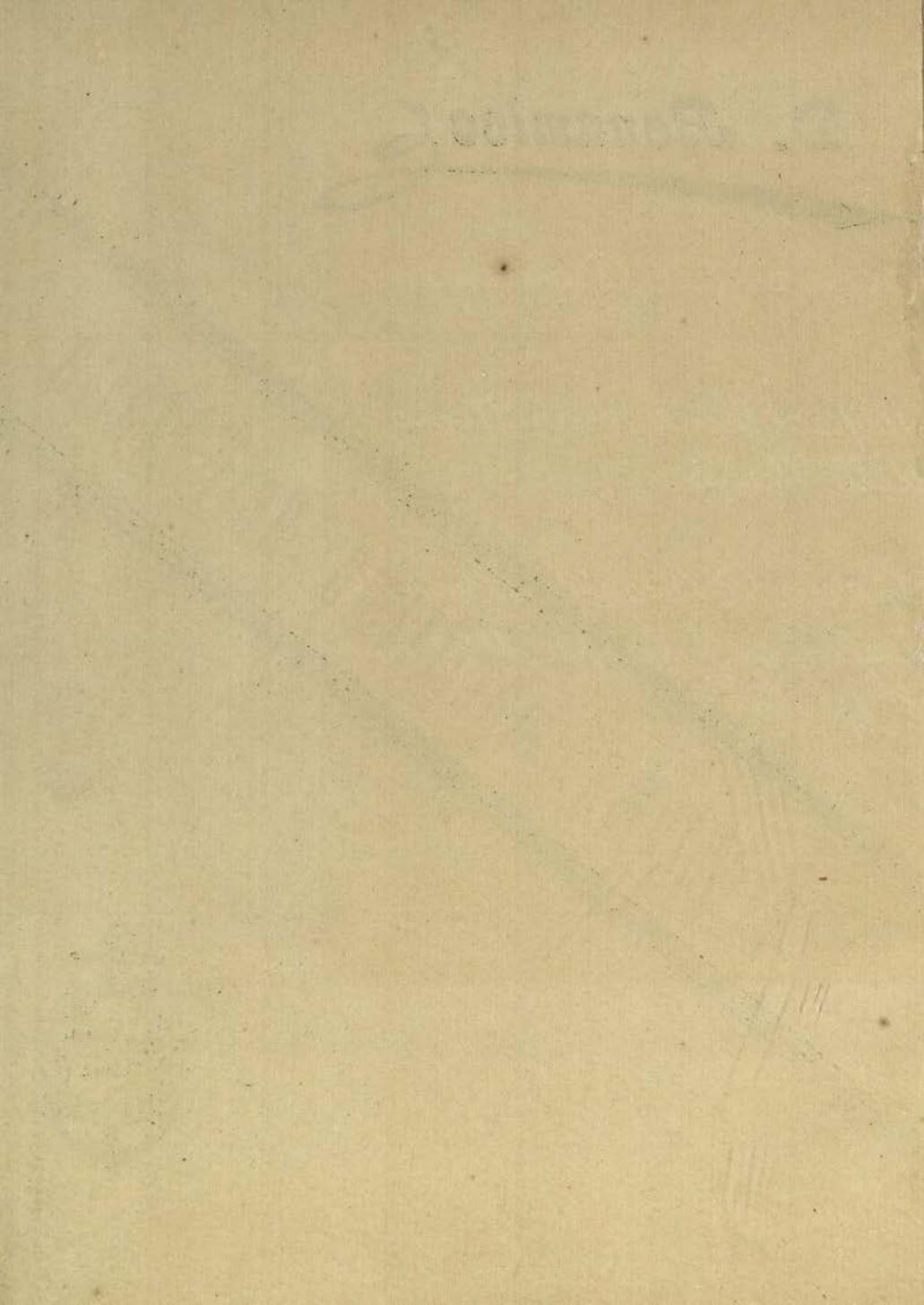
MONALE
TO
ca

D. Bonamico

M. P. S. e Simpatie *Bignotto*
L. Aureo

Il problema marittimo dell'Italia





IL PROBLEMA MARITTIMO
DELL' ITALIA

DOMENICO BONAMICO

IL
PROBLEMA MARITTIMO
DELL'ITALIA



SPEZIA
Tipografia della « Lega Navale »
DI F. ZAPPA

1899

PROPRIETÀ LETTERARIA

della *Legg Navale*



no. inv. 11.723

CAPITOLO PRIMO

Considerazioni generali



L problema militare e politico dell'Italia si è grandemente trasformato, se pure non radicalmente mutato, dopo la conquista della indipendenza ed unità nazionale; ma la pubblica opinione ed in grande parte anche quella delle classi e personalità dirigenti lo Stato, vincolata dalla tradizione, dalla inerzia, dai pregiudizii, non si è ancora affermata e consolidata in un sentimento nazionale corrispondente alla nuova situazione della patria.

Finchè nella coscienza italiana non si sarà affermato il sentimento moderno e non germoglierà l'intuito di quelle verità che sono i cardini della nostra esistenza e del nostro avvenire vi è assai poca speranza di risolvere convenientemente il problema militare-politico.

Questa condizione di fatto, che si risolve in una perturbazione della coscienza nazionale, fu chiaramente esposta dal Manfredi, (*) ed era già stata anche prima tratteggiata da

(*) MANFREDI - *L' Italia dev'essere potenza terrestre o marittima?*
- Spezia (*Lega Navale*) 1898.

altri scrittori militari, onde ci limiteremo ad esporre quelle brevi considerazioni che meglio valgono a dimostrare l'evoluzione del problema militare, riserbando di svolgere in un successivo capitolo quelle che riguardano l'evoluzione del problema politico.

* * *

La genesi del nostro problema militare risale al 1870, quando, costituita in massima parte l'unità nazionale, si trattò di tutelarla con adeguate difese.

La Commissione governativa, composta delle maggiori personalità dell'Esercito e dell'Armata, presentò nel 1871 il suo progetto, il quale riuscì un compromesso fra le idealità del passato e la percezione confusa di un nuovo ideale militare e politico.

Sul progetto della Commissione si aperse in Parlamento una di quelle elevate e sapienti discussioni dalle quali le nuove consuetudini parlamentari ci hanno disabituato, e le relazioni del Bertolè-Viale e del Maldini possono essere studiate anche oggi, con profitto dai cultori del nostro problema difensivo.

La discussione parlamentare era stata preceduta da una vivace polemica militare alla quale parteciparono principalmente l'Araldi, il Ricci, il Veroggio (*) ed i periodici mili-

(*) G. ARALDI - *Bologna e l'Appennino. Stradella ed Alessandria* - 1872.

A. RICCI - *Appunti sulla difesa d'Italia. La piazza di Piacenza-Stradella* - 1872.

B. VEROGGIO - *Sulla difesa territoriale dell'Italia* - 1872.

N. N. - *Le prossime guerre d'Italia* - 1873.

A. MORICCI - *La difesa d'Italia*.

tari, provocando quelle modifiche al progetto della Commissione governativa che la discussione parlamentare sanciva.

Ad onta della elevata e sapiente discussione, il problema della nostra difesa non poteva completamente svincolarsi dalle tradizioni del nostro risorgimento nazionale e dai pregiudizii del passato, e benchè contro tali tradizioni e pregiudizii avessero levata la voce autorevole il De Amezzaga, il Rossi, il Maldini, il Gavotti, (*) il problema della nostra difesa si concretò nei seguenti principii fondamentali:

- 1.º L'Italia era vulnerabile solamente dalle Alpi;
- 2.º Il mare costituiva una naturale e valida difesa;
- 3.º I destini dell'Italia potevano solamente risolversi nella valle del Po.

Il mare ricevette quindi dalla Commissione governativa e dal Parlamento il battesimo della inviolabilità, consacrando così militarmente la poetica cinta delle Alpi e del mare che i poeti del nostro risorgimento avevano cantato. L'offesa marittima era circoscritta a qualche superficiale attacco costiero ed i più audaci accennavano alla possibilità di uno sbarco lungo la Cornice, con forze così esigue da escludere qualsiasi importanza sulla risoluzione della guerra.

Il solo generale Ricci, al quale balenava fino d'allora l'intuizione del grande compito che spettava all'armata, ammetteva la possibilità di uno sbarco sulle coste peninsulari ed esponeva il seguente principio difensivo:

(*) C. DE AMEZZAGA - *Articoli della Nazione* - 1872-73 *La difesa delle nostre coste* - 1873.

C. ROSSI - *Il racconto d'un guardiano di spiaggia* - 1872.

MALDINI - *Relazione sul progetto della Commissione* - 1873.

N. GAVOTTI - *Al mare! al mare!* - 1873.

« Alla flotta le isole e le coste meridionali coll'appoggio
« *fisso* delle milizie territoriali e l'*eventuale* di una parte del-
« l'esercito di prima linea; all'esercito i teatri di guerra nor-
« dico e centrale coll'appoggio *fisso* delle milizie territoriali
« e l'*eventuale* della flotta. »

Questo principio, che oggi parrebbe assai restrittivo fu giudicato allora non solo rivoluzionario ma quasi sacrilego, e coloro che comprendono la grande forza d'inerzia dei sistemi e delle tradizioni non si meraviglieranno dei risultati nei quali si concretò, dal 1870 al 1880, il nostro problema militare.

Le condizioni finanziarie dell'Italia, che non erano allora migliori di quanto lo siano oggi, non consentivano l'adozione del progetto della Commissione governativa che implicava una spesa di 162 milioni, onde la stessa Commissione formulava un progetto ridotto e la giunta parlamentare riduceva ancora il progetto già ridotto ad una spesa di 60 milioni.

Dopo tre anni di studii, di progetti, di polemiche e di grandi discussioni parlamentari si riusciva quindi a nulla di concreto, onde appariva evidente che il nostro sistema difensivo non poteva, come Minerva, emergere integro ed armato dal cervello parlamentare, ma doveva svilupparsi a dosi omeopatiche.

Ma poichè *à quelque chose malheur est bon* il lento periodo di gestazione del nostro sistema di difesa escluse la possibilità che si commettessero quegli errori che in fatto di sistemi difensivi, come saggiamente affermava il Ricci, non si correggono per parecchie generazioni.

Mentre Piacenza, Bologna, Stradella, Genova, l'Apennino, la costiera, Messina, Maddalena, Brindisi, rimanevano quello

che erano e lenti procedevano i lavori sulle Alpi, a Vado, alla Spezia lo studio del problema difensivo procedeva rapidamente per opera di una plciade di scrittori, tutti intenti ad impedire che grandeggiassero quegli errori che avrebbero falsificato interamente il nostro ordinamento difensivo.

Il Marselli, (*) il Corsi, il Sironi, il Goiran, il Perrucchetti, il Da Bormida ed altri minori, dischiudendo più vasti orizzonti, abituarono l'opinione militare ad una nuova modalità degli studii geografici e difensivi ed a spogliarsi di quei pregiudizii che ancora ottenebravano la chiara percezione del problema continentale.

Contemporaneamente i pionieri della nostra letteratura militare marittima scendevano in campo a lottare per il trionfo

(*) N. MARSELLI - *La guerra e la sua storia* - Vol. II, 1875.

CORSI - *Sommario di storia militare.*

SIRONI - *Saggio di geografia strategica.*

GOIRAN - *Monografie.*

DA BORMIDA - *La difesa della frontiera occidentale.*

PERRUCCHETTI - *La difesa dello Stato* - 1894, e pubblicazioni precedenti.

TIXON - *La difesa delle coste.*

LOVERA - *Lesioni alla Scuola di Guerra.*

V. VECCHI - *Sulla strategia navale dell'Italia* - 1876.

C. MORIN - *La difesa marittima dell'Italia* - 1878.

V. ARMINJON - *Considerazioni sugli studii di strategia marittima* - 1881.

D. BONAMICO - *La difesa marittima dell'Italia - Elementi della guerra marittima* - 1881.

S. BON - *Discorsi parlamentari.*

RICOTTI - *Discorsi parlamentari* - 1881.

P. COTTRAU - *Abbiamo urgente bisogno di navi. I nostri obiettivi navali.*

di nuove idee e di nuovi principii, che dopo la rinnovazione delle flotte, divenivano i cardini della difesa marittima.

Il Lovera, il Vecchi, il Morin, il De Amezaga, il Bonamico, il Cottrau, l'Arminjon, il Saint-Bon, dimostrando la capacità difensiva delle flotte moderne, oppugnavano i concetti fondamentali del proposto sistema difensivo, cercando di insinuare nella coscienza nazionale quel sentimento marittimo che le mancava e soltanto dal quale poteva sperarsi una adeguata soluzione del problema militare.

* * *

I nuovi principii che emersero da questa oppugnatione dei criterii militari che avevano informato il nostro sistema difensivo furono i seguenti:

1.º Le Alpi, sebbene superabili, possono essere efficacemente sbarrate e costituiscono una possente difesa;

2.º L'Apennino ligure, benchè più facilmente superabile delle Alpi, può essere efficacemente contrastato, indirettamente dal mare e direttamente dalla difesa mobile appoggiata ad opportune opere di fortificazione;

3.º Il mare consente una grande offensiva, che può costituire per l'Italia una minaccia mortale, assai più immediata e risolutiva di quella che si può esplicare attraverso alle Alpi;

4.º I destini d'Italia possono essere risolti nella valle del Po, nella penisola ed anche sul mare.

I criterii fondamentali della nostra difesa, nel volgere di un decennio, venivano quindi sovvertiti e la Commissione go-

vernativa che dal 1882 al 1885 ricompilò il progetto difensivo sanzionò, in massima, i principii che abbiamo enunciato.

Il nostro ordinamento difensivo, continentale e marittimo, è ancora oggidì, salvo piccole modificazioni, quello che emerse dalla discussione provocata dal progetto governativo del 1873, e che fu concretato in un armonico sistema che corrisponderà ancora per molto tempo alle esigenze della difesa nazionale.

L'affermazione dei criterii direttivi non fu però seguita dalla creazione dei mezzi indispensabili alla esplicazione del sistema difensivo.

Se i destini d'Italia potevano essere risolti sul mare, e se la nostra costiera era, come si affermava, suscettibile di offese mortali, che soltanto la flotta poteva impedire, era logico che si dovesse dare a questa flotta l'incremento necessario alla attuazione del suo compito.

L'impulso dato alle costruzioni navali, nel decennio dal 1884 al 1894, corrisponde quindi alla prevalenza dei nuovi principii difensivi sugli antichi, ma la Nazione che si era agitata e commossa, per effetto della propaganda marittima, si riassopì facilmente nell'erroneo convincimento che gli scarsi impulsi dati all'armata fossero sufficienti a metterla in grado di soddisfare al suo compito.

Gli entusiasmi per taluni successi d'ingegneria navale, gli encomi che piovevano dall'estero, le cointeressate esaltazioni della stampa nazionale contribuirono a consolidare una fiducia nella potenza della armata che, per la riduzione sempre crescente del bilancio della Marina e per gli incrementi continui dei bilanci stranieri, non era più compatibile colla situazione navale.

Mentre adunque i criteri fondamentali del nostro problema difensivo implicavano uno sviluppo progressivo dell'armata questo incremento veniva, verso il 1892, repentinamente sospeso, per cause finanziarie e politiche, mentre persisteva nella pubblica opinione il convincimento che gli impulsi dati alla flotta nel decennio precedente servissero a preservarne lungamente la potenza, relativamente alle armate straniere.

Queste illusioni, nelle quali si cullava l'incoscienza nazionale, minacciavano di compromettere forse irrimediabilmente la costituzione e l'avvenire della Marina, onde fino dal 1894 si iniziò quel lavoro degli scrittori marittimi che si andò sempre più accentuando di mano in mano che il pericolo diveniva più incombente e più imperiosa l'urgenza di risoluti provvedimenti.

Nel Paese, nella Stampa, nel Parlamento si ripercosse il grido di allarme degli scrittori marittimi e la Camera affermò più volte la necessità di maggiori stanziamenti per la flotta, ma la persistenza delle crisi economiche e finanziarie, e la malaugurata guerra eritrea, imponendo maggiori economie, rendevano impossibile soddisfare, in adeguata misura, ai bisogni della Marina, e diveniva evidente che persistendo più a lungo in questo sistema di esaurimento navale la potenza relativa della nostra flotta, rispetto a quelle straniere, sarebbe precipitata così in basso da escludere ogni speranza di efficace influenza politica e di un prossimo risorgimento navale.

Mentre infatti tutte le potenze marittime accrescevano progressivamente gli armamenti navali, l'Italia sola fra tutte retrocedeva in modo spaventoso, cosicchè mentre l'Inghil-

terra nell'anno trascorso (1898) varava 153 mila tonnellate di naviglio militare, gli Stati Uniti 56 mila, il Giappone 47 mila, la Russia 29 mila, la Francia 25 mila, l'Italia non ne lanciava in mare che 3 mila, rimanendo così la quattordicesima nell'ordine di produzione del naviglio da guerra.

Benchè questo fatto possa considerarsi eccezionale, per la vendita avvenuta di due incrociatori, ciò non pertanto, tenendo conto delle navi attualmente sullo scalo e del tempo impiegabile alla loro costruzione, può ritenersi che la media dei prossimi tre anni non oltrepasserà le 15 mila tonnellate, mentre la Francia oltrepasserà le 60 mila e l'Inghilterra le 120 mila tonnellate annuali di produzione.

* * *

Questa pericolosissima situazione provocava quindi quell'apostolato degli scrittori marittimi che si accentuava intensamente in questi ultimi anni e che aveva per iscopo:

1.º Dissipare una eccessiva e funesta fiducia della Nazione nella potenza della armata;

2.º Spingere la Nazione ed il Parlamento a risoluti provvedimenti, adeguati alla gravità della situazione europea;

3.º Insinuare nella coscienza nazionale il sentimento della grande influenza dell'armata sui destini presenti e futuri dell'Italia;

4.º Dimostrare come la situazione internazionale, per la nuova tendenza alla solidarietà ed alla espansione coloniale, dipenda sempre più dalla influenza del potere marittimo.

Per effetto di questa propaganda, alla quale contribuirono specialmente il Manfredi, il De Amezaga, il Morin, il Man-

froni, il Limo, il Roncagli, il S. Pierre (*) ecc., i principii fondamentali del nostro problema marittimo non venivano già oppugnati, ma si dimostrava invece come a questi principii non si fosse soddisfatto, negando alla Marina quell'incremento continuo che a più riprese il Parlamento aveva platonicamente dichiarato indispensabile alla sicurezza ed alla prosperità nazionale.

Le cause che principalmente ostacolavano il compimento di tante speranze e di tanti propositi erano:

- a) la deficienza del sentimento marittimo;
- b) la perturbazione della coscienza nazionale;
- c) la mancanza di stabilità e di energia del Governo;
- d) la difficile situazione economica e finanziaria;
- e) l'indeterminazione di alcune modalità del problema

militare.

La creazione del sentimento marittimo nazionale non è certo un compito facile e breve, ma quando si considera la grande evoluzione di questo sentimento nel trascorso ventennio, e se ne paragonano le attuali condizioni a quelle del

(*) DEDALO - *L'esercito e l'armata nella difesa nazionale* - 1894.

C. MANFREDI - *L'Italia deve essere potenza terrestre o marittima?* - 1894.

C. DE AMEZZAGA - *Il pensiero navale italiano. Idee nuove* - 1898.

C. MORIN - *Marina e Finanza* - 1898.

C. MANFRONI - *Marina, Finanza e Politica* - 1898.

D. BONAMICO - *La situazione militare mediterranea* - 1895.

G. LIMO (*Argus*) - *La formulanavale. La guerra del 190....* - 1898.

G. RONCAGLI - *L'armata non c'è!* - 1899.

E. S. PIERRE - *Lezioni alla Scuola di guerra. Articoli sparsi.*

L. D'ADDA - *Articoli sparsi.*

periodo compreso tra il 1870 ed il 1880 si ha ragione di sperare che il movimento evolutivo vada sempre più accelerandosi, e che ad onta di grandi difficoltà, possa in non lontano avvenire affermarsi il convincimento che l'Italia deve essere potenza marittima.

L'evoluzione è iniziata, il movimento evolutivo si accelera sempre più, ma onde esso corrisponda pienamente alle esigenze della situazione è necessario che le cause determinanti non siano solo intuitive ma coscienti.

L'Italia ha in sufficiente misura l'intuito del suo avvenire e, come bene disse il Manfredi, questo intuito della propria missione è ciò che volgarmente si chiama lo *Stellone* d'Italia; ma è necessario che questa intuizione vaga, offuscata, diventi chiara, precisa, cosciente e ciò può solo conseguirsi colla continuità, sincerità e chiarezza di quell'apostolato marittimo che ha già compiuto così grandi prodigi.

Quest'apostolato però non potrebbe felicemente esplicarsi se non trovasse facile e rapida presa nella coscienza nazionale.

Finchè la coscienza italiana rimarrà eccessivamente perturbata da conflitti intensi e multiformi vi è assai poca speranza che il seme gittato nei solchi germogli rigoglioso.

La consolidazione della coscienza nazionale quando essa è perturbata da gravi conflitti religiosi, politici, sociali, non può conseguirsi che per mezzo di una grande stabilità e vigoria del Governo.

Il compito del Governo e delle classi dirigenti, come abbiamo dimostrato in uno studio recentemente pubblicato (*), è quello di provocare nella coscienza nazionale la preponde-

(*) *Il potere marittimo* - 1899.

ranza di quelle obbiettività che sono le risultanti delle più sane ed efficienti energie nazionali. Gli Stati che affastellano le une sopra le altre le obbiettività nazionali, colla speranza, o colla pretesa di conseguirle simultaneamente, non riescono che ad accrescere la perturbazione della coscienza nazionale, rendendola incapace di affermarsi e consolidarsi in una ben determinata obbiettività.

La grande unità della coscienza britannica, derivante dalla solidità del sentimento marittimo, non perturbato da dualismo o da conflitti di qualche importanza, costituisce la massima fra le energie morali della Nazione, dalla quale deriva la grande stabilità e vigoria del Governo perfettamente conscio, a qualunque partito appartenga, delle grandi obbiettività nazionali.

Fra le molteplici obbiettività che agitano e perturbano la coscienza italiana quella che emerge dalle più sane e vigorose energie nazionali, e che la Storia addita con maggiore evidenza, è indubbiamente marittima, onde è lecito concludere che al Governo spetta il compito di elevare questa obbiettività alla altezza dei suoi grandi destini.

Noi crediamo di non errare affermando che il Governo il quale sapesse, svincolandosi dalle impegolature, levare lo stendardo del risorgimento marittimo troverebbe la Nazione, cui non manca l'intuito del suo avvenire, pronta a seguirlo anche a costo di non piccoli sacrifici.

A questa impresa però sono forse i tempi immaturi, e forse mancano gli uomini capaci di sintetizzare la Nazione, di modo che, per ora, non rimane forse altra via di risorgimento che quella dell'apostolato marittimo onde maturare la coscienza nazionale.

Gli apostoli non mancarono ne mancheranno, ma al trionfo

della loro missione potrebbe nuocere il troppo zelo, onde ai troppo ardenti missionarii gioverà ricordare che la verità è la luce delle coscienze, e che questa luce deve essere come quella del Sole che rischiara e feconda; e non quella del lampo che abbaglia e distrugge.

Il compito dell'apostolato essendo quello di illuminare la coscienza nazionale, avvivandone la fede marittima, noi crediamo che si debbano escludere quegli artifizi rettorici coi quali si eccita la fantasia, ma non si illumina la mente, e che riescono quasi sempre a perturbare anzichè a consolidare la coscienza nazionale.

Per fare opera seria e duratura, per quanto lo consente la situazione, è quindi necessario determinare con esattezza:

- 1.º La graduazione degli obbiettivi;
- 2.º I mezzi militari necessari per conseguirli;
- 3.º La correlazione di questi mezzi fra loro e colle funzioni contributive e politiche della Nazione.

Alcune questioni, specialmente quelle militari, ebbero già una soluzione conveniente, ma il complesso problema militare, finanziario e politico non fu ancora completamente risolto, onde noi procureremo di coordinare le singole questioni in modo che, non soltanto gli specialisti, ma anche la pubblica opinione possa rendersi pienamente conscia dell'importante problema.

CAPITOLO SECONDO

Gli obbiettivi marittimi



A soluzione del problema marittimo esige anzitutto, come precedentemente accennammo, una chiara ed esatta graduazione degli obbiettivi, ossia dei bisogni cui importa soddisfare onde stabilire se, ed in quale misura, la capacità militare e quella economica consentano di conseguirli.

Il problema nazionale ha una grande analogia con quello che ogni capo di famiglia deve risolvere onde stabilire se le sue aspirazioni ed i suoi bisogni siano in armonia colla sua situazione finanziaria.

Lo scopo nostro essendo quello di fare una propaganda nazionale, e non già di risolvere tecnicamente delle questioni, così ci gioveremo della analogia sopraccennata, onde il nostro pensiero possa essere più facilmente assimilato dalla pubblica opinione.

Di questa similitudine ci scusiamo col lettore, che la tro-

vasse troppo infantile, ricordando che il Saint Bon, in uno studio che potremmo chiamare classico (*), non rifuggì dal paragonare la nave ad un cubo onde offrire *una immagine perfettamente esatta ed intelligibile a tutti* dello spostamento o tonnellaggio navale.

Le nazioni come le famiglie hanno necessità di vario ordine che riguardano l'esistenza, la dignità, la prosperità alle quali si provvede successivamente, ed in vario modo, col migliorare della situazione finanziaria.

Ogni famiglia, saggiamente regolata, provvede ai bisogni che riguardano la preservazione della esistenza non solo col reddito ma anche col capitale, se necessario, e non diversamente dovrebbero provvedere le nazioni con tutti quei sacrifici, anche di dignità, che possono salvaguardare l'onore.

Alla dignità ed al decoro le famiglie provvedono dopo di avere assicurata l'esistenza, sacrificando per l'educazione dei figli e le esigenze della posizione e degli affari, anche parte del capitale, provvedendo contemporaneamente alle massime economie onde evitare situazioni peggioranti, e noi crediamo che non diversamente debba regolarsi una Nazione in tutto ciò che riguarda la sua dignità internazionale.

Le necessità che riguardano il miglioramento della posizione sociale, la prosperità della famiglia, sono meno imperiose di quelle che riguardano l'esistenza ed il decoro e perciò le nazioni, come le famiglie, debbono subordinare quelle a queste, provvedendo ai miglioramenti in quella misura che le esuberanze del reddito, e gli incrementi del capitale consentono.

(*) S. de Saint-Bon - *La questione delle navi* - 1881.

I tempi moderni pare che abbiano sovvertito, tanto nelle nazioni come nelle famiglie, anche i più elementari criteri di amministrazione domestica e politica, ma con quel residuo di buon senso che forse rigermoglierà, ogni cittadino potrà formarsi un concetto semplice e chiaro dei sacrifici più o meno urgenti che la situazione politica e militare impone, quando egli conosca la relativa importanza dei bisogni che da questa situazione derivano.

Il problema, del quale ci occupiamo, esige quindi che siano determinati con semplicità e chiarezza gli obbiettivi marittimi che debbono successivamente conseguirsi, affinché il contribuente possa rendersi ragione e rassegnarsi ai sacrifici che la situazione gli impone, onde evitare funeste conseguenze che sempre derivano dalla impreveggenza o dalla colpevole procrastinazione dei più imperiosi provvedimenti.

Gli obbiettivi marittimi nazionali, in analogia di quanto esponemmo, possono essere classificati in *assoluti*, *relativi*, *complementari* a seconda che riguardano l'esistenza, la dignità, la prosperità della Nazione.

È evidente che questa classifica implica una graduale importanza e che perciò la Nazione, la quale deve provvedere alle più imperiose necessità della esistenza, non dovrà troppo illudersi in obbiettività di decoro e di prosperità, le quali dovranno essere escluse finchè non si sia compiuto il primo stadio, poichè l'avventurarsi in imprese di esteriorità e di espansione quando non si è nemmeno in grado di salvaguardare la propria esistenza è altrettanto pericoloso quanto ridicolo.

Il sistema di mettere il carro innanzi ai buoi è di grande attualità, ed il bisogno di dare continuo spettacolo di scandali

e di lordure è divenuto morboso, tanto nelle famiglie che nelle nazioni, ma se la ciarlataneria ha il suo quarto d'ora di successo, essa ha quasi sempre anche quello del *redde rationem*.

L'Italia si trova purtroppo in uno di questi periodi di perturbazione morale e sociale gravidi di avventure e di disastri, onde è indispensabile evitare ogni causa di maggiore ottenebrazione della sua coscienza, cercando di mettere bene in evidenza gli obbiettivi che essa deve e può conseguire.

* * *

Gli obbiettivi *assoluti* derivano, come dicemmo, dalla necessità di salvaguardare l'esistenza nazionale.

La difesa contro quelle invasioni che potessero menomare l'integrità territoriale ed esercitare una influenza risolutiva sulla guerra costituiscono quindi obbiettività assolute, alle quali ogni Nazione deve provvedere coi mezzi propri, indipendentemente da eventuali solidarietà politiche, a costo di qualunque sacrificio.

La Nazione che non è arbitra dei proprii destini, perchè non ha i mezzi di tutelare la propria esistenza contro le più probabili offese, potrà bensì vegetare, equilibrandosi fra le rivalità e le sospettosità europee, ma non potrà mai considerarsi indipendente e dovrà rassegnarsi a raccogliere, tutto al più, le briciole della mensa internazionale.

Libera, indipendente, ed arbitra dei proprii destini può considerarsi solamente quella Nazione che è capace da sola, escludendo le coalizioni, di salvaguardare la propria esistenza.

Le solidarietà politiche possono, fino ad un certo punto,

equilibrare i mezzi risolutivi, e consentire alle nazioni solidali quella indipendenza internazionale che singolarmente non avrebbero; ma l'influenza relativa e sempre commisurata dalla relativa capacità di tutelare la nazionale esistenza.

Talune nazioni figurano o possono figurare nelle solidarietà come lo *sbirro a goffo* o come i cavoli a merenda.

Poche nazioni si possono considerare arbitre dei loro destini in modo assoluto, ma la relatività è appunto determinata dal grado di capacità o di possibilità futura alla tutela della nazionale esistenza.

L'Italia ha forse più di qualche altra nazione europea, di lei più possente, la possibilità di risolvere da sola il problema della propria esistenza, ma per ora le manca completamente la capacità di risolverlo, e se questa mancanza menoma grandemente la sua influenza, quella possibilità ha pure sempre un grande valore nella bilancia europea, ed è a questa più che a quella che l'Italia deve ancora quel residuo di considerazione che le permette di atteggiarsi a grande potenza.

La possibilità, non la capacità, di risolvere in avvenire coi proprii mezzi il problema della esistenza, costituisce la base della presente influenza italiana, ma quando l'Italia continuasse a dimostrarsi incapace di tradurre in atto questa possibilità, anche i nostri alleati avrebbero ragione di esclamare: *quousque tandem abutere, Italia, patientiae nostrae*; poichè coll'esercito e coll'armata, nelle presenti condizioni, non rappresentiamo che una utilità molto problematica in qualsiasi situazione europea.

Finchè non avremo saldamente impostati nell'ordinamento militare e nella coscienza nazionale i cardini della nostra esi-

stenza, che sono determinati dagli obbiettivi assoluti, non potremo godere sicurezza, influenza, prosperità.

Gli obbiettivi assoluti essendo i cardini del nostro avvenire, bisogna che siano buoni, saldamente cementati e che perciò possano davvero ed in modo completo risolvere il problema della nostra esistenza.

Fino ad ora l'Italia non seppe nè forgiare i cardini nè preparare la forza, quantunque non mancassero nè le buone intenzioni nè i buoni consigli, ma può essere che continuando a tirare il mantice si riesca ad avvivare il braciere, a forgiare i cardini ed anche ad impostarli come si deve nella coscienza nazionale.

Quali sono questi cardini?

Il continentale ed il marittimo.

Da quale materia sono costituiti?

Dall'esercito e dall'armata.

Quale di questi due è il principale?

Sono entrambi egualmente importanti.

Non potrebbe la forza dell'uno supplire alla debolezza dell'altro?

La forza di ciascuno deve essere proporzionata al suo compito, senza di che non si fa opera buona e duratura.

Quali sono i compiti dell'esercito e dell'armata?

È quello che andiamo ad esaminare e stabilire colla massima precisione.

L'esistenza nazionale non può essere menomata nella sua integrità che da invasioni ed occupazioni continentali o marittime.

Quelle continentali non si possono esplicare che attraverso alle Alpi od indirettamente attraverso all'Apennino ligure.

La linea della Cornice collegandosi direttamente col territorio della Francia, non può essere esclusa in modo assoluto da quelle per le quali può esplicarsi l'invasione continentale.

La storia delle guerre di Roma contro le Gallie, della Spagna contro l'Austria e la Francia dominanti in Italia, e quella delle guerre della Repubblica e dell'Impero affermano la grande importanza militare della linea della Cornice.

Questa importanza però dipende quasi interamente dal dominio del mare e dalla capacità difensiva delle flotte.

Durante il periodo remico e quello velico, per l'insufficienza difensiva delle flotte, la linea della Cornice poteva essere utilizzata, in modo relativo se non assoluto, come linea d'invasione continentale anche quando la flotta nemica potesse esercitare un preponderante dominio sul mare.

Le armate navali del passato, a remo ed a vela, erano elementi militari principalmente offensivi, la cui insufficienza difensiva derivava dall'imperfetto dominio costiero e dal più imperfetto condominio territoriale e marittimo, ad onta di un assoluto dominio del mare.

Questa condizione di cose è interamente cessata colla introduzione del vapore, ma i sistemi, le tradizioni, le teoriche dei periodi precedenti hanno sopravvissuto ed ancora annebbiano e perturbano il problema militare.

Da venti anni combattiamo per la verità contro i pregiudizii, e nella *Difesa Marittima dell'Italia*, negli *Studi di geografia militare*, nelle *Considerazioni sulle grandi manovre navali* abbiamo cercato di concretare il problema della difesa della Cornice nella sua indole reale, positiva e moderna, onde sottrarlo alle erronee e funeste soluzioni che lo riguardano.

La difesa della Cornice costituisce la parte più impor-

tante del nostro problema continentale, nella ipotesi di un conflitto colla Francia, poichè l'Apennino ligure presenta caratteri di resistenza assai inferiori a quelli delle Alpi occidentali.

È quindi di capitale importanza risolvere, secondo verità e natura, questa parte del problema.

La soluzione che finirà per imporsi, ma che è tuttavia ignorata o repulsa, è quella che si concreta nei principii seguenti:

- 1.º L'armata è, quanto l'esercito un fattore difensivo;
- 2.º L'Apennino ligure, da Ventimiglia a Genova, può essere salvaguardato dall'armata;
- 3.º Il compito dell'armata è quello di dominare, con sufficiente efficienza, la linea della Cornice;
- 4.º Il dominio può considerarsi sufficiente quando il nemico non possa utilizzare con sicurezza la riviera ligure come linea e come base d'operazione.

Questo compito dell'armata non è troppo difficile, tenendo conto delle condizioni logistiche, topografiche ed idrografiche della riviera ligure, specialmente in rapporto alla entità degli eserciti ed alle esigenze di una colossale base marittima, onde concludiamo che il problema della nostra difesa occidentale non sarà economicamente e tecnicamente risolto finchè non si assegnerà all'armata il compito e la forza di dominare la Cornice e salvaguardare l'Apennino.

Posto in questi termini veri e naturali il problema difensivo occidentale ne risulta che il compito dell'esercito è esclusivamente quello della difesa delle Alpi e della frontiera orientale contro le invasioni continentali.

Finchè l'armata non sarà in grado di dominare la Cor-

nice e salvaguardare l'Apennino, spetterà anche all'esercito la loro difesa, ma non dobbiamo dimenticare che se questo può essere un compito provvisorio non può essere considerato una necessità del nostro sistema difensivo.

Le grandi invasioni marittime, che possono compromettere la nostra esistenza nazionale sono:

- 1.º Invasione marittima, con base d'operazione sulla costiera del Tirreno;
- 2.º Invasione marittima adriatica;
- 3.º Invasione delle isole di Sicilia e Sardegna.

Non intendiamo determinare l'importanza relativa di queste offese, già classificate in uno studio precedente, importa solo affermare che queste invasioni non possono essere efficacemente ed economicamente contrastate che dalla flotta.

Tutti gli espedienti escogitati per supplire alla flotta non conseguono lo scopo, e servono solo a falsificare il nostro problema difensivo ed a ritardarne e comprometterne la naturale soluzione.

L'illusione di salvaguardare con reparti dell'esercito attivo la penisola e le isole dalle invasioni marittime, se non è ancora completamente svanita nella opinione pubblica e militare, essa è però in via di dissoluzione, come dimostrano gli scritti più recenti di autorevoli personalità militari.

La cooperazione dell'esercito attivo può essere considerata come una dolorosa conseguenza degli errori e dei pregiudizi del passato, ma non un principio fondamentale del nostro problema difensivo.

Questo principio non implica certo l'opportunità e la necessità di sgombrare la penisola da ogni reparto dell'esercito attivo finchè la flotta non sarà in grado di impedire le

grandi invasioni marittime, ma esso sancisce invece la necessità di mettere l'armata nelle condizioni di salvaguardare la penisola e le isole da invasioni che possano menomare l'esistenza e l'integrità nazionale.

La penisola italiana può essere salvaguardata dal potere navale in modo assai più efficiente e sicuro di quanto l'Inghilterra, a parità di altre condizioni, potrebbe salvaguardare la sua costiera, poichè l'estrema vicinanza di questa a quella della Francia, dell'Olanda e della Germania può consentire rapidità, intensità e successività d'invasioni alle quali la costiera italiana può considerarsi in grande parte sottratta.

Se i criterii che prevalsero in Italia avessero prevalso in Inghilterra, essa non sarebbe oggi la dominatrice dei mari e dovrebbe avere un esercito assai più grande di quello che essa, per ragioni di politica mondiale e non per assolute esigenze difensive, mantiene.

Se l'Italia dovrà divenire una potenza marittima essa non può persistere in quei principii che falsano il nostro problema difensivo ed ostruiscono le grandi vie della sua futura prosperità.

Gli obbiettivi assoluti, che riguardano l'esistenza nazionale, sono quindi condensati nei seguenti principii:

- 1.º All'esercito la difesa delle Alpi e l'eventuale concorso a quella dell'Apennino ligure;
- 2.º Alla flotta la difesa di tutta la costiera peninsulare ed insulare col concorso eventuale delle milizie di 2ª linea e quello fisso delle milizie territoriali.

Finchè la flotta non sarà in grado di soddisfare a questa obbiettività assoluta sarà necessario ricorrere a quei ripieghi

temporanei che possono rappezzare, ma non mai costituire, il nostro naturale ordinamento difensivo.

Questa grande obbiettività può essere rapidamente e con tenui sacrificii conseguita, onde è lecito sperare nel trionfo di quella verità che è salvezza e prosperità dell'Italia.

* * *

Le obbiettività *relative* sono quelle che, come fu detto, non derivano da imprescindibili esigenze della nostra esistenza nazionale, ma bensì dalla convenienza di salvaguardare la dignità ed il decoro tutelando la maggiore quantità di interessi troppo esposti alla offensiva nemica, preservando così, non solo l'esistenza ma anche, come volgarmente suole dirsi, la borsa.

Quando la borsa è molto grossa e molto minacciata dalle cupidità del nemico le obbiettività relative possono assumere una grande importanza, benchè tra la borsa e la vita ci corra sempre una capitale differenza.

L'entità degli interessi e la loro vulnerabilità è variabilissima da nazione a nazione, e perciò se il problema della esistenza è egualmente importante per tutte, quello della borsa presenta dissomiglianze grandissime.

Vi sono casi in cui l'obbiettività relativa assume una importanza poco inferiore a quella della obbiettività assoluta.

L'esistenza della Inghilterra è talmente vincolata alla sicurezza delle sue grandi linee di navigazione, ed in ispecial modo a quella transatlantica, che l'incolumità di queste linee è una questione di vitalità nazionale. Benchè coi monti frumentarii ed altri provvedimenti l'Inghilterra possa in parte

escludere le conseguenze della paralizzazione delle sue principali linee commerciali, ciò non pertanto queste conseguenze potrebbero sempre risolversi in un grande disastro.

Ciò che per tutte le altre nazioni, non esclusa la Francia, non rappresenterebbe che un danno più o meno grave, costituirebbe invece per l'Inghilterra una questione vitale, mentre molte altre offese insignificanti per essa possono costituire minacce gravissime per altre nazioni.

La graduazione delle offese relative è quindi un problema che deve essere risolto caso per caso a seconda delle speciali condizioni degli Stati.

Per l'Italia potrebbe stabilirsi la seguente classifica:

- 1.º Bombardamento delle grandi città indifese;
- 2.º Distruzione delle linee ferroviarie e delle grandi industrie scagliònate lungo la costiera;
- 3.º Attacco ed espugnazione delle piazze da guerra;
- 4.º Distruzione o paralizzazione del commercio.

La distruzione del commercio, data la scarsa importanza di colonie o mercati soggetti a protezionismo italiano, si riduce a limitata menomazione del naviglio mercantile ed ai danni indiretti che ne risentirebbero temporaneamente molte nostre industrie, ma queste menomazioni e questi danni non potrebbero mai costituire un pericolo della nostra esistenza e, quando fossero adottati provvedimenti riguardanti il carbone, il frumento e le stazioni di rifugio per il naviglio incapace di rappresentare una qualsiasi utilità militare, le conseguenze della guerra non sarebbero, per tale riguardo, troppo deleterie.

L'espugnazione delle piazze da guerra rappresenta già un'offesa relativa di qualche importanza, quando essa potesse influire, come nel caso della Spezia, o Venezia sulle grandi

operazioni continentali, oppure sulla difesa mobile della flotta.

Le ultime guerre hanno però dimostrato che l'espugnazione di una piazza marittima decentemente armata e difesa, è un compito lungo, difficile, pericoloso, quando non sia conseguita di sorpresa, onde concludiamo che, senza escludere la gravità dell'offesa, le condizioni delle nostre principali piazze marittime sono tali da poterle salvaguardare lungamente contro attacchi navali di grande intensità.

Finchè alla flotta rimangono i mezzi di persistere nel suo compito difensivo, anche l'espugnazione della Spezia o di Venezia non rappresenterebbero ancora minacce capaci di mettere in pericolo, sia contro la Francia sia contro l'Austria, la nostra esistenza, onde noi crediamo di non errare classificando questa obbiettività dopo quelle che riguardano la distruzione costiera ed il bombardamento delle città indifese.

La distruzione delle ferrovie e delle industrie scagliate lungo la costa costituisce già una grave minaccia per l'influenza che può esercitare sulla mobilitazione, e sulla capacità di persistere colle riserve materiali nel conflitto.

Quando però si consideri che il problema della nostra mobilitazione non esclude soluzioni migliori dell'attuale e che anche l'ubicazione delle grandi industrie di costruzione potrà in avvenire essere trasferita in località maggiormente protette può concludersi che queste offese costiere, quantunque gravi, possono essere rese meno minacciose da provvedimenti futuri ed in ogni caso non costituiscono, o non dovrebbero costituire, una minaccia vitale e risolutiva del conflitto.

Il bombardamento delle città indifese costituisce per l'Italia, una offesa che, date le condizioni della coscienza na-

zionale, potrebbe gravemente compromettere la situazione militare e provocare la risoluzione del conflitto.

Questo criterio fondamentale lo avevamo chiaramente espresso nella nostra *Difesa marittima dell'Italia*, e l'anonimo autore dell'artistico epistolario *La guerra del 190.....* lo ha splendidamente episodato, come gli scrittori navali della *Jeune école*, ripudiando l'*ancienne école*, lo hanno politicamente e militarmente sancito.

Nessun dubbio adunque che il bombardamento costituisca una minaccia che possa, moralmente, fare precipitare la soluzione del conflitto e che perciò la difesa contro il bombardamento costituisca una obbiettività relativa quasi altrettanto importante come quelle assolute.

Tutte queste obbiettività relative che abbiamo enumerato non possono essere conseguite che dalla flotta. Essa rappresenta quindi nel sistema difensivo dell'Italia il fattore insulare, peninsulare, costiero ed indirettamente, nel caso di conflitto franco-italico anche il fattore continentale, poichè rende inefficace l'offensiva attraverso alle Alpi occidentali salvaguardando l'Apennino.

*
* *

Le obbiettività *complementari* sono quelle che riguardano l'espansione e la prosperità nazionale, onde potrebbero anche definirsi offensive, poichè la situazione mondiale non consente espansività importante e duratura senza conflitto.

L'indole di questi conflitti può essere, qualche volta, esclusivamente economica e commerciale, ma essa presuppone sempre una tutorietà militare, morale se non materiale.

Il conseguimento delle obbiettività complementari implica sempre una adeguata preparazione economica, finanziaria e militare.

Quando il potere militare, territoriale e marittimo, è insufficiente al compito difensivo nazionale, non è certamente opportuno affidargli un compito offensivo a meno che le solidarietà internazionali, sempre instabili, non valgano a garantire l'integrità e l'esistenza della Nazione.

Lo Stato che si avventura ad imprese di possesso o coloniali, prima di avere salvaguardata la propria esistenza, non può vivere che una vita perturbata e patemica, poichè ad ogni complicazione internazionale può tenere dietro un grave pericolo.

Il dominio coloniale fu sempre una conseguenza di un periodo di preponderanza militare od almeno di una situazione che garantiva l'integrità dello Stato.

Quando questa garanzia venne meno, per qualsiasi ragione, i possessi coloniali furono menomati o perduti come lo dimostra la Storia di tutti i tempi e di tutte le nazioni.

Le solidarietà, le alleanze temporanee non costituirono mai una garanzia sufficiente a giustificare le iniziative coloniali, a base di sovranità o di protettorato, e non è da crederci che le alleanze moderne si possano dimostrare più efficaci delle antiche e che la situazione internazionale, come vedremo, sia oggi più propizia alle nazioni deboli di quanto lo fosse nei secoli scorsi.

L'unica garanzia efficiente è il potere militare, continentale o marittimo, e la Nazione che non lo ha costituito e consolidato non è prudente nè saggia impegnandosi in imprese coloniali, a meno che essa non sia risolta a creare nel

più breve tempo un potere militare sufficiente a salvaguardare, almeno, l'esistenza nazionale.

La creazione di questo potere può essere lunga e difficile onde la prudenza e la serietà sono le forze che preparano le vie della prosperità.

Il Giappone ha offerto in questi ultimi anni un esempio di virilità che dovrebbe essere meditato da molte nazioni europee.

Dopo i grandi e meritati successi, per non dire trionfi, del 1894-95, il Giappone, con una popolazione assai superiore a quella dell'Italia, con una organizzazione di Stato militarmente vigorosa, con una flotta che può fin d'ora considerarsi tra le prime del mondo, con un esercito vittorioso, potente ed esuberante, se non superfluo, alla difesa, con una dinastia energica e circondata dal prestigio antico, dalla gloria recente, dall'affetto e devozione del popolo..... il Giappone dico si è mantenuto in una prudente riserva durante il conflitto ispano-americano, che pure lo riguardava abbastanza, e non ha ancora assunto una iniziativa risoluta nella questione orientale.

Noi crediamo che la condotta del Giappone sia anche più saggia ed ammirevole di quella della Germania, poichè il potere militare di questa, tutto considerato, non rappresenta nella bilancia internazionale il potere militare di quella.

Il Giappone è quasi invulnerabile nella sua esistenza, certamente assai più dell'Inghilterra, mentre la Germania potrebbe non esserlo; i loro poteri navali si equilibrano, ma il potere continentale di questa è meno disponibile di quello rapidamente crescente del Giappone in caso di conflitti coloniali.

Queste considerazioni tendono a dimostrare:

1.º La necessità di assicurare l'esistenza prima di impegnarsi in imprese espansive;

2.º L'insufficiente garanzia derivante dalla solidarietà e dalla variabile situazione internazionale;

3.º La necessità di preparare i mezzi espansivi, economici e finanziari, e soprattutto il potere militare.

Il metodo di preparazione lo abbiamo indicato esponendo la teorica del potere marittimo (*) onde possiamo concludere che le obbiettività complementari, non debbono anteporsi a quelle assolute e nemmeno a quelle relative, a meno di eccezionali situazioni, derivanti dalla speciale indole del problema marittimo.

Le tre categorie di obbiettività possono quindi classificarsi per importanza nell'ordine seguente:

1.º Obbiettività assolute, riguardanti le invasioni continentali e marittime;

2.º Obbiettività relative, riguardanti specialmente il bombardamento e la distruzione costiera;

3.º Obbiettività complementari riguardanti specialmente le imprese coloniali.

Queste tre classi di obbiettività implicano un graduale incremento del potere marittimo, onde la Nazione che non è in grado, o non sa, o non vuole sottostare ai sacrificii che impone la prima non può illudersi di potere conseguire, con risultati utili e duraturi, le altre.

L'entità del potere marittimo necessario al conseguimento di questi obbiettivi varia da Nazione a Nazione, e noi procureremo di determinarlo per l'Italia colla massima esattezza possibile.

(*) D. BONAMICO - *Il potere marittimo* - 1899.

CAPITOLO TERZO

La flotta necessaria.



La entità ed i caratteri delle flotte dipendono anzitutto dagli obbiettivi che le nazioni debbono conseguire.

Questi obbiettivi preponderanti possono variare da Nazione a Nazione, onde è indispensabile stabilire quali siano le caratteristiche navali corrispondenti ad ogni speciale obbiettivo.

La disconoscenza di questo grande principio della guerra marittima ha reso possibile, nello scorso decennio, la violenta polemica sulle *Grandi navi*, che appassionò l'Italia, che nulla concluse e che non è ancora esaurita.

In quella polemica non si affermarono mai i nuovi principii strategici della guerra marittima, che pure erano già stati esposti, se non ancora teorizzati, e prevalsero sempre invece i criterii tattici, predominanti tuttavia, per tradizione e per sistema, anche nella mente dei più colti scrittori navali.

La discussione navale che da circa un decennio si agita in Francia fra *la jeune et la vieille école* presenta una grande analogia con quella cui precedentemente accennammo.

I discepoli dell'ammiraglio Aube propugnano un sistema di costruzioni navali che corrisponda principalmente all'obbiettivo della guerra contro l'Inghilterra al modo istesso come in Italia si dovevano propugnare navi che soddisfacessero all'obbiettivo della lotta contro la Francia.

La distruzione del commercio inglese e perciò l'esercizio della corsa e della guerra strategica è l'obbiettivo della *Jeune école*, come la difesa contro le invasioni marittime doveva essere l'obbiettivo dei novatori italiani.

Per i francesi la guerra di crociera e di corsa rappresenta la migliore difesa contro il maggiore pericolo, al modo istesso come la vulnerazione dei convogli da sbarco e delle basi d'operazioni marittime rappresenta la più efficace difesa contro la più grave minaccia che possa colpire l'Italia.

La mancanza di una chiara, precisa, indiscussa preponderanza dell'obbiettivo strategico principale su quelli secondari non consenti all'Italia nè consente alla Francia una perfetta soluzione del problema navale.

Se però la varietà degli obbiettivi marittimi, difensivi ed offensivi, che ugualmente interessano la Francia, complica enormemente il suo problema navale e ne rende difficile la soluzione, queste complicazioni e queste difficoltà non esistono per l'Italia, poichè le sue obbiettività offensive non possono essere prese in considerazione finchè non siasi conseguita almeno la più importante obbiettività difensiva.

L'integrità nazionale della Francia, escludendo le colonie ed i possessi, non può più essere menomata dalla offensiva britannica, e perciò non esiste per la Francia, come purtroppo esiste per l'Italia, un problema di esistenza.

La distruzione del commercio inglese rappresenta bensì

per la Francia una obbiettività importante, ma non rappresenterà mai una obbiettività assoluta, ciò che costituisce una differenza enorme fra il problema navale francese e quello italiano.

Se gli obbiettivi marittimi della Francia sono difficilmente classificabili e rendono complicata la soluzione del suo problema navale, quelli dell'Italia sono, come vedemmo, determinatissimi, poichè dove esiste una questione di esistenza, di così grande importanza come quella delle invasioni marittime, non ve ne debbono coesistere altre.

Questa breve digressione tendeva a dimostrare che la *questione delle navi* deve essere una questione di obbiettivi, e che quando questa questione di obbiettività è subordinata a questioni tattiche o tecniche, anche se avvalorate dalla Storia, non si riesce che a complicare e falsificare il problema, rendendone errata ed indeterminata la soluzione, ciò che accadde, ed accadrà forse ancora, in Italia ed in Francia.

Da codesti ed altri errori, di cui se Italia piange Francia non ride, rimase e rimarrà immune l'Inghilterra, ove le obbiettività marittime sono evidenti ed universalmente comprese, e rimarrà forse immune la Germania se persisterà la chiarezza di quell'intuizione marittima di cui, Governo e Nazione, hanno già dato prova.

Stabilito adunque che la chiarezza dell'obbiettivo è condizione indispensabile per la soluzione del problema navale e per la determinazione del compito della flotta ne deriva che l'entità ed i caratteri della armata italiana devono soddisfare anzitutto alla suprema necessità di impedire le invasioni e salvaguardare l'esistenza e l'integrità nazionale.

Quale è la flotta che soddisfa a questo compito?

Non intendiamo certamente di esporre una teoria della guerra marittima moderna; ci limitiamo soltanto ad avvertire che le brevi considerazioni che esporremo sono le sintesi di studii già pubblicati (*) e che ebbero da un ventennio una lusinghiera sanzione.

*
* *

Il problema marittimo gode della speciale proprietà che le offese più vitali per l'Italia sono quelle più facilmente contrastabili.

La difesa contro le grandi invasioni marittime può conseguirsi con maggiore facilità e con minori forze di quelle indispensabili ad impedire i bombardamenti, le distruzioni costiere ecc..... la cui importanza è relativamente minore.

Ciò dipende dalla necessità di impiegare un numeroso convoglio per le truppe, di rimanere molte ore e forse qualche giorno esposti ad una pericolosissima sorpresa durante la traversata o sulla spiaggia di sbarco e di avere la base d'operazione marittima sotto una continua minaccia, durante tutto il tempo indispensabile all'esercito sbarcato per costituirsi un'altra base di operazione.

Le offese che più minacciano la nostra esistenza non possono quindi essere compiute dalla flotta militare soltanto, ma esigono il concorso di convogli e la sicurezza della base marittima in proporzioni tanto maggiori quanto più cresce

(*) *La difesa marittima dell'Italia* - 1881.

Studii di geografia militare marittima - 1884.

Il Potere Marittimo - 1899.

la potenza dell'esercito indispensabile all'efficace conseguimento dell'obbiettivo.

L'entità della flotta necessaria ad impedire efficacemente le invasioni marittime deve dunque essere determinata in relazione al compito che le spetta, il quale non è già quello di dare necessariamente battaglia alla flotta nemica, bloccante o scortante il convoglio, ma bensì di eludere la vigilanza del nemico per sorvegliare la costiera, colpire i convogli durante la traversata o lo sbarco e molestare le linee e le basi di invasione in modo da impedire all'avversario il pieno conseguimento del suo obbiettivo.

È una specie di guerriglia, di guerra d'imboscata, la quale ha nulla a che fare colla grande guerra al modo istesso come la guerriglia di montagna ha poco da vedere colle grandi operazioni in pianura.

Quali e quanti saranno, in rapporto a quelle del nemico, le forze necessarie per attuare, con fondata speranza di successo, questo metodo di guerra marittima?

Il compito della flotta di difesa essendo quello di dovere mantenere una sufficiente vigilanza del mare, nelle zone maggiormente minacciate, ne deriva che il numero e la qualità delle navi deve consentire la possibilità di eludere la vigilanza del nemico, ed evitare il combattimento tutte le volte che non si avesse ragione d'impegnarlo.

È quindi innanzi tutto una questione di velocità, ragione per la quale abbiamo sempre propugnato, fino dal 1881, la necessità che le nostre navi facessero almeno un mezzo miglio di più di quelle presunte nemiche, sacrificando quanto occorre in potenza offensiva e difensiva per conseguire questo scopo.

Oltre la velocità occorrerebbe anche il numero, per esigenze del servizio di esplorazione, ed è anche necessaria una buona autonomia, in relazione col bacino delle operazioni, per rimanere lungamente in crociera, sfuggire al nemico, ridossarsi ecc. ed occorrerebbero anche altre qualità per persistere lungamente in questo metodo di difesa il quale se non implica la necessità, non esclude la possibilità e l'utilità del combattimento.

A scanso di erronee interpretazioni che si vollero dare a questo metodo di difesa strategica ripeterò, poichè già lo scrissi nel 1881 (*) che dovremo sacrificare molte navi; che non si giunge a grande meta colle lesinature e le perplessità e che questa modalità della guerra è specialmente funzione della velocità, del numero, della capacità nautica, della autonomia, degli armamenti leggeri, delle armi subacquee, compreso lo sprone, ecc... ma più di tutto dipende da una preparata e conveniente organizzazione strategica del teatro di operazione, della flotta e del corpo di stato maggiore navale.

Noi siamo oggi molto lontani da questa preparazione difensiva, specialmente per quanto riguarda la flotta; ma ciò che importa qui stabilire è l'entità delle forze necessarie e sufficienti al compito difensivo.

Il forzamento del blocco essendo la base di questo sistema di difesa, contro le invasioni marittime, è necessario stabilire quale deve essere il rapporto di potenzialità fra la flotta bloccante e quella bloccata.

Avvertiamo anzitutto che il rimanere, per sistema, bloc-

(*) *Difesa Marittima*, pag. 194.

cati non significa ne implica, come a molti piacque affermare, rimanere passivamente in agguato di una occasione propizia che forse non si presenterà mai.

Se quest'occasione propizia non si presentasse, cioè non avvenissero grandi invasioni, il sistema difensivo avrebbe raggiunto, per solo effetto di minaccia, il suo principale obiettivo.

È ben vero che il nemico, non potendo conseguire questo potrebbe scappricciarsi contro la costiera con grave danno materiale e morale dell'Italia, ma..... chi non ha pane butterà via anche la polenta che pure gli servirebbe per vivere?

Non è questa occasione di discutere le modalità, più o meno efficienti, della guerra navale, solo ci preme affermare che il sistema di guerriglia o di crociera non implica passività, non esclude il combattimento, ma anzi esige una grande attività, secondo quanto prescrivemmo circa l'*impiego della flotta*, nel servizio di vigilanza, di difesa e di controffensiva.

È dunque necessario mantenere il contatto col nemico ed esercitarne dovunque il controllo, per essere in grado di parare alle offese più minacciose ed esercitare la rappresaglia e la controffensiva.

Questo compito esige di mantenere in costante attività di crociera almeno sei navi, riunite o divise, con un relativo complemento di vedette per la trasmissione degli avvisi ed il buon funzionamento del servizio di crociera.

Non sarà questo certamente un facile compito e potrebbe anche generare gravi pericoli quando non si disponesse di navi più veloci e di basi di operazione opportunamente situate, ma quando si posseggono due buoni centri strategici, come Maddalena e Messina, ed una buona piazza di rifugio

come la Spezia nel bacino tirreno, che è il più importante, si ha ragione di credere che, date le navi opportune, si può esercitare una efficace vigilanza navale, ed anche una vigorosa controffensiva, specialmente nel primo periodo della guerra.

Stabilito così il problema difensivo rimane a vedersi quale flotta occorre, in rapporto con quella nemica, per esercitare la vigilanza ed il controllo del mare.

Il problema difensivo si compendia in quello del blocco e questo problema è per ora molto indeterminato.

L'apprezzamento più autorevole, circa l'efficienza moderna del blocco, in relazione colla efficacia antica, è quello del Mahan (*) e noi attenendoci in massima ai suoi criterii abbiamo concluso il nostro studio sulla efficienza del blocco (**) affermando che fatto il bilancio, pro e contro, non possa negarsi alle flotte a vapore una capacità bloccante equivalente a quella delle flotte a vela, benchè sia cresciuta la possibilità del forzamento del blocco.

Ammessa, per consenso quasi generale, la possibilità di forzare la zona di blocco e quindi di mantenere, in virtù delle caratteristiche navali, una efficace vigilanza, si può affermare che questo compito può essere garantito da una flotta equivalente presso a poco alla metà di quella bloccante, quando si abbiano buone condizioni strategiche e tattiche delle basi di operazione.

Questo concetto fondamentale della difesa strategica noi lo enunciammo da molto tempo e fu recentemente concretato nella formola navale seguente:

(*) TH. MAHAN - *Blochade in relation to naval strategy* - 1895.

(**) *Il Potere marittimo. La paralizzazione del nemico* - 1899.

« L'Italia dovrà spendere per la sua marina da guerra la metà di quanto spende la Francia » (*).

Questa formola determina il limite minimo della forza navale che permetta alla Italia di contrastare alla Francia il dominio assoluto del mare ed impedire quelle invasioni che minacciano l'esistenza nazionale.

Noi fummo e siamo, perfettamente concordi coll'autore della formola poichè la forza dell'armata italiana deve essere determinata rispetto a quella francese, essendo la Francia capace di esplicare la massima offensiva per la correlazione che assumono le invasioni continentali e quelle marittime.

Nessuna altra potenza europea, da sola, può minacciare l'Italia così gravemente quanto la Francia, e l'Inghilterra stessa non potrebbe da sola, mediante invasioni, menomare la nostra integrità nazionale.

Le obbiettività assolute, non quelle relative o complementari, determinano quindi il limite minimo della nostra flotta quando il suo compito sia circoscritto principalmente ad impedire le invasioni marittime, nel quale caso la sua forza deve essere compresa fra la metà ed i due terzi della flotta francese a seconda che l'armata nostra ed il teatro d'operazione soddisferanno, per caratteri e preparazione, al compito difensivo.

L'impreparazione del bacino idrografico, rendendo facile al nemico il blocco della nostra armata, ed a questa assai difficile la contesa del dominio del mare ne deriverebbe la necessità di accrescere la potenzialità dell'armata, specialmente se questa non fosse dotata di eminenti caratteri stra-

(*) ARGUS - *La formola navale italiana* - 1898.

tegici e preponderassero invece le caratteristiche tattiche.

Benchè la nostra flotta non abbia, per ora, i requisiti adeguati al suo compito strategico per deficienza di velocità, di numero, di omogeneità, di modernità ecc..... ciò non pertanto, tenendo conto delle condizioni difensive del Tirreno, è lecito sperare che una forza navale poco superiore alla metà di quella francese sia sufficiente ad escludere quelle offese che minacciano la nostra esistenza nazionale.

L'obbiettivo assoluto da conseguire è quindi quello di dare alla nostra armata caratteristiche strategiche, elevandone l'efficienza complessiva ad un limite minimo non inferiore alla metà di quella francese.

*
* * *

Il conseguimento della obbiettività assoluta non segna che il primo passo verso la meta cui deve tendere una grande nazione marittima, poichè se tutte le forze navali sono indispensabili alla difesa della integrità nazionale non ne rimangono disponibili per il conseguimento delle altre obbiettività relative e complementari.

Se l'Italia non fosse mortalmente minacciata dalle invasioni marittime ella potrebbe, come la Francia, la Germania, l'Austria, considerare la flotta quasi superflua alla tutela della propria esistenza e preoccuparsi soltanto di obbiettività relative e complementari.

Ove poi le obbiettività relative, quelle cioè che riguardano la salvaguardia delle città e della costiera, fossero di limitata importanza, come accade per la Germania, allora la flotta potrebbe considerarsi un elemento offensivo interamente utilizzabile per scopi di espansione e conquista.

Per l'Italia la flotta deve essere anzitutto un fattore difensivo, e l'allontanare dai nostri mari quelle forze che sono indispensabili a tutelare l'integrità e l'esistenza nazionale può provocare disastri gravissimi, quando la situazione europea non sia tale da escludere in modo assoluto la guerra, e le solidarietà internazionali sufficienti a garantire il dominio del mare contro il nemico probabile.

Calcolare sulla situazione europea e sulle solidarietà internazionali, sempre instabili, è pessimo sistema, e perciò il problema militare deve essere risolto, almeno per quanto riguarda l'esistenza, con elementi nazionali.

Il problema militare esige quindi che le forze navali indispensabili a salvaguardare l'integrità nazionale siano nazionali e prescrive altresì che queste forze non vengano distolte, per sistema, dal Mediterraneo; ma queste forze necessarie e sufficienti al conseguimento degli obbiettivi assoluti sono esse ancora sufficienti a conseguire le obbiettività relative?

Fu stabilito nella classifica precedente, che le obbiettività relative più importanti per l'Italia erano il bombardamento delle città indifese e la distruzione costiera.

Quali e quante forze occorrono per il conseguimento di queste obbiettività?

È egli possibile affidare interamente alle solidarietà la tutela di questi obbiettivi?

La distruzione costiera ed il bombardamento, finchè questo non sarà escluso da un *Codice cavalleresco internazionale*, costituiscono per l'Italia, più che per qualunque altra nazione europea, offese di importanza così capitale, da doverle considerare quasi risolutive del conflitto.

È superfluo indicare, qui, ad una ad una le conseguenze

della distruzione costiera che il lettore potrà rintracciare nelle pubblicazioni e riviste estere e nazionali ed in ispecial modo nelle opere del Grivel, del Rope, del Montechant, dell'Aube.... (*) importa soltanto stabilire che la distruzione costiera ed il bombardamento delle nostre città sono considerate dai francesi, e dalla *Jeune école* specialmente, come mezzi semplici, spicciativi, economici, risolutivi per costringere l'Italia a sottomettersi, pochi giorni dopo dichiarata la guerra, alla volontà della Francia.

Quando si considera l'intensità e la rapidità colle quali può esplicarsi l'offensiva costiera si è costretti a convenire che la distruzione ed il bombardamento possono provocare così gravi perturbazioni militari e morali da influire minacciosamente sulla situazione militare e politica.

Le perturbazioni militari, benchè gravi, non costituirebbero da sole un disastro immediato se esse non fossero aggravate da quelle morali.

Le cause che possono provocare ed eccitare le perturbazioni morali in Italia, come dimostrammo nella *Dinamica del potere marittimo*, sono tali e tante da lasciare temere che i disastri presupposti dall'autore della *Guerra del 190....* siano stati, per carità patria, di molto attenuati.

La gravità della situazione dipende dunque dalla patologia del sentimento italiano, ed è perciò la conseguenza di un fenomeno morale che dovrebbe essere moralmente curato.

È lecito sperare nell'avvenire; è anche lecito supporre

(*) BICHILD GRIVEL - *La guerre maritime* - 1869.

CHARLES ROPE - *Rome et Berlin* - 1888.

COM. Z. et MONTECHANT - *Les guerres navales de demain* - 1891.

TH. AUBE - *La guerre maritime et navale* - 1882-1885.

che i nemici si illudano sulle conseguenze delle perturbazioni morali, ma certo noi non possiamo riporre, oggi, troppa fiducia nella forza morale delle popolazioni, e nella possibilità di ristabilire rapidamente l'ordine, durante il periodo della mobilitazione dell'Esercito, se il panico e la insurrezione, divenendo generali, dominassero la situazione.

Ammesso adunque che la forza morale non è sufficiente ad escludere le insurrezioni, che il crearla non è un facile compito, che sarebbe grave colpa affidarci a fallaci lusinghe, dobbiamo vedere in quale altro modo sarebbe possibile impedire od attenuare le disastrose conseguenze della distruzione costiera.

I provvedimenti potrebbero essere di diversa natura e tutti potrebbero utilmente concorrere, ma noi consideriamo quello navale come il solo che renda gli altri efficaci, col'attenuare l'intensità dell'offensiva nemica, essendo quasi impossibile impedirla in modo assoluto.

L'Inghilterra stessa che ha una flotta così preponderante, e la Germania che ha una costiera così poco vulnerabile, non possono confidare nella immunità contro offese istantanee, passeggiere, ma pure sempre devastatrici.

Nelle condizioni attuali delle marinerie non è possibile escludere in modo assoluto la distruzione costiera anche con forze grandemente superiori a quelle nemiche.

L'Italia stessa potrebbe, nella ipotesi di un conflitto contro la Francia, con una flotta che non equivale ad un terzo di quella nemica, esercitare transitoriamente qualche offesa costiera spingendo qualche nave, (*) come già dissi vent'anni

(*) *I determinanti della difesa esterna.*

or sono, fin presso i porti mercantili e le piazze da guerra del nemico, approfittando di quelle favorevoli occasioni che sempre si presentano durante un conflitto e che l'autore della *Guerra del 190....* ha saputo così bene mettere in evidenza.

Esclusa la possibilità di coprire difensivamente, in modo assoluto, tutta la costiera, anche con una flotta preponderante, quali sarebbero le condizioni di una garanzia relativa, sufficiente ad avvalorare la forza morale delle popolazioni ed escludere le conseguenze del panico e delle insurrezioni?

Non è oggi possibile risolvere in modo esauriente le questioni che riguardano la protezione relativa per mezzo delle flotte, e non essendo nostro intendimento discutere tecnicamente il problema, ci limitiamo ad esporre alcuni criterii che parrebbero accettabili ed intelligibili anche a chi non è versato nelle dottrine navali.

Come operazione di guerra la distruzione costiera ed il bombardamento sono sempre possibili, con risultati più o meno disastrosi, e non possono essere impediti che forzando il nemico a desistere, impegnando la battaglia.

Le offese transitorie possono quindi essere attenuate dal pericolo di dovere impegnare il combattimento, e soltanto qualche nave veloce potrebbe correre la quintana quasi impunemente, ma anche con poco profitto.

Quando invece la distruzione costiera costituisce un'obiettivo importante essa è tentata con reparti adeguati ed anche con l'intera Squadra d'operazione se il nemico è in grado di accentrare rapidamente la sua nella zona di attacco.

Quanto più la difesa è attiva e vigorosa tanto più l'offensore opererà concentrato talchè, in ultima analisi, si dovrà opporre concentrazione a concentrazione ed anche flotta

contro flotta, onde ne segue che per salvaguardare in modo relativo, poichè l'offesa transitoria rimane sempre possibile, la costiera e le città, occorre alla difesa una flotta capace d'impegnare con vantaggio la battaglia contro quella che il nemico può riunire nel teatro delle operazioni.

Considerando che la battaglia perduta lascia aperto il campo a tutte le offese più minacciose che compromettono l'integrità e l'esistenza nazionale, sarebbe grave colpa impegnarla a cuore leggero per salvare l'onore delle armi o per cedere a clamori incoscienti, quando non si abbiano le maggiori probabilità di vittoria.

Questo concetto fondamentale della nostra difesa, lo abbiamo ampiamente svolto analizzando i *Determinanti della difesa costiera* e riconcludiamo, colle stesse parole, che la difesa contro il bombardamento e la distruzione costiera è la sola modalità difensiva che ci possa costringere ad impegnare tutte le nostre forze in una sola massa contro quelle del nemico, poichè il problema non ammette altra soluzione che la battaglia navale per forzare il nemico a desistere dalla sua offensiva.

Le difese fisse, siano fortificazioni siano sbarramenti, la difesa mobile con flottiglie torpediniere od altre simili, possono concorrere a rendere meno grave l'offesa eventuale e transitoria, ma non risolvono nè tecnicamente nè economicamente il problema costiero, la cui soluzione efficace dipende dalla potenzialità della flotta.

Quale è la potenza necessaria e sufficiente al conseguimento della vittoria?

Il Clausewitz ammette che si possa sperare nella vittoria anche quando non si dispone che di una forza eguale

alla metà di quella nel nemico, quando non concorrano eccezionalissime condizioni intellettuali o morali.

La fortuna, il genio, l'organizzazione, la superiorità qualitativa possono dunque concedere, nei conflitti europei, possibilità di vittoria con forze quantitativamente non inferiori alla metà di quelle nemiche, ed è logico ritenere che sarebbe più colpevole che temerario chi sperasse nella vittoria con forze relativamente minori.

Questo limite, date le condizioni degli eserciti e delle flotte europee, è forse troppo audace, ma poichè gli avvenimenti navali antichi e moderni non lo escludono, dobbiamo considerarlo come un minimo indispensabile a consentire, nelle condizioni normali, una qualche probabilità di vittoria.

Considerando che questa probabilità dovrebbe essere quasi una certezza; che non possiamo avere la presunzione di superiorità qualitativa rispetto ad un nemico che ci può ancora essere in molte cose maestro; che la nostra organizzazione, tanto nazionale che marittima, lascia molto a desiderare.... sarà sempre prudente ritenere che con forze molto inferiori a quelle avversarie vi sarà sempre scarsa probabilità di conseguire colla battaglia generale, impegnando tutte le nostre forze, quei vantaggi che consentissero, se non il dominio almeno l'equilibrio navale.

La situazione dei belligeranti può consentire audacie eccezionali, ma la scienza della guerra stabilisce che il limite minimo delle forze necessarie, indispensabili a salvaguardare in modo sufficiente, non mai assoluto, la nostra costiera non potrebbe per ora discendere, tenendo anche conto di tutte le circostanze favorevoli, al disotto dei due terzi della flotta nemica.

Questo minimo dovrebbe essere determinato in rapporto alla flotta che può, in avvenire, esercitare la massima offensiva costiera, e perciò in relazione alla flotta britannica.

Considerando però che l'Italia non sarà mai in grado di raggiungere questa meta; che l'Inghilterra non avrà forse mai ragione di esplicitare contro di noi l'offensiva, non torna conto per ora preoccuparci di un problema insolubile quanto improbabile e concludiamo che l'entità della flotta deve essere determinata, tanto per le obbiettività relative quanto per quelle assolute, in rapporto alla flotta francese.

* * *

Le obbiettività complementari riguardano la prosperità e l'espansività nazionale.

Questo problema si risolve completamente in quello coloniale, ma è necessario osservare che, storicamente, il traffico, anche senza importanti colonie, ha potuto creare la prosperità di qualche nazione.

La Danimarca e l'Olanda nel XV e XVI secolo, come Tiro, Cartagine, Genova, Venezia ecc... trassero dal traffico gran parte della loro prosperità, ed oggidì il Belgio pare che s'accinga alla medesima impresa.

Un grande e prospero traffico può esistere certamente senza grandi colonie, quando siano guarentiti i mercati e gli approdi, ma è però assai dubbio che oggi, come per il passato, possa lungamente preservarsi senza il concorso del potere militare.

La situazione europea, come dimostrammo nella *Dinamica del potere marittimo*, tende oggidì ad escludere il protezionismo

dei mercati, a salvaguardare la libertà internazionale degli scambi, a vantaggio di quelle marinerie che hanno conquistato il monopolio, quasi esclusivo, del traffico; ma ciò non esclude che, ad onta della difficoltà nella lotta, sia possibile rendere il traffico una sorgente di prosperità nazionale.

Se avessero persistito le condizioni del periodo velico, e le marinerie a vapore non avessero soffocato quelle a vela, l'Italia avrebbe forse potuto considerare il traffico come una fonte di prosperità, e perciò un obiettivo complementare di qualche importanza.

Nelle condizioni attuali delle marinerie e della situazione commerciale non crediamo possibile, ad onta dei più grandi sacrifici, elevare il traffico a quella potenza reale, e non soltanto fittizia, che costituisce un fattore di prosperità nazionale, senza il concorso di un vigoroso ed esteso potere coloniale.

Il traffico è il mezzo indispensabile per utilizzare e collegare le funzioni espansive, e nei limiti di questo compito può essere elemento di prosperità, ma quando lo si voglia considerare come un elemento capace di esistere e produrre da sè, indipendentemente dalle colonie, si è costretti a riconoscere che sarebbe, oggi, un errore ed un pericolo considerare il traffico come una obbiettività italiana.

Se cambieranno le condizioni delle marinerie, anche solo nella forza motrice, come sono in via di evoluzione le industrie, l'Italia potrà sperare giorni migliori e considerare il traffico come una obbiettività nazionale, ma finchè questa evoluzione non si accenna, è necessario escluderlo dalle obbiettività conseguibili e considerarlo come una derivata della espansività nazionale.

L'espansione può essa costituire una obbiettività nazionale?

Se noi consideriamo l'espansione solamente nella forma di emigrazione dispersa, improtetta, abbandonata alle sue iniziative ed alle sue risorse, siamo costretti a riconoscere che essa non può costituire un vero fattore di prosperità nazionale; ma se noi consideriamo l'importanza numerica di questa emigrazione e le sue qualità nostalgiche, dobbiamo riconoscere che la disciplinazione di questo esodo continuo e vitale può e deve costituire una obbiettività italiana.

La disciplinazione, può presentare modalità variatissime, ma la più efficace è certamente la concentrazione dell'esodo in quelle regioni dove può essere più validamente protetto e mantenuto nel circuito delle reciprocità nazionali e coloniali.

Non intendiamo certamente svolgere il problema della emigrazione e della espansione, già largamente analizzata in uno studio anteriore (*) ci limitiamo ad affermare:

1.º L'Italia possiede alcuni elementi espansivi, ma molti altri le fanno quasi interamente difetto;

2.º Finchè non si avranno in sufficiente misura tutti gli elementi espansivi, sarà sempre pericoloso ed improficuo tentare su vasta scala le imprese coloniali;

3.º Le colonie seguono le vicende delle guerre europee, e la situazione internazionale non esclude per ora i pericoli di conflitti europei;

4.º L'espansività non può assumere la forma coloniale

(*) *La potenzialità espansiva dell'Italia. Internationale Revue - Dresda, 1885.*

finchè non sia almeno garantita, nei probabili conflitti, l'esistenza nazionale;

5.° Finchè questa meta non è raggiunta, le obbiettività devono essere rivolte specialmente al suo conseguimento.

Questi criterii permettono di concludere che, ad onta di una situazione solidale che sembra propizia e durevole, l'Italia non può seriamente impegnarsi, per ora, in grandi imprese coloniali, mancando di quasi tutti gli elementi indispensabili a fecondare, utilizzare e mantenere nel circuito delle utilità nazionali le colonie, onde finchè tali elementi non saranno adeguatamente sviluppati e l'integrità nazionale sufficientemente garantita, le obbiettività complementari dovranno limitarsi alla preparazione della situazione ed alla organizzazione della emigrazione e delle forze espansive.

Non intendiamo con ciò esprimere il nostro verdetto circa l'opportunità di preparare in oriente il nostro avvenire, solo vogliamo affermare un principio fondamentale della teoria del potere marittimo, il quale potrebbe anche consentire in pratica, a nostro vantaggio, qualche eccezione.

In forza della teoria vera del potere marittimo, e non di quella elaborata ad uso ed abuso delle società speculatrici, degli azionisti, degli avventurieri ecc..., l'Italia non potrebbe ancora accingersi ad imprese coloniali, e dovrebbe escludere il traffico e la colonizzazione dalle sue immediate obbiettività, finchè non avesse preparato gli elementi espansivi e provveduto a salvaguardare la sua esistenza.

Quando questi scopi fossero raggiunti, dal che siamo ancora molto lontani, quali obbiettività complementari potrebbe l'Italia conseguire?

Dato, e non concesso, che l'Italia sia risolta a preparare

gli elementi della espansione ed il potere navale indispensabile al conseguimento degli obbiettivi assoluti, le sue obbiettività complementari potranno svilupparsi in ragione dell'incremento del potere navale.

Finchè il potere navale è tutto indispensabile a tutelare l'esistenza nazionale non ne rimane disponibile per la salvaguardia delle colonie e perciò finchè la nostra flotta non avrà raggiunto uno sviluppo eguale alla metà di quella francese ogni obbiettività espansiva ci deve essere interdetta, a meno che, come vedremo nel capitolo seguente, la situazione internazionale provveda coi mezzi propri a tutelare la nostra integrità nazionale, o ad escludere per molto tempo la possibilità della guerra.

Quando questo limite fosse raggiunto ed oltrepassato le nostre obbiettività complementari, dovrebbero essere molto circoscritte ed iniziate con molta circospezione e prudenza, poichè se i principii possono essere facili e lusinghieri, non vi è questione che più di questa abbia *in cauda venenum*.

La storia dell'Olanda, della Francia, del Portogallo, della Spagna, stanno a provare che il veleno può essere lento ma è quasi sempre fatale, e perciò una Nazione, che pensi seriamente al suo avvenire, deve commisurare le sue obbiettività al suo potere militare ed espansivo.

Le considerazioni precedenti si riassumono quindi nei seguenti principii:

- 1.º Le obbiettività assolute esigono un potere navale non inferiore alla metà di quello francese;
- 2.º Le obbiettività relative esigono un potere navale non inferiore ai due terzi di quello francese;
- 3.º Le obbiettività complementari debbono escludersi

finchè non siano efficacemente garantite quelle assolute, e non dovrebbero tentarsi che nella misura consentita dagli incrementi del potere navale.

Determinate le obbiettività nazionali e l'entità delle forze che ne consentono il conseguimento, ci rimane a vedere se le alleanze possono, ed in quale misura, influire a nostro vantaggio sulla soluzione militare del problema marittimo.

CAPITOLO QUARTO

Marina e Politica



L problema marittimo dell'Italia considerato nazionalmente, astrazione fatta da ogni influenza derivante dalla situazione internazionale, trova la sua soluzione militare nelle sintesi precedentemente enunciate.

Queste sintesi costituiscono il fondamento vero, stabile, immutabile della situazione militare, indipendentemente dalle variabili condizioni dell'equilibrio europeo, onde rimane a determinare quale influenza la situazione internazionale possa esercitare sulla soluzione del nostro problema militare difensivo ed espansivo.

Può l'Italia in virtù delle alleanze ridurre i suoi armamenti od iniziare espansioni coloniali, come credono i più, senza compromettere la sua difesa e senza ledere gli interessi dell'alleanza?

Gli scrittori militari, forse per eccessiva riguardosità, si sono sempre circoscritti in un grande riserbo, rimanendo nella indeterminazione, mentre, date le condizioni politiche e mi-

litari dell'Italia parrebbe necessario risolvere, il più esattamente che si può le singole questioni, se si vuole che il concetto di ciò che l'Italia dovrebbe permettersi od escludere si affermi nella coscienza nazionale.

Il Carignani, il Manfroni, il Manfredi e l'anonimo autore dell'opuscolo *L'Alleanza anglo-italiana* (*) hanno bensì affermato l'influenza della politica e delle alleanze sul nostro problema militare e specialmente su quello navale, ma non hanno determinato i caratteri ed i limiti di questa influenza, onde parrebbe opportuno, se pure non necessario, di tentare la soluzione di questo importante problema.

Per chiarire la soluzione che andremo determinando crediamo utile enunciare subito i criterii fondamentali che riguardano il problema delle alleanze.

Questi criterii fondamentali, salvo errore, parrebbero essere i seguenti:

1.° Il problema militare di qualunque nazione, deve essere nazionalmente risolto nella parte che riguarda l'esistenza e l'integrità nazionale;

2.° Le alleanze possono consentire un temporaneo differimento di questa soluzione, quando esse rappresentano nella situazione internazionale, una preponderanza militare che escluda interamente la probabilità di conflitti;

3.° Le alleanze, anche se marittimamente preponderanti, non consentono alle nazioni incapaci di esercitare una

(*) G. CARIGNANI - *L'Italia, l'Inghilterra e la triplice* - 1894.

C. MANFRONI - *Marina, Finanza e Politica* - 1898.

C. MANFREDI - Opera citata.

influenza risolutiva sulla situazione internazionale, una soluzione certa e duratura del loro problema espansivo.

La dimostrazione di questi tre principii fondamentali è oggetto di questo capitolo, e quantunque essa non possa riuscire completa speriamo che sia sufficiente allo scopo di chiarire, nella coscienza nazionale, il problema delle alleanze.

* * *

Il principio di nazionalità essendo il principio fondamentale, per non dire esclusivo, del diritto internazionale, finchè un altro principio fondamentale non avrà sostituito, nella coscienza universale, quello di nazionalità, i tre assiomi sovra-enunciati costituiranno i cardini della situazione politica e militare dell'Europa.

La Nazione che non può, da sola, tutelare la propria esistenza manca del cardine principale su cui s'impenna tutta la sua vitalità.

Egli è bensì vero che alcuni stati come il Belgio, la Svizzera, l'Olanda, il Portogallo, i principati balcanici, la Turchia stessa, trovano la ragione della loro esistenza nella tutorietà dell'Europa o di qualche grande nazione; ma questi Stati rimangono satelliti nel sistema internazionale, ad onta di un potere militare che in taluni casi rappresenta quasi un massimo di potenzialità relativa.

La capacità di salvaguardare nazionalmente la nazionale esistenza è il solo criterio veramente distintivo fra le piccole e le grandi nazioni.

L'Italia, come tutte le altre nazioni soggette finora a tutela, non ha altro mezzo per riacquistare la sua piena in-

dipendenza che quello di elevare il suo potere militare fino al limite necessario e sufficiente a garantire almeno la sua integrità ed esistenza nazionale.

Questo limite non implica la necessità, come molti suppongono, che l'esercito e la flotta debbano potersi misurare testa a testa col nemico, ma bensì di potere impedire, coi mezzi che lo agevolano, le invasioni continentali e marittime che minacciano l'esistenza.

Egli è certo che se l'esercito e la flotta fossero in grado di misurarsi in campo aperto, testa a testa col nemico, l'influenza internazionale sarebbe maggiore, ma per essere grande potenza parrebbe sufficiente il potere trattare da pari a pari colle altre nazioni, e ciò non può essere negato a chi in ogni evento, da solo a solo, può difendere la propria esistenza.

Noi crediamo quindi stabilire come principio che l'Italia potrà considerarsi arbitra dei propri destini, quanto qualunque altra grande nazione, quando abbia un esercito capace di difendere le Alpi ed una flotta sufficiente ad impedire, con quei metodi che lo consentono, le grandi invasioni marittime.

Le poche centinaia di milioni che dal 1886 al 1892 furono spese per la flotta e le condizioni del nostro esercito, non ancora colpito da grave jattura, che consentivano l'ipotesi, se non ancora la certezza, di salvaguardare l'esistenza nazionale, rialzarono il nostro prestigio internazionale per modo che noi stessi fummo sorpresi e ci illudemmo di potere preservare l'influenza politica senza preservare il potere militare, specialmente marittimo, dal quale quella influenza era sorta.

Colpevolmente recidemmo il nerbo di quella influenza, falcidiando i bilanci militari, senza adottare provvedimenti organici

che preservassero dalla decomposizione i corpi mutilati, ed attribuiamo alle spese militari quelle crisi economiche che derivano da ben altre fonti, e che persisteranno, ad onta di tutte le raschiature dei bilanci, finchè non si ricostituiscano le basi della influenza internazionale.

Quanto più noi ci rannicchiamo egoisticamente in noi stessi, quanto più ci raggomitoliamo nel nostro cantuccio, tanto meno possiamo sperare di provvedere alla nostra salvezza, al nostro benessere ed al nostro avvenire.

La nazione che tenta sottrarsi ai pesi del consorzio internazionale, cui per legge di natura appartiene, rinuncia ad ogni beneficio che dal consorzio deriva e l'inevitabile atrofizzamento delle migliori energie nazionali provoca le crisi interne, politiche, economiche, commerciali ecc... che si susseguono e si moltiplicano; delle quali si indagano indarno le cause per porvi rimedio, poichè esse risiedono nella esclusione reale, se non apparente, dal consorzio internazionale.

Partecipare a questo sodalizio, accettandone i pesi per goderne i vantaggi, è quindi condizione di esistenza e di prosperità per l'Italia, ma perchè questa partecipazione possa dare larghi benefici occorre principalmente:

1.º Risanare la perturbata coscienza nazionale, dandole quella stabilità dalla quale dipende la vigoria dello Stato;

2.º Risanare la finanza, facendola finita con tutti i dispendi provocati dalla smania della fastosità, dal ciarlatanesimo e dall'affarismo parlamentare;

3.º Creare solidamente i mezzi della espansione, prima di avventurarsi in imprese eroicomiche;

4.º Affidare alle proprie forze la salvaguardia della esistenza ed integrità nazionale.

Le nazioni rette da ordinamenti rappresentativi, specialmente se democratici, non consentono, in generale, una buona stabilità di governo, la quale può essere solamente garantita, come dimostrammo nella *Statica del potere marittimo*, da una equilibrata influenza dell'elemento aristocratico sulla direttività dello Stato.

Se gli ordinamenti rappresentativi sono poco atti a dare stabilità allo Stato ed alla coscienza nazionale, sono poi specialmente ripugnanti ad ogni preventiva preparazione del potere militare, come ha dimostrato il Mahan, (*) e quasi sempre il giorno del *redde rationem* le coglie impreparate moralmente e materialmente alla difesa del loro diritto.

Preoccupate del loro benessere materiale, anelanti solo ad utilità immediate, le democrazie di tutti i tempi si dimostrarono torbide e spensierate, e se di fronte al pericolo, ebbero come Atene, Pisa, Genova, l'Olanda, istanti di eroismo non riuscirono però a fondare durevolmente, come Cartagine, Roma, Venezia e l'Inghilterra un grande Stato ed un preponderante potere marittimo.

La stabilità dello Stato, della coscienza, della politica, sono condizioni indispensabili per utilizzare efficacemente il potere militare, ma quando questo è insufficiente a garantire l'indipendenza e l'integrità nazionale non è possibile conseguire stabilità di politica, di coscienza e di Stato.

Un lungo periodo di pace, ed un miracoloso risorgimento nazionale ci hanno disabituati dal considerare la guerra come un inevitabile fenomeno mondiale, e molti s'illudono di antifizionismi internazionali, di arbitrati, di umanismo e si acco-

(*) T. MAHAN - *The influence of sea-power upon history.*

vacciano volontieri sotto le grandi ali della Provvidenza o dell'equilibrio europeo per trovare un compromesso fra la loro coscienza ed i legacci della borsa, ma perchè queste illusioni di pace possano divenire speranze, debbono raccogliersi attorno al labaro su cui sta scritto da secoli *Si vis pacem para bellum*.

Se la sapienza di Roma antica fosse scritta sul vessillo di Roma moderna, l'Italia da trent'anni non raccoglierebbe umiliazioni e soprusi, ma sarebbe come la voleva il *Gran Re*, rispettata e temuta.

Questa meta, segnata dal padre della Patria, l'Italia può conseguirla senza grandi sacrificii, poichè essa ha, più di molte altre nazioni, la possibilità di salvaguardare da sè stessa, senza straniere tutorietà, la sua esistenza, quando il suo potere navale fosse in grado di impedire le invasioni marittime come l'esercito può impedire le invasioni continentali.

Finchè questo primo grado del potere marittimo non sarà raggiunto, la politica dell'Italia non potrà essere nè seria nè forte, poichè le altre nazioni sanno benissimo che non siamo in grado di tutelare colla forza il nostro diritto nazionale.

Nè giova il credere che le alleanze, le solidarietà possano risolvere in modo definitivo il nostro problema nazionale.

Le solidarietà possono consentire una soluzione temporanea, transitoria, e noi vedemmo l'alleanza austro-germanica frenare le cupidità moscovite quando Guglielmo I rivelò allo Czar il patto difensivo dei due imperi, e noi vediamo che da un ventennio (*) la triplice alleanza ha potuto contenere le am-

(*) L'alleanza austro-germanica fu conchiusa nel 1879 e la *triplice* nel 1882.

bizioni e le rivendicazioni franco-russe, ma sarebbe colpevolezza od ingenuità il credere che possano consentire una soluzione definitiva del nostro problema nazionale, per le seguenti ragioni:

1.º La situazione internazionale non rimane inalterata, col variare della situazione mondiale;

2.º I problemi di nazionalità ed indipendenza possono provocare perturbazioni nell'equilibrio europeo;

3.º La coscienza dei popoli, salvo poche eccezioni, non è così stabile da consentire solidarietà durature;

4.º L'intervento di nuovi, grandi e possenti Stati nel consorzio internazionale, può provocare nuove situazioni europee;

5.º La crescente influenza del potere marittimo sugli avvenimenti mondiali, tende a dissociare le solidarietà a base essenzialmente continentale.

Le solidarietà non possono adunque essere considerate elementi naturali determinanti, ma solamente artificiali e transitorii del nostro problema nazionale; onde la nazione che non lo ha ancora risolto completamente può e deve giovare di queste solidarietà onde avere tempo e mezzi per una soluzione definitiva.

La nazione che durante un lungo periodo di solidarietà tutoria non riesce a risolvere definitivamente il suo problema, ricade nella indefinita tutorietà, e decade moralmente dalla dignità di grande nazione.

L'Italia si trova purtroppo in tale situazione. Essa non seppe uscire di tutela, è inutile negarlo, mentre da un ventennio circa ebbe la possibilità di risolvere definitivamente il suo problema nazionale.

Questo stato di tutela deve esso durare indefinitamente?

Deriva esso dalla incapacità dell'Italia o dalla indole delle alleanze contratte?

Quale solidarietà consentirebbe all'Italia di uscire il più rapidamente dallo stato di tutela?

Il nostro problema nazionale è quindi, per ora, vincolato a quello delle alleanze, onde conviene esaminare quale solidarietà meglio ci garantisca e ci consenta di prendere sollecitamente il nostro posto nel consorzio delle grandi nazioni.

*
* *

Le solidarietà internazionali per riuscire veramente efficaci, specialmente per la nazione che debba uscire di tutela, debbono potere escludere la probabilità di guerre colla preponderanza del potere militare, territoriale e marittimo, su quello della solidarietà probabilmente nemica. Questa preponderanza militare difficilmente consentirebbe alla nazione pupilla la possibilità di risolvere completamente il suo problema nazionale se non fosse anche duratura.

La durata e la stabilità del sodalizio internazionale dipendono dalla comunanza degli obbiettivi politici e dalla esclusione di conflitti economici, senza di che non si riesce che ad una eventuale e precaria combinazione politica, che può giovare occasionalmente, ma non potrebbe mai consentire i benefici di una solidarietà duratura.

Preponderanza e durata sono quindi condizioni indispensabili di una vigorosa solidarietà, e la deficienza dell'una esclude quasi sempre la piena efficienza dell'altra, come lo dimostra la storia di quasi tutte le alleanze europee.

Queste due condizioni tanto più sono necessarie quanto

più lungo è il periodo di tempo necessario ad una nazione per risolvere completamente il suo problema nazionale, e perciò l'Italia che deve ancora risolverlo deve tendere a quella solidarietà che consenta maggiore preponderanza e durata.

Fra le nazioni europee l'Inghilterra e la Germania sono quelle che hanno maggiore armonia di interessi nazionali ed internazionali con quelli dell'Italia, ed in questo apprezzamento generale la pubblica opinione tedesca e britannica concorda perfettamente con quella italiana.

Se fosse possibile una triplice solidarietà anglo-italo-germanica il problema delle alleanze sarebbe per l'Italia efficacemente risolto, poichè essa consentirebbe la massima probabilità di durata, ed una grande preponderanza militare, continentale e marittima, nella presente situazione europea.

In uno studio precedente (*) noi dimostrammo non solo la utilità per l'Italia di un riavvicinamento anglo-germanico, ma quando maggiori erano le repulsività fra le due nazioni, per effetto della scaltra ed ammaliatrice politica del Lobanoff, che era riuscito a gettare il veleno dell'astio, se non dell'odio, nei due popoli, noi ci sforzammo di dimostrare, con ragioni storiche, che la coscienza inglese e quella germanica nulla avevano di incompatibile fra loro, e che perciò potevano e dovevano riavvicinarsi e ricongiungersi.

Quella nostra propaganda trovò una eco nella stampa inglese ed il Wilson, (**) dopo di avere esaminata la situa-

(*) La Situazione Militare Mediterranea.

(**) WILSON - *The struggle before us*, - 1896.

zione anglo-germanica e riportati vari brani della *situazione militare mediterranea*, esprimeva la speranza che, ad onta delle loro querele e dell'urto dei loro apparenti interessi, la Germania non avrebbe respinto il ramo di ulivo che l'Inghilterra le tendesse.

« Per quanto difficile possa sembrare la riconciliazione afferma il Wilson, essa non è impossibile e può recare innumerevoli benefici alla Europa, come chiaramente dimostra il Signor Bonamico, le cui idee armonizzano perfettamente con quelle del Wilkinson.

« La riconciliazione anglo-germanica è la nostra sola speranza ed il nostro solo sostegno, come per la Germania significa salvezza contro la slava minaccia. »

Taluni sintomi di questo riavvicinamento cominciano a rivelarsi, almeno per quanto riguarda il problema coloniale, ma moltissime difficoltà si oppongono ancora alla costituzione di una solida e duratura solidarietà e se si tiene conto delle condizioni presenti della coscienza britannica e germanica, delle sospettosità che l'incremento del potere marittimo tedesco suscita in Inghilterra, delle cointelligenze anglo-giapponesi ed anglo-americane da una parte e di quelle imperiali russo-germaniche dall'altra; della tendenza inglese ad escludere impegni che vincolano a lunga scadenza l'iniziativa e l'egemonia britannica si ha ragione di credere che una solidarietà, anglo-germanica, a larga base difensiva, come quella della triplice, sia, per ora, un avvenimento assai problematico.

L'Inghilterra persisterà assai probabilmente nei suoi rifiuti di adesione alla *triplice*, limitandosi a contrarre occasionali compromessi, riguardanti determinate questioni

coloniali; e la Germania continuerà nel sistema di dare un colpo al cerchio e l'altro alla botte, martellando fortemente per fare comprendere che alla occasione saprebbe martellare a dovere.

L'adesione della Inghilterra alla *triplice* dovrà fatalmente avvenire, poichè la forza delle cose domina le ritrosie e le caparbietà degli uomini, e potrebbe essere affrettata dalla improvvisa e non improbabile precipitazione di talune vertenze politiche ma, per ora, essa non è un fatto compiuto e perciò se l'Italia deve auspicarlo e provocarlo non può ancora assumerlo a fondamento politico del suo problema nazionale.

Esclusa la certezza della solidarietà anglo-germanica, ed ammessa la possibilità che l'Inghilterra persista nei rifiuti di adesione palese alla *triplice*, l'Italia deve ponderare se più le convenga l'alleanza dell'Inghilterra o quella della Germania, data e non concessa la libertà della scelta, poichè una vera alleanza con entrambe non sarà possibile finchè non esista una solidarietà anglo-germanica.

In Italia ed all'estero si è spesso agitata, nei giornali, sulle riviste, negli opuscoli ecc., la questione delle alleanze, ma parrebbe che i fautori dell'una o dell'altra solidarietà non abbiano mai risolto completamente il problema limitandosi a sfiorarlo, ciò che riusciva piuttosto ad annessare che a risolvere l'importante questione.

Quali sono le differenze caratteristiche fra l'alleanza italo-britannica e quella italo-germanica?

Finchè non saranno bene specificate queste differenze non si potrà emettere un serio giudizio sulla importanza relativa di queste due alleanze, onde noi crediamo indi-

spensabile esaminare successivamente queste due solidarietà.

L'alleanza anglo-italiana presenta queste caratteristiche principali:

1° Assicura un potere marittimo preponderante e perciò risolve il problema difensivo peninsulare;

2° Afforza indirettamente, per influenza del potere marittimo, il potere territoriale, ma non risolve completamente il nostro problema difensivo continentale;

3° Consente prestigio, influenza e dominio nel Mediterraneo;

4° Avvalora efficacemente, ma non risolutivamente, le nostre espansioni coloniali;

5° Consente, durante la pace, un grande sviluppo di attività e prosperità nazionale.

Queste caratteristiche permettono di affermare che l'alleanza inglese soddisfa in altissimo grado a tutte le obiettività di carattere marittimo ed indirettamente anche a quelle continentali; risolve quasi completamente il problema nazionale ed offre sufficienti garanzie di durata e di complessiva efficienza se non di preponderanza militare.

Questa complessiva efficienza, può esplicarsi risolutivamente nella ipotesi di un conflitto franco-italiano, poichè escludendo interamente le invasioni marittime, garantisce l'Apennino ligure, circoscrive il compito del nostro esercito alla difesa delle Alpi occidentali e rende quindi quasi impossibile l'offensiva nemica.

Nella ipotesi di un conflitto austro-italiano, la cui risoluzione è essenzialmente continentale, la efficienza militare, finchè l'Italia non abbia raggiunto i suoi naturali confini delle Alpi, è assai meno evidente poichè, dovendo

escludere la cooperazione di importanti reparti dell'esercito inglese, spetta interamente al nostro la difesa della frontiera orientale.

Le condizioni di questa frontiera essendo assai meno propizie di quelle della frontiera occidentale, l'offensiva nemica rimane sempre possibile e può esplicarsi con tutte le forze di cui può disporre il nemico.

Il nostro problema difensivo può ancora favorevolmente risolversi, ma esige l'impiego effettivo di tutte le nostre forze territoriali per fare fronte a quelle preponderanti del nemico.

Quando però si consideri che questa preponderanza si ridurrà probabilmente alla equivalenza, non potendo l'Austria sguarnire completamente la sua frontiera orientale e meridionale; che l'Italia, marittimamente sicura, potrà disporre di tutte le sue forze per il conflitto continentale; che il dominio marittimo dell'alto Adriatico permetterà di minacciare intensamente la linea d'operazione principale della Gorizia e la base dell'Isonzo; che le condizioni di scarsa potenzialità della linea del Tirolo, (*) presa isolatamente, ed il difficile collegamento di questa linea con quella della Gorizia renderanno difficile e pericolosa l'offensiva nemica.... si ha ragione di credere che, avvalorata dalla influenza britannica, la nostra difesa potrà essere risolutivamente efficace.

Se poi si tiene conto della influenza politica che l'Inghilterra può esercitare sull'Austria, della naturale gravitazione dell'impero austro-ungarico verso levante e mez-

(*) PERRUCCHETTI - Il teatro di guerra italo-austro-ungarico.

zogiorno anzichè verso ponente si può con fondata speranza, se non con certezza, affermare che, data l'alleanza anglo-italica, rimane assai probabilmente esclusa la minaccia di un conflitto austro-italico.

Possiamo quindi concludere che l'alleanza anglo-italiana se non esclude ogni probabilità di conflitto rende però inefficiente l'offensiva francese e temeraria quella austriaca, risolvendo nel primo caso completamente e nel secondo colle maggiori probabilità di successo il nostro problema difensivo.

La solidarietà britannica risolve dunque, e risolverà ancora per molto altro tempo, il nostro problema nazionale, tanto difensivo quanto espansivo; ma quali ragioni possono avvalorare la probabilità di questa alleanza?

Le solidarietà internazionali hanno per base la reciprocità dei vantaggi, e per iscopo la costituzione di un potere solidale che sia sufficiente a garantire gli interessi delle parti contraenti.

Chi può dar poco, o non basta a se stesso non può illudersi di potere ricevere più di quanto può dare.

Che cosa potrebbe dare l'Italia a tutela degli interessi britannici?

Non è certo il caso di parlare di aiuti finanziari o morali e perciò non rimangano che quelli militari.

La situazione dell'Italia nel Mediterraneo è tale che gioverà sempre all'Inghilterra avere amica l'Italia e potere utilizzare le nostre splendide basi d'operazioni di Messina e di Maddalena le quali rappresentano nella bilancia della guerra un non piccolo peso, mentre la posizione dell'Inghilterra non rappresenta alcun valore per l'Italia, a meno

che non si consideri l'Egitto come possesso inglese dominante le nostre comunicazioni coloniali.

La marina militare dovrebbe costituire anch'essa una attività nel bilancio anglo-italiano, ed egli è certo che a Downing Street questa eventualità fu spesso considerata, ma senza ammettere che l'Inghilterra, secondo 'il giudizio di Laird-Clowes, (*) preferisca rimanere sola anzichè male accompagnata, egli è certo che, data la presente situazione europea il nostro potere marittimo rappresenta una assai minima utilità positiva per l'Inghilterra.

Quale utilità potrebbe rappresentare l'esercito?

Noi dimostriamo l'insufficienza del potere continentale britannico, e la necessità di rafforzarlo colle solidarietà capaci di salvaguardare le colonie continentali (**).

Escludendo le colonie dell'America settentrionale, non salvaguardabili in alcun modo senza un compromesso colla Unione, l'India e l'Egitto sono quelle continentalmente più vulnerabili, ma quando si considera che l'India può essere solamente salvaguardata dalla gravitazione della Germania sulla Vistola e che l'Egitto potrà essere per molto altro tempo salvaguardato direttamente dal dominio del Mediterraneo ed indirettamente dalla gravitazione sul Reno si ha ragione di credere che l'ausiliarità dell'Italia, benchè non disprezzabile, rappresenti una utilità cui gli inglesi non accordano l'importanza che le attribuiscono gli italiani.

L'autore anonimo dell'opuscolo *l'Alleanza Anglo-Italiana* dopo di avere esaminata la situazione indo-egiziana

(*) LAIRD-CLOWES - *The millstone round the neck of England* - 1895.

(**) *La Situazione Militare Mediterranea* - 1895.

conclude che la Gran Bretagna non può fare a meno della nostra cooperazione terrestre, e che l'intervento del XI e XII Corpo d'armata italiana sarebbe una vera fortuna per il Regno Unito in caso di conflitto contro la Francia o la Russia. Non molto dissimile è il giudizio del Carignani (*) e della maggior parte degli italiani, ma la guerra contro il Sudan, l'ultimatum di Fashoda ed il recentissimo accordo anglo-francese dimostrano che l'Inghilterra ha nelle sue mani ben altri strumenti risolutivi della questione egiziana ed africana che non siano i nostri due corpi d'esercito.

Non intendiamo già affermare che l'Inghilterra sdegni la nostra cooperazione territoriale e che non sappia proprio che farsene, perchè le situazioni politiche e militari che nel 1878 e 1882 la indussero a farci proposte di cooperazione potrebbero rinnovarsi, intendiamo solo stabilire che il nostro potere territoriale rappresenta per l'Inghilterra una utilità eventuale e problematica, mentre il potere marittimo inglese garantirebbe l'esistenza e la prosperità dell'Italia.

Se il *do ut des* è la base delle alleanze dobbiamo convenire che abbiamo assai poco da dare e molto da ricevere, e dobbiamo anche riconoscere che, se l'Inghilterra prima e dopo il nostro risorgimento ha fatto il possibile per aiutarci, per tutelarci nei momenti difficili, come nel 1870, nel 1887 e 1893, per metterci sulla buona via della redenzione economica e politica, noi abbiamo certamente fatto il possibile per alienarci, come fanno i ragazzacci capricciosi ed imperinenti, con sdegnosità e rifiuti le simpatie di chi, con grande longanimità, continua a confortarci e proteggerci.

(*) G. CARIGNANI - L'Italia, l'Inghilterra e la Triplice - 1894.

Confidenti in questa longanimità noi continuiamo a considerare l'Inghilterra come l'alleata naturale, quasi forzata, dell'Italia, senza riconoscere i nostri torti, senza ravvederci, e senza comprendere l'evoluzione che dal 1882 ad oggi ha compiuta la coscienza britannica.

Questa evoluzione deriva in gran parte dalla nostra condotta, ma anche dal continuo deprezzamento del nostro potere navale che è uno dei due cardini su cui poggia lo *statu quo* per non dire il dominio del Mediterraneo.

La nostra insufficienza navale esclude ed escluderà sempre più la probabilità di una solida e duratura alleanza, poichè l'Inghilterra si gioverà di altri compromessi per assicurare sempre in modo assoluto la preponderanza del potere marittimo dal quale dipende la sua esistenza.

Ad onta delle nostre repulsività, della nostra incapacità a costituire un adeguato potere navale, del nostro deprezzamento morale, della evoluzione della coscienza britannica, dei compromessi anglo-americani, anglo-giapponesi ecc. l'Inghilterra non disconosce l'influenza mediterranea dell'Italia e perciò se non sollecita la nostra solidarietà non la esclude dagli eventi probabili.

Le precedenti considerazioni permettono dunque di stabilire i seguenti principii fondamentali:

1° L'alleanza anglo-italica è fra tutte quella che permette di risolvere nel modo più efficiente il nostro problema nazionale;

2° L'Inghilterra per ragioni storiche, politiche, militari e per le sue tradizioni marittime tende a mantenersi svincolata, quanto è possibile, da solidarietà che circoscrivano la sua iniziativa, a meno che tali solidarietà siano suf-

ficienti a garantire in modo assoluto il suo impero mondiale;

3° L'Italia, non potendo offrire tale garanzia, non può fare assegnamento che sopra compromessi occasionali e temporanei, riguardanti speciali questioni, ma non può sperare in una alleanza duratura e palese che risolva completamente il suo problema nazionale;

4° La situazione dell'Italia nel Mediterraneo, le sue buone basi d'operazione, il suo potere territoriale tendono a provocare l'alleanza anglo-italica, ma questa sarà poco probabile finchè il nostro potere navale non sia in grado di esercitare una risolutiva influenza sulla situazione mediterranea;

5° Il potere navale che consente questa risolutiva influenza non può essere inferiore ai due terzi di quello francese, nel qual caso l'alleanza anglo-italica sarebbe altrettanto utile, per non dire necessaria all'Inghilterra quanto all'Italia.

*
* *

La solidarietà italo-germanica presenta caratteristiche dissimili da quelle dell'alleanza anglo-italica, che importa di determinare.

La dissomiglianza principale dipende dal fatto che l'alleanza anglo-italica, può risolvere direttamente e quasi completamente il nostro problema nazionale, mentre quella italo-germanica non può risolverlo che indirettamente ed in modo molto incompleto.

Il potere continentale italo-germanico risolve completamente e direttamente il problema continentale assicurando

l'integrità nazionale, ma non risolve completamente il nostro problema peninsulare e tanto meno quello espansivo.

La tutela della penisola e della espansione, per insufficienza del potere marittimo, non può derivare che dalla indiretta influenza del preponderante potere continentale, il quale, se potè escludere fino ad ora la probabilità del conflitto colla Francia, ha un campo di azione assai più limitato del potere marittimo.

L'alleanza italo-germanica se è meno efficiente di quella anglo-italica contro la Francia lo è però assai più contro l'Austria, anche quando cessasse la solidarietà della *triplice*, onde può dirsi che gli svantaggi ed i vantaggi si equilibrano per quanto riguarda il problema difensivo, ma non per quanto si riferisce alla prosperità ed alla espansione dell'Italia.

Considerata nella sua efficienza nazionale l'alleanza anglo-italica è assai più perfetta di quella italo-germanica, ma questa per effetto della *triplice* risolve un problema assai più complesso e garantisce la pace europea in modo assai più efficiente dell'alleanza anglo-italica.

Finchè la pace europea è sufficientemente garantita anche il nostro problema difensivo è completamente risolto, ma quello espansivo rimane sempre conculcato per insufficienza del potere marittimo della *triplice* in paragone di quello della *duplice* alleanza franco-russa.

Ad onta di tale insufficienza marittima della *triplice*, essa fu ed è ancora capace di risolvere con vantaggio, ma certamente con maggiori difficoltà, il problema europeo, come dimostrammo nella *situazione militare mediterranea* prendendo in esame tutti i fattori risolutivi del conflitto della *duplice* contro la *triplice*.

Questo apprezzamento è forse contestato da molti i quali accordano alla *duplice* una preponderanza non solo marittima ma ben anco continentale, come afferma l'Hobson, (*) ma quando si considerano tutti i fattori intellettuali, morali e qualitativi dell'esercito germanico, la situazione geografica e la preparazione del teatro d'operazione si è costretti a concludere che, continentalmente, la preponderanza della *triplice* è ancora una garanzia della pace europea, come lo dimostrano le non esplicate ambizioni franco-russe e la recente proposta dello Czar, la quale tende piuttosto a puntellare una pericolosa situazione politica anzichè a gettare le basi di un nuovo diritto europeo.

Se però la *triplice* risolve con sufficiente probabilità di successo il problema europeo essa non salva l'Italia, nella ipotesi di un conflitto colla *duplice*, da uno spaventoso disastro marittimo, poichè su di essa piomberà più iracondo il vandalismo nemico, memore delle antiche sue gesta nel Genovesato, nel Piemonte, nel Palatino.

Tutta la costiera d'Italia, se pure non l'intera penisola, sarà messa a sacco e rovina in omaggio ai dieci comandamenti del decalogo della *Jeune École*, e se è lecito supporre che i vandali, alla stretta dei conti, pagherebbero i danni non è meno vero che l'Italia stenterebbe a risanare le piaghe, e non potrebbe mai fare risorgere dalle macerie i capolavori di tre civiltà.

Queste considerazioni permettono di affermare:

1° La *triplice* ha risolto e può risolvere ancora con successo il problema europeo;

(*) P. HOBSON - *Situation and out-look in Europe* - 1895.

2° Questo successo deriva dalla preponderanza continentale e non da quella marittima;

3° Questa preponderanza è essenzialmente qualitativa anzichè quantitativa;

4° La preservazione di questa preponderanza non permette riduzioni, ed implica anzi incrementi quantitativi, del potere territoriale;

5° La necessità di questa preservazione, se pure non d'incremento, esclude la possibilità, almeno per l'Italia, di incrementi navali:

6° L'insufficienza navale della *triplice*, e dell'Italia specialmente, espone la nostra costiera, nella ipotesi del conflitto, ad uno spaventoso disastro;

7° La probabilità del conflitto non potendo essere esclusa che da una permanente preponderanza degli eserciti, l'Italia si trova sbarrate le vie del suo risorgimento navale, economico ed espansivo.

La verità di questi principii ci rese caldi propugnatori della adesione dell'Inghilterra alla *triplice*, confortati in questa nostra propaganda dall'apostolato del Wilson, dell'Hobson, del Wilkinson; ma dato pure che questa adesione debba essere differita noi crediamo che la solidarietà italo-germanica, ad onta della sua imperfezione, sia quella che soddisfa, alla maggiore somma d'interessi presenti e futuri dell'Italia, integrando la maggiore somma d'interessi europei.

La presente situazione europea permette infatti di affermare quanto segue:

1° La persistenza della *triplice* costringerà prima o poi, volente o nolente, per quella forza delle cose che domina gli uomini e gli Stati, l'Inghilterra ad aderirvi;

2° L'adesione dell'Inghilterra consente una tale preponderanza continentale e marittima da assicurare per molto tempo il regno della pace in Europa;

3° La *tetrarchia* trascinerà fatalmente nella sua orbita tutti gli altri Stati europei, esclusa la Russia, finchè questa costituisce una minaccia europea;

4° La Francia stessa, rinunciando per amore o per forza, alla sua politica anti-europea, potrà risolvere con dignità e vantaggio il suo problema nazionale;

5° La costituzione di una forte, sapiente ed umana preponderanza militare è il migliore metodo pratico per preparare i futuri Stati Uniti d'Europa;

6° La separazione dell'Italia dalla *triplice*, così provocata da funeste quanto incoscienti ambizioni, ritarderebbe e comprometterebbe la soluzione del problema europeo;

7° L'adesione dell'Italia ad altra solidarietà le cui obbiettività fossero anti-europee ed offensive, mentre quelle della *triplice* sono difensive ed europee, aggraverebbe e perturberebbe la situazione dell'Europa, provocando inevitabilmente la guerra;

8° L'alleanza anglo-italica, presa isolatamente, non potrebbe lungamente equilibrarsi fra le altre due grandi solidarietà e sarebbe costretta a gravitare verso quella che accentra la maggiore somma d'interessi europei;

9° L'Inghilterra isolata può con varia fortuna equilibrarsi, ma vincolata all'Italia deve fatalmente decidersi per una delle due alleanze continentali e la sua scelta non può essere dubbia;

10° L'alleanza anglo-italica, quando pure potesse sussistere equilibrandosi, peggiorerebbe la presente situazione

europea, provocherebbe un disgregamento gravido di pericoli, non risolverebbe il problema britannico, e trascinerebbe l'Italia in avventure coloniali incompatibili colle sue condizioni politiche, economiche e militari.

Si vera sunt exposita se ne deve concludere che l'alleanza anglo-italica ad onta dei suoi miraggi, delle sue seduzioni, della sua capacità di risolvere il nostro problema nazionale.... non rappresenta nè per noi, nè per l'Inghilterra quel complesso di utilità presenti e future che potrebbero consentire le solidarietà italo-germanica ed anglo-germanica.

La questione delle alleanze si risolve quindi per l'Italia:

- 1° Nella preservazione della *triplice* ;
- 2° In una buona cointelligenza colla Inghilterra ;
- 3° Nella propiziazione del riavvicinamento anglo-germanico da cui dipende la costituzione della *tetrarchia* europea.

La soluzione del problema europeo deve essere il supremo obbiettivo di tutti gli Stati, ma specialmente di quelli più deboli, e l'Italia deve contribuire anche a costo di sacrificii maggiori, a creare quella preponderanza militare, continentale e marittima, che è garanzia reale e duratura di pace e di prosperità per l'Europa.

*
* *

Determinata, nelle linee generali, la soluzione del problema delle alleanze rimane a vedersi se queste alleanze possono consentirci, oltre l'integrità e l'esistenza nazionale, anche l'espansione; cioè se consentono, e fra quali limiti, una soluzione definitiva, e non soltanto precaria, del nostro problema espansivo.

In altri termini l'alleanza garantisce soltanto l'esistenza o può anche garantire la prosperità nazionale?

La nazione che può garantire coi proprii mezzi nazionali la sua integrità ed indipendenza può trovare nell'alleanza una sufficiente, benchè sempre transitoria, garanzia di espansione e di prosperità, ma la nazione che non ha i mezzi di tutelare da sola la propria esistenza potrà chiamarsi fortunata se l'alleanza gliela potrà garantire.

La prosperità che deriva dalla sicurezza della esistenza potrà conseguirsi, ma quella che dipende dalla espansione non può conseguirsi che colla esuberanza dei proprii mezzi nazionali al compito difensivo, e la nazione che disconosce questo principio dà prova di essere altrettanto ignorante quanto presuntuosa.

In virtù delle alleanze che le possono garantire l'esistenza, l'Italia potrà certamente conseguire quella prosperità interna che deriva dal sentirsi sufficientemente sicuri in casa propria, e quindi preparare e sviluppare i mezzi della sua futura espansione, ma finchè non sarà in grado di tutelare col proprio potere militare la sua esistenza, le alleanze non potranno consentirle alcuna seria garanzia coloniale, poichè i principii stessi che reggono la dinamica espansiva delle nazioni reggono pure quella delle alleanze.

La solidarietà che fosse appena in grado di salvaguardare, contro le possibili minacce, la comune esistenza non avrebbe certamente disponibili le esuberanze di potere militare necessarie alla tutela espansiva e coloniale.

Quando esistessero esuberanze di potere militare, continentali o marittime, le alleanze potrebbero giovarsene per tutelare l'espansione, ma in tali casi ogni nazione utilizza

a proprio vantaggio le nazionali esuberanze, e sarebbe ingenuità il supporre e petulanza il pretendere che venissero impiegate a vantaggio di chi non può, e specialmente di chi non sa o non vuole, concorrere a creare queste esuberanze di potere militare.

Le alleanze hanno obblighi ed impegni difensivi, nei limiti delle proprie forze e del problema difensivo di ogni singola nazione, ma per quanto riguarda l'offensiva e l'espansione ciascheduna deve fare fuoco colla propria legna, e quando legna esuberante non c'è pare che sia proprio il caso di dire *quare conturbas me*.

Le deficienze del combustibile consigliano il più prudente consumo, e le nazioni alleate non possono certo vedere di buon occhio, e potrebbero anche non consentire, che venisse sciupato.

Il potere militare impiegato alla tutela della espansione è indubbiamente sottratto a quello della alleanza, e quando tali sottrazioni divengono permanenti debbono essere reintegrate e costituire perciò eccedenze di potere militare.

Quali sono le esuberanze continentali o marittime dell'Italia?

Di esuberanze navali non è proprio il caso di parlare poichè tutti sanno, meno forse gli italiani, che l'Italia è, e rimarrà per molto altro tempo marittimamente indifesa.

Il sottrarre forze navali per scopi espansivi, alla esigua ed insufficiente nostra flotta, quando queste sottrazioni abbiano carattere permanente, è un reato nazionale ed una provocazione politica, quando l'alleanza non disponga di un esuberante potere navale, a compenso di altre esuberanze di cui si potesse disporre.

Il potere territoriale dell'Italia rappresenta esso una esuberanza militare utilizzabile a vantaggio delle alleanze?

Considerato nazionalmente il nostro potere continentale, anche non tenendo conto dello sfacelo organico del quale ha già dato prova, può ritenersi appena sufficiente al suo compito difensivo contro l'Austria, ed è purtroppo insufficiente alla difesa contro la Francia, quando la flotta non fosse in grado di impedire almeno le grandi invasioni marittime, onde non possiamo disporre, nazionalmente, di esuberanze territoriali a compenso delle insufficienze navali.

Considerato internazionalmente, data la presente situazione europea della *triplice* contro la *duplice*, il nostro potere militare non presenta esuberanze al compito difensivo della alleanza, e nella bilancia della guerra l'Italia non getterebbe che un potere relativamente inferiore a quello degli alleati; tenendo conto di tutti gli elementi che costituiscono l'entità degli Stati.

La situazione internazionale esclude quindi, per l'Italia, qualsiasi esuberanza militare, continentale e marittima, ed esclude perciò anche qualsiasi obbiettività, non solo definitiva e permanente ma benanche transitoria, di carattere espansivo.

La solidarietà anglo-italica, quando fosse un fatto palese e compiuto, consentirebbe qualche esuberanza territoriale ed una grande esuberanza marittima al problema difensivo della alleanza, e perciò potrebbe consentire all'Italia una sufficiente sicurezza nella sua espansione, finchè persistesse l'alleanza, ma le considerazioni che abbiamo precedentemente esposte ci conducono alle conclusioni seguenti:

1° L'alleanza anglo-italica tende a trascinare l'Italia

ad imprese coloniali eccedenti i limiti della sua potenzialità economica e militare ;

2° La nostra cooperazione militare sarebbe utilizzata quasi interamente a vantaggio della Inghilterra ; la cui preponderanza economica e commerciale sfrutterebbe l'opera nostra, non lasciandoci che le briciole e gli ossi da rosicchiare ;

3° L'Italia avrebbe l'apparenza del dominio coloniale, con tutti i pesi ed i pericoli che ne derivano, mentre l'Inghilterra ne avrebbe la migliore sostanza ;

4° La sicurezza del dominio coloniale sarebbe vincolata alla durata dell'alleanza, sempre problematica, cessando la quale bisogna ricorrere ad una nuova tutela o rinunciare alla utilizzazione, sempre futura, dei sacrificii compiuti ;

5° La situazione di tali colonie, eternamente sotto tutela, non può essere che perturbata, infeconda e gravida di pericoli e di vergogne.

Il miraggio di codesto dominio coloniale, sempre soggetto a tutela, non ci seduce e perciò, pure apprezzando la benefica influenza che l'Inghilterra può esercitare sullo sviluppo della nostra espansione, noi crediamo che l'Italia dovrebbe sempre procedere assai cauta nelle imprese che impongono una tutorietà navale finchè il suo potere marittimo non sia garantigia quasi assoluta di una duratura ed equilibrata solidarietà anglo-italica.

Da qualunque lato si esami e si rigiri le questione delle alleanze si è costretti a concludere che l'Italia rimarrà sempre vassalla in qualsiasi alleanza, e non avrà sicurezza di espansione e di prosperità finchè il suo potere marittimo non sarà in grado di tutelarne l'esistenza e consentire qualche esuberanza per la salvaguardia, relativa e mai assoluta, dei suoi interessi espansivi.

Nessuna nazione può avere la sicurezza assoluta dei suoi domini coloniali, se continentali; l'Inghilterra sola può averla per i suoi domini insulari, peninsulari e costieri; ma tutti gli altri Stati non possono avere che una sicurezza relativa, e fra questi primeggia forse l'Italia la quale più della Germania e della Francia stessa potrebbe avere un dominio coloniale, quando avesse un potere marittimo che consentisse adeguate esuberanze oltre quello indispensabile al compito difensivo.

La situazione internazionale europea tende ad un equilibrio sempre maggiore e l'adesione della Inghilterra alla *triplice* le darebbe una stabilità sufficiente a consentire un lungo periodo di pace, se non di disarmo, ed un grande sviluppo di dominio coloniale, ma l'intervento di nuovi Stati e di grandi marine nel consorzio mondiale rende possibili nuovi sistemi di alleanze extra-europei, il cui potere militare sarà essenzialmente marittimo, onde le flotte tendano a divenire sempre più gli elementi determinanti e risolutivi delle future alleanze.

La nuova situazione mondiale, che va di giorno in giorno affermandosi, consiglia quindi di non affidarci troppo alle presenti alleanze, per quanto riguarda l'espansione coloniale; di non avventurarci troppo in imprese alla cui tutela non basti il potere militare nazionale; di impegnare il meno possibile la bandiera e la dignità della nazione; di preparare con amore i mezzi della espansione, cui non mancheranno certamente in avvenire le opportunità di affermare il loro potere con vantaggio e decoro della Patria.

L'Inghilterra, anche nei tempi delle maggiori audacie, fu sempre prudente e preveggenete, e quella sapienza di Stato che essa imparò da Venezia fu e dovrebbe essere ancora patrimonio italiano.

CAPITOLO QUINTO

Marina e Finanza



Il nostro problema marittimo considerato nazionalmente ed internazionalmente, stabilisce, come vedemmo, la seguente graduazione del potere navale, indispensabile al conseguimento degli obiettivi assoluti, relativi e complementari:

1.º Incremento della flotta fino al limite minimo, ma sufficiente a salvaguardare l'esistenza nazionale;

2.º Incremento della flotta fino al limite sufficiente a garantire la costiera dalle distruzioni più minacciose;

3.º Incremento della flotta fino al limite che le consente l'offensiva, dopo provveduto efficacemente alla tutela della esistenza e della dignità nazionale.

Il programma indica quindi tre stadii successivi di incremento dell'armata, ed è superfluo affermare che se l'Italia non ha conseguito il primo non può presumere di conseguire

il secondo ed il terzo poichè, come vedemmo, le obbiettività assolute, relative e complementari corrispondono a successivi incrementi del potere navale.

Questa gradualità del nostro programma era stata definita nel 1880 colla *classifica dei determinanti difensivi*, ed allora concludevamo, come affermiamo oggi, che il giorno in cui l'armata potrà dire al paese, io posso salvaguardare la penisola dalle invasioni marittime, saranno in gran parte compiute le speranze nazionali, poichè l'Italia, per quanto ancora minacciata dal mare, potrà considerarsi arbitra dei propri destini.

Il nostro problema marittimo non ha variato da vent'anni, e questa inalterabilità è la migliore prova che esso era stato posto e risolto secondo verità e natura.

Oggi come allora, gli stadii del nostro programma sono tre, ed il primo stadio, ad onta di qualche sacrificio, non è ancora raggiunto.

I nostri sforzi debbono ancora tendere a conseguire il primo obbiettivo, cioè ad elevare la nostra armata ad una potenza non inferiore alla metà di quella francese.

Raggiunto questo stadio potremo tendere al secondo ed anche al terzo, ma finchè non avremo fatto il primo passo pare superfluo occuparci di ciò che dovremo fare quando la capacità economica del paese abbia consentito il conseguimento del principale obbiettivo.

Come mai, dirà l'esausto contribuente, dopo tanti sacrificii per la flotta, essa non è nemmeno in grado di salvaguardare l'esistenza nazionale?

Quanti altri sacrificii occorrono ancora per raggiungere questo scopo?

Perchè mai la flotta germanica, quasi equivalente alla nostra, può permettere alla Germania una risoluta politica coloniale, mentre la nostra non può nemmeno garantirci l'integrità nazionale?

Le ragioni di questa dissomiglianza fra la capacità, diremo politica e non militare, delle due flotte le esponemmo nel capitolo precedente, ma non sarà forse inutile riaffermare che la flotta germanica, se può concorrere, non è indispensabile a tutelare l'integrità della Germania.

La guerra del 1870, anche indipendentemente dalla eccezionale rapidità della vittoriosa offensiva continentale, avrebbe ad evidenza provato l'incapacità della flotta francese ad esercitare una risolutiva influenza sul conflitto, mentre per l'Italia l'armata è, quanto e forse più dell'esercito, un fattore difensivo della sua esistenza.

La flotta germanica, data la potenza continentale, la solidità dell'esercito e le condizioni della costiera, è difensivamente quasi superflua, e può perciò considerarsi un fattore offensivo, quasi interamente utilizzabile alla tutela della espansione.

In condizioni presso che simili si trovano l'Austria, la Russia e la Francia istessa può considerare la sua esistenza quasi indipendente dal potere difensivo della flotta, tenendo conto dell'attuale potere marittimo della Germania e dell'insufficiente potere continentale della Inghilterra.

La Francia non potrebbe certamente scoprire, come la Germania, l'Austria, la Russia, la sua ricca costiera oceanica e mediterranea senza provocare gravi disastri, ma per quanto grandi potessero essere non sarebbero mai tali da compromettere gravemente l'esistenza della nazione.

Forse, in avvenire, col giganteggiare del potere navale germanico, così solidamente innestato sulla economia, sulla produttività, sulla energia nazionale, la situazione potrà mutarsi, ma quell' avvenire è ancora molto lontano, e quando pure si avverasse l' influenza del potere navale germanico, sulla risoluzione di un ipotetico conflitto, sarebbe sempre di gran lunga inferiore a quella derivante dal potere navale francese sulla situazione militare italiana.

Quando pure i poteri militari, continentali e marittimi, della Germania e della Francia riuscissero ad una relatività presso che simile a quella degli analoghi poteri franco-italiani gli effetti di questa preponderanza non potrebbero mai avere per la Francia le conseguenze immediate e funeste che avrebbero per l'Italia.

Non occorre certamente esporre qui le ragioni geografiche, topografiche, logistiche e morali che avvalorano questo apprezzamento, importa invece concludere ad esortazione del contribuente:

1.° Che una flotta non diviene un fattore espansivo od offensivo se non dopo di avere raggiunto il limite indispensabile a salvaguardare l' esistenza nazionale;

2.° Che i problemi difensivi delle nazioni interamente continentali sono dissimili da quelli delle nazioni marittime;

3.° Che quanto più prevale la marittimità tanto più la soluzione del problema militare, per soddisfare ai determinanti naturali, tende a divergere dalle soluzioni continentali.

Dunque dirà il contribuente, più sgomentato che esortato, per le nazioni continentali e marittime, come l'Italia, occorrono due ordinamenti completi difensivi?

I problemi militari sono quello che sono e non possono

essere rimediati con provvedimenti artificiali senza nuocere e perturbare tutta la situazione nazionale, snaturandone i principii ed il fine nazionalmente congeniti.

L'Italia non ha certamente un problema difensivo semplice come quello del Giappone, che lascia disponibili per l'offensiva quasi tutte le forze continentali e marittime, ma non ha nemmeno un problema insolubile, poichè l'indole dei suoi naturali confini consente una soluzione razionale e completa.

Quali siano le condizioni di relatività continentale e marittima, derivanti dalla situazione geografica ed orografica, lo vedremo nel prossimo capitolo, qui preme solo stabilire se l'Italia possa o non possa raggiungere e mantenere allo stato di efficienza un potere navale equivalente alla metà di quello francese.

Il problema militare si complica quindi con quello della finanza, e benchè la loro indole sia dissimile, la loro soluzione è collettiva poichè dipende da un medesimo ente parlamentare che funziona da ventricolo nazionale.

La difficoltà in cui si trova il contribuente di giudicare, anche sommariamente, l'importanza relativa delle questioni di marina e di finanza ci consiglia il tentativo di un primo saggio di correlazione statistica che non sarà certamente un capolavoro, ma che potrebbe essere sufficiente a stabilire:

- 1.º I bisogni dell'armata;
- 2.º La capacità contributiva nazionale.

*
**

Quali sono i bisogni dell'armata?

L'esperienza del passato ci può fornire in proposito insegnamenti importanti.

Verso il 1890 noi avevamo, in virtù dei bilanci precedenti, una flotta che rappresentava presso a poco la metà di quella francese, e benchè mancasse di omogeneità e di caratteri strategici ciò non pertanto la si poteva considerare, se bene impiegata, sufficiente a salvaguardare l'Italia dalle invasioni marittime, almeno per tutto il tempo necessario a mettere l'esercito in condizioni di solidità tali da potere affrontare con vantaggio le migliori truppe del nemico.

Giammai l'Italia aveva speso così bene il suo denaro e tenuto così degnamente il suo posto nel consesso europeo.

I successi marittimi, le lodi straniere, la vanità nazionale non ci permisero di considerare quanto ancora fosse precaria, fittizia, mancante di solidità la nostra situazione generale, e provocando i facili entusiasmi e le cupidigie dei subiti guadagni cagionarono quelle crisi finanziarie ed economiche dalle quali l'Italia non si è ancora rifatta e quelle *débacles* morali e militari che non si cancelleranno così facilmente come pare suppongano i *gros bonnets* dello Stato.

L'esperienza ci dimostra adunque che quando l'Italia raggiunge un potere militare, continentale e marittimo, sufficiente a salvaguardare la sua esistenza essa assume nel consesso delle grandi nazioni un posto eminente, ad onta della sua instabilità finanziaria; e dimostra altresì che quando si è giunti a creare, con grandi sacrificii, questo potere militare non lo si deve compromettere impegnando lo Stato in avventure che possano menomarne la giovane solidità.

Una questione di esistenza nazionale dovendo sempre precedere, finchè è solubile, qualunque altra questione, l'Italia

deve, secondo noi, riguadagnare il posto che aveva militarmente nel 1890, se ciò le è ancora possibile, per dare quindi assetto e stabilità economica e finanziaria allo Stato, poichè facendo camminare parallelamente le due questioni non si riesce mai a risolverle.

La storia di tutti gli Stati dimostra chiaramente che non vi può essere una buona finanza senza una buona politica, che non vi può essere buona politica senza un adeguato potere militare e che questo non può esistere e consolidarsi senza una buona stabilità dello Stato.

Armi, politica e finanza costituiscono tre anelli della catena di stabilità, ma la Storia dimostra ancora che quando si tratta di forgiare successivamente questi anelli, quello della finanza è sempre l'ultimo a chiudere il circuito di stabilità.

Stabilito adunque la necessità di subordinare, per ora, la questione di finanza a quella della esistenza, onde risolvere questa nel minimo tempo, ne risulta che l'Italia deve ridare al suo potere militare quella vitalità relativa che ebbe nel 1890, provvedendo successivamente a consolidarla ed accrescerla.

Nel capitolo seguente esamineremo la questione della vitalità dell'esercito, nei limiti del problema della esistenza nazionale, qui ci preme stabilire quanto occorra per ridare all'armata la vitalità e la solidità che le è necessaria.

Se l'Italia avesse persistito in un bilancio navale di 150 milioni essa avrebbe oggi una flotta pressapoco equivalente alla metà di quella francese, e perciò si può stabilire, senza sfarzo di tabelle statistiche, che quello che fu sottratto dal 1890 alle costruzioni navali è quello appunto che deve essere ridato per ricostituire la flotta.

Le economie essendo state fatte su tutti i capitoli del bilancio, ma specialmente su quello delle nuove costruzioni, si può stabilire che dei 500 milioni sottratti alla Marina nel decennio 1890-1900 per essere scialacquati nella impresa eritrea, circa la metà fu dedotta dallo stanziamento per la riproduzione del naviglio.

Riflettendo poi che la Francia ha stanziato quest'anno un credito straordinario di 200 milioni per la flotta, ne deriva che per raggiungere il limite minimo di potenza bisogna assegnare alla nostra armata un credito straordinario di 300 milioni da erogarsi tutti in nuove costruzioni.

L'incremento della flotta provoca l'aumento del bilancio ordinario, per provvedere efficacemente a tutti i servizi ed alla regolare riproduzione del naviglio, onde evitare quei continui disquilibri che riescono così esiziali all'armata. Il bilancio francese avendo raggiunto i trecento milioni, il nostro non potrebbe consolidarsi in meno della metà.

Alla stretta dei conti, la soluzione del problema marittimo in base ai criterii precedentemente espressi, si compendia per il decennio futuro in un assegno straordinario di trecento milioni ed in un bilancio annuale di circa cento-cinquanta milioni.

Crucefigetur! grideranno in coro tutti i contribuenti.

Questa, piaccia o non piaccia, è la soluzione della prima parte del nostro problema militare marittimo, e se non fosse attuabile non rimarrebbe all'Italia, per uscire dal novero delle nazioni spostate, che declinare degnamente la pretesa di essere grande nazione, riconcentrarsi in se stessa, accettando le conseguenze della sua impotenza, ed affidando la sua salvezza alla commiserazione od alla tutela di quelle nazioni che possono essere arbitre dei nostri destini.

Coloro che hanno fede nelle idealità di pace, di arbitrato, di disarmo, di altruismo, di umanismo.... potranno confortarsi in altra risoluzione evangelica, od epicurea, ma questo avvento del regno di pace e di succolenza non potendo iniziarsi, parzialmente, che dopo la soluzione del problema europeo e la costituzione degli Stati Uniti d'Europa, come già dimostrammo, fermamente crediamo che il nostro problema marittimo non abbia altra soluzione che l'*aut, aut* del precedente dilemma.

Prima di gettare i dadi e prendere una risoluzione così grave sarebbe doveroso esaminare seriamente:

1.º Se il fardello militare sia per l'Italia relativamente superiore a quello delle altre grandi nazioni;

2.º Se la capacità produttiva e contributiva della nazione non sia suscettibile di migliorare;

3.º Se i bilanci siano in armonia colla relativa importanza delle funzioni dello Stato.

L'insufficienza dei dati statistici e la scarsa dottrina non ci consentono di sviscerare a dovere la complessa questione morale, economica ed amministrativa, e ci consiglierebbero anzi di sorvolare sulla questione se la sua importanza non imponesse di fare tacere gli scrupoli, e la sua grande difficoltà non consentisse la speranza di confidare nella indulgenza del lettore.

*
* *

Quanto pesa il fardello militare sulle spalle dell'Italia?
Prendendo una media degli anni durante i quali il fardello militare fu massimo, dal 1885 al 1890, si avrebbe una

media annua di 550 milioni sopra un bilancio di circa 2 miliardi, dei quali circa 400 milioni di disavanzo, con una percentuale di 0,27 rispetto al bilancio generale. Se poi ci riferiamo all'anno presente si avrebbe una spesa di 380 milioni sopra un bilancio di circa 1500 milioni con 0,25 di percentuale.

Si può ammettere quindi che la spesa militare complessiva, parte ordinaria e straordinaria, nelle varie condizioni del bilancio generale si mantiene fra 0,25 e 0,27 di percentuale.

Se ora si considerano i bilanci generali e quelli militari delle principali nazioni si avrebbe che la Francia con un bilancio generale di circa tre miliardi, spende in media 950 milioni con una percentuale media di 0,30 a 0,32 del bilancio totale, non compreso l'assegno straordinario per la flotta.

L'Inghilterra ha un bilancio medio di due miliardi e mezzo con una spesa militare di oltre un miliardo per la flotta e l'esercito, esclusi gli assegni suppletivi per l'armata, ciò che darebbe una percentuale di 0,35 a 0,40 per i bilanci militari.

La Germania con un bilancio di circa tre miliardi, quantunque sia difficile valutarlo esattamente per l'indole partecipante dei singoli Stati, ha una spesa militare di 950 milioni con 0,28 a 0,32 di percentuale.

L'Austria-Ungheria avrebbe un bilancio medio di 1800 milioni con una spesa militare di 460 milioni, e 0,25 circa di percentuale.

La Russia, i cui bilanci sono variabilissimi ed incertissimi, presenterebbe, secondo il Ferroglio, (*) un bilancio

(*) G. FERROGLIO - *Statistica finanziaria. Corso universitario* - Torino, 1890.

generale di 3000 milioni con una spesa militare di 1050 milioni, ciò che darebbe una percentuale di 0,32, quantunque sia probabilmente maggiore.

La Spagna con un bilancio di 850 milioni avrebbe 220 milioni di spese militari con 0,28 di percentuale.

Le sette principali nazioni europee hanno quindi una percentuale variabile da 0,40 a 0,25, delle quali la massima spetta all'Inghilterra e la minima all'Italia.

Se ora determiniamo la quota delle spese militari, non più in relazione col bilancio generale ma in rapporto alla popolazione, si avrebbe che ogni abitante pagherebbe per spese militari:

- L. 26,5 in Inghilterra
- > 25 in Francia
- > 20 in Germania
- > 14 in Austria-Ungheria
- > 12,5 in Spagna
- > 12 in Italia
- > 11 in Russia

Come si vede l'Italia, tanto relativamente al bilancio generale quanto alla popolazione è l'ultima o la penultima fra le nazioni europee nella percentuale militare.

Ciò però non implica che essa sia meno gravata di quelle nazioni che hanno una percentuale maggiore, poichè queste nazioni o possono essere relativamente più ricche o meno gravate da altre passività che concorrono colle spese militari ad esaurire le risorse del bilancio.

In Inghilterra, per esempio, la cui percentuale militare

è massima, le condizioni del debito pubblico e la ricchezza nazionale rendono meno gravose le imposte, ed in Francia ad onta di un debito pubblico enorme, le condizioni della ricchezza ed economia nazionale rendono più tollerabile le gravezze contributive.

È quindi necessario per riuscire ad un criterio, sufficientemente approssimato, del valore relativo della tassa militare, considerare le condizioni generali del debito e della ricchezza.

Per il debito pubblico si avrebbero presso a poco le seguenti gravezze:

la Francia	- miliardi	31
Russia	- »	18
Inghilterra	- »	16
Germania	- »	15
Austria-Ungheria	- »	14
Italia	- »	13
Spagna	- »	6

Le quali cifre darebbero una percentuale per abitante:

per la Francia di	-	0,82
Inghilterra	-	0,42
Italia	-	0,40
Spagna	-	0,35
Austria-Ungheria	-	0,32
Germania	-	0,30
Russia	-	0,18

Considerato relativamente alla popolazione il nostro de-

bito pubblico pesa assai più che quello di altre nazioni, il cui debito è maggiore, e ritenendo che la ricchezza inglese esclude ogni parallelo con quella dell'Italia ne verrebbe che noi figureremmo secondi nella serie degli indebitati.

Per determinare però con maggiore approssimazione la posizione relativa occorre dare uno sguardo alla capacità contributiva delle nazioni, per vedere in quale rapporto stanno le imposte colla ricchezza e produttività nazionale.

La questione è assai complessa ed ottenebrata onde non presumiamo di fare una grande luce, ma soltanto di gettare qualche barlume che permetta di uscire dal labirinto delle misteriosità e dai gineprai della politica-finanziaria.

Le teoriche del Wagner, del Cossa, del Mulhall, del Leroy-Beaulieu ci trascinerebbero troppo lontani dalla modesta meta che ci siamo segnata, onde ci atterremo ai concetti fondamentali espressi da noi circa la teorica della ricchezza (*) ed assegneremo ad ogni nazione il suo posto relativo per ciascuna delle categorie che costituiscono la ricchezza delle nazioni, considerata non assolutamente ma in rapporto alla loro popolazione.

Questi apprezzamenti, per quanto derivati da studii e conoscenze pratiche locali, sono ciò nonpertanto assai problematici e non li denunciemo che per offrire un saggio di statistica sintetica, che difficilmente si potrebbe, per ora, ottenere con un procedimento più esatto.

* *

Quale è la classifica relativa della ricchezza nazionale riferita alla unità di popolazione?

(*) *Il potere marittimo* - 1899.

Per procedere con ordine nella classifica è necessario determinarla approssimativamente per ciascuna categoria in cui può essere distinta la ricchezza nazionale.

Le principali categorie sarebbero le seguenti:

- Patrimonio dello Stato;
- Ricchezza edilizia nazionale;
- Ricchezza agricola del suolo e sottosuolo;
- Ricchezza della grande industria;
- Ricchezza della piccola industria;
- Ricchezza marittima e commerciale;
- Ricchezza professionale, scientifica, artistica.

L'Inghilterra primeggiando per tutte le categorie, esclusa forse quella sola del patrimonio di Stato, ne deriva che essa è la nazione che ha la massima ricchezza complessiva, quindi la massima capacità contributiva, onde le assegniamo il primo posto nella classifica e la escludiamo dalle indagini che intraprendiamo per stabilire la classifica generale.

I dati statistici relativi al patrimonio dello Stato sono molto incerti, specialmente per la questione delle ferrovie, la cui proprietà è difficilmente determinabile, per la variatissima indole delle concessioni, onde valuteremo il patrimonio in base ai proventi patrimoniali escludendo la proprietà ferroviaria che computeremo separatamente.

Secondo tali proventi i patrimoni sarebbero approssimativamente:

Per la Germania di	- 10 miliardi	
Austria-Ungheria	- 5	>
Russia	- 4	>
Italia	- 2	>
Francia	- 1	>
Spagna	- $\frac{1}{2}$	>

Per quanto riguarda l'Italia si può osservare che avendo essa alienato quasi interamente il patrimonio demaniale ed ecclesiastico, per un corrispettivo di circa 1200 milioni, non le rimangono che gli immobili invenduti od invendibili per un valore di circa 200 milioni e 500 milioni di riserve metalliche vincolate allo Stato.

La proprietà edilizia dello Stato deve considerarsi come ricchezza morta, improduttiva, onde può concludersi che il patrimonio produttivo è limitato a quello ferroviario che a termine delle concessioni è già rientrato per circa 150 milioni e rientrerà successivamente, a lunga scadenza, nella proprietà dello Stato.

Si può quindi concludere che per ora il patrimonio dello Stato, che molti valutano a sei miliardi, comprendendo immobili e ferrovie costruite, può al massimo farsi ascendere a due miliardi, dei quali una minima parte potrebbe ancora essere alienabile presentemente.

Le risorse dello Stato, per questo cespite, sono quindi limitatissime e non possono più consentire, come per il passato, riserve straordinarie per supplire ai bisogni del bilancio, la cui vitalità è quindi sempre più circoscritta nei limiti della potenza contributiva del paese.

La Germania ha immense risorse patrimoniali, ed anche l'Austria e la Russia potranno in avvenire utilizzare le loro grandi proprietà di Stato, ma le altre nazioni, la Francia e l'Italia specialmente, hanno ormai esaurito le loro riserve e non possono più calcolare che sul credito e sul gettito delle imposte.

Per quanto riguarda il patrimonio dello Stato l'Italia deve essere, nelle condizioni presenti, classificata l'ultima o la penultima delle potenze europee.

La ricchezza edilizia nazionale rappresenta gran parte della potenza contributiva degli Stati, ma è da osservare che questa categoria, se rappresenta un cespite sicuro pel bilancio, non rappresenta una vera ricchezza nazionale, poichè non può partecipare al circuito di produttività ed utilità internazionale.

La ricchezza che non ha per effetto l'incremento della forza viva e produttiva della nazione non è che un elemento apparente, spesso effimero, di potenzialità nazionale, e perciò la proprietà edilizia non è che un simbolo di ricchezza che può mascherare una miseria reale.

La classifica che riguarda la ricchezza edilizia non può avere che un esiguo coefficiente, rispetto a quelli delle categorie che rappresentano funzioni vitali di produttività ed utilità economiche.

Le varie nazioni, in forza della proprietà edilizia, riferita ad unità di popolazione, potrebbero essere classificate nell'ordine seguente:

Francia	-	proprietà per abitante	L. 400
Italia	-	»	» 300
Spagna	-	»	» 250
Germania	-	»	» 200
Austria-Ungheria	-	»	» 180
Russia	-	»	» ?

La ricchezza apparente, che rimane internazionalmente improduttiva, può generare errori di apprezzamento riguardanti l'Italia, ma quando si considerino le categorie realmente produttive si riconosce che l'Italia non può, purtroppo, man-

tenere il secondo posto nella classifica di potenza economica.

La ricchezza agraria è una funzione di produttività ed utilità internazionale, poichè le esuberanze al consumo nazionale si diffondono nel circuito economico; essa costituisce perciò un fattore vero e sicuro di potenza.

La diversità delle tasse nella ripartizione fra Stato, provincie e comuni, non che la variabile entità di queste tasse rende difficile determinare il valore della proprietà agraria, ma tenendo conto delle migliori statistiche e del valore relativo del denaro presso le diverse nazioni si può approssimativamente stabilire la seguente classifica relativa:

Francia	-	per ogni abitante	L. 900
Germania	-	»	» 650
Italia	-	»	» 600
Austria	-	»	» 550
Spagna	-	»	» 550
Russia	-	»	» ?

Questa categoria presenta ancora largo margine di incremento produttivo per quasi tutte le nazioni mediante i metodi di cultura intensiva e scientifica e può ritenersi che quasi tutte le nazioni, esclusa la Francia più progredita, abbiano pressochè la stessa latitudine di aumento della loro capacità agraria, qualitativa e quantitativa, che in taluni casi potrebbe anche duplicarsi, senza grandi sacrifici in pochi decenni, disponendo del capitale necessario.

La grande industria, in massima parte metallurgica, sfugge ad un apprezzamento concreto, sia per la mancanza di dati statistici, sia per la compartecipazione dello Stato che si es-

plica in varia misura colla gestione privata, sia infine per la rapida logorazione e rinnovazione del materiale di officina e per la variabile produzione annuale dipendente dalla instabilità del mercato.

Escludendo dal computo i grandi arsenali e stabilimenti militari degli Stati si può, con una certa approssimazione, stabilire la seguente classifica :

Francia	-	per ogni abitante	L. 100
Germania	-	»	» 60
Italia	-	»	» 30
Spagna	-	»	» 25
Austria	-	»	» 20

Più del valore complessivo degli stabilimenti industriali, ciò che importa stabilire è la capacità nazionale di produttività, tenendo conto delle condizioni in cui si trovano oggidì le industrie metallurgiche, e le grandi costruzioni meccaniche.

Queste condizioni parrebbero tali da lasciare credere che la classifica non verrà sensibilmente mutata finchè non si otenga una rinnovazione della forza comburente o di quella motrice.

Persistendo le condizioni attuali si può ammettere un incremento di produttività per tutte le nazioni, e per la Germania specialmente, ma sarà poco probabile che venga alterata la classifica relativa, onde possiamo ritenere che l'Italia rimarrà la terza nazione nell'ordine di produttività.

La piccola industria, a qualunque categoria appartenga, costituisce un cespite di ricchezza assai importante, ma che sfugge in grande parte al controllo fiscale e che perciò non

può fornire che apprezzamenti assai problematici, in base alla
tassa sulle industrie ed alla esportazione.

Le considerazioni che riguardano le condizioni del ma-
teriale industriale, la sua logorazione, le vicende dei mercati,
le trasformazioni dei sistemi produttivi sono applicabili tanto
alla grande quanto alla piccola industria, ma si può ammet-
tere, data la persistenza della situazione industriale presente,
la classifica seguente:

Francia	-	per ogni abitante	L. 500
Germania	-	»	» 400
Italia	-	»	» 350
Spagna	-	»	» 300
Austria	-	»	» 250

In questa categoria sono poco probabili gli spostamenti,
poichè la produttività dipende specialmente dalla capacità e
carattere delle popolazioni, tradizioni, avviamenti secolari, e
quantunque non possano escludersi le influenze che le inven-
zioni di qualsiasi natura, ma specialmente quelle relative alla
mozione, eserciteranno sulla produttività, ciò non pertanto può
ritenersi poco probabile un grande spostamento di classifica
fra le nazioni.

Ciò che importa osservare è la grande inferiorità del-
l'Italia rispetto alla Francia in queste due categorie delle
industrie, ad onta di un continuo e rapido incremento della
nostra produttività in questo ultimo decennio.

Se per la grande industria la questione era secondaria,
poichè essa è per l'Italia completamente arteficiosa, man-
cando gli elementi naturali, ferro e combustibile, da cui prin-

cialmente dipende, per la piccola industria la questione è invece importantissima, poichè da questa produttività dipende in grande parte l'economia domestica nazionale.

Vi è dunque una grande lacuna da colmare, ed a tale fine non mancano in Italia gli elementi naturali di produttività, specialmente dopo la utilizzazione della forza motrice elettrica, onde questo campo di azione sarà quello nel quale si potranno più favorevolmente esplicare le attività nazionali.

La ricchezza marittima e commerciale è costituita in massima parte dai mezzi di traffico e perciò precipuamente dalle ferrovie e dal naviglio mercantile.

Le strade ordinarie, i porti, le vie fluviali contribuiscono bensì a favorire la ricchezza commerciale, ma la loro funzione è così complementare di quella principale, ed in ogni caso è quasi difficilmente apprezzabile che noi la comprenderemo nell'estimo della ricchezza complementare.

La proprietà ferroviaria e marittima non costituisce una vera proprietà nazionale se non quando deriva da capitali nazionali, e perciò per molte nazioni è una ricchezza piuttosto fittizia che reale, ma considerandola interamente nazionale, nella impossibilità di valutarne la promiscuità, si può stabilire la classifica seguente:

Francia	-	per ogni abitante	L. 500
Germania	-	»	» 420
Austria	-	»	» 250
Italia	-	»	» 200
Spagna	-	»	» 200
Russia	-	»	» 120

Questa classifica non comprende che le ferrovie di 1^a e 2^a categoria escludendo i tram e le ferrovie a scartamento ridotto le quali costituiscono un supplemento di ricchezza variabile dalle 25 alle 50 lire per abitante.

La ricchezza ferroviaria rappresenta per le diverse nazioni un rendimento assai più variabile degli altri cespiti patrimoniali, e perciò dovrebbero anche tenere conto di questa dissimile capacità produttiva, che non raggiunge per l'Italia la metà della rendita kilomtrica francese, ma per lo scopo nostro, nella impossibilità di un computo esatto, riteniamo sufficiente la classifica approssimata che abbiamo, con grandi stenti, dedotto da dissimili, benchè autorevoli, statistiche.

La proprietà marittima mobile, escludendo quella fissa, è costituita dal naviglio mercantile a vapore ed a vela, ed in base al tonnelloaggio può essere valutata come segue, escludendo il piccolo naviglio di cabotaggio:

Germania	-	per ogni abitante	L. 27
Francia	-	»	» 25
Spagna	-	»	» 22
Italia	-	»	» 20
Austria	-	»	» 10
Russia	-	»	» 5

La scadente classifica dell'Italia dipende dalla relativa esiguità del suo naviglio a vapore, ad onta della eccedenza del suo naviglio a vela, il quale a parità di tonnelloaggio non vale che un decimo di quello a vapore.

La ricchezza marittima di indole immobiliare, costituita da porti, scali, fari ecc... non può essere calcolata in alcun

modo, benchè essa costituisca un ingente capitale patrimoniale. I diritti marittimi sono conglobati con altre partite, ed in ogni caso non rappresentano certamente una rendita proporzionale al capitale, onde rinunciando a tenerne conto considereremo che esista per ogni nazione un aumento di ricchezza che si può ritenere proporzionale alla importanza complessiva del patrimonio commerciale.

La ricchezza professionale, artistica, letteraria e scientifica costituisce un importante cespite patrimoniale, per quanto essa riguarda la produzione intellettuale e diritti d'autore o d'inventore, ma purtroppo essa è di un apprezzamento difficilissimo, poichè è quasi impossibile sceverare dalla tassa di ricchezza mobile e da quella sugli affari la quota che riguarda la produzione intellettuale, indipendentemente dal concorso del capitale.

È inoltre da osservare che i criterii coi quali viene commisurata la produzione intellettuale nei vari Stati sono disparatissimi, per modo che il reddito imponibile non offre alcuna garanzia di una equilibrata classifica relativa.

Le varie categorie in cui viene ripartita la tassa di ricchezza mobile e quella di registro escludono la possibilità di un computo che possa offrire qualche lontana garanzia di approssimazione; tuttavia l'importanza di questo cespite patrimoniale, che costituisce una caratteristica differenziale fra le varie nazioni, ci consiglia di esprimere una classifica che non sia in completo antagonismo colla verità.

Tenendo conto adunque dei redditi imponibili corrispondenti alle diverse categorie della ricchezza mobile e degli affari, delle tabelle comparatorie del Cerboni (*) delle consi-

(*) G. CERBONI - *Statistica comparata degli Stati europei*.

derazioni del Ferroglio, e di taluni dati statistici sparsi nelle riviste finanziarie si può, all'ingrosso, ed in mancanza di meglio, esporre la seguente classifica relativa:

Francia	-	per ogni abitante	L. 400
Germania	-	»	» 300
Italia	-	»	» 250
Austria	-	»	» 200
Spagna	-	»	» 150

La grande superiorità della Francia è dovuta in grande parte alla mondialità della lingua ed alla facilità espansiva intellettuale, mentre il buon posto conservato ancora dall'Italia, in difetto di risorse espansive, è dovuto al carattere artistico e geniale della sua produttività intellettuale.

Questo cespite patrimoniale, determinato in base alle migliori statistiche, è, secondo noi, assai inferiore al vero, e potrebbe essere duplicato, se la tassa di ricchezza mobile comprendesse tutti i proventi della ricchezza professionale. Questa imperfezione riduce sensibilmente la valutazione del patrimonio nazionale.

Queste che abbiamo sommariamente ed imperfettamente esaminate costituiscono le principali categorie della ricchezza nazionale, ma quando si consideri che molti cespiti minori sfuggono a qualsiasi controllo statistico ed indagine fiscale, e che quasi tutte le quote minime della piccola proprietà, non sono colpite dalle tasse erariali si può, senza timore di eccedere, affermare che circa un quinto della proprietà nazionale è esclusa dal computo che era grossolanamente sentito dalle statistiche.

Noi crediamo quindi di non esagerare nella estimazione della ricchezza di ogni abitante delle diverse nazioni accrescendo il suo capitale individuale della quinta parte del suo intero patrimonio risultante dalla somma di tutti i cespiti parziali.

È ben vero che ciò non altera la classifica relativa fra le diverse nazioni, ma permette di apprezzare con più giusto criterio l'entità della ricchezza, ciò che può consentire considerazioni meno errate sulla capacità contributiva delle nazioni.

Ritenendo adunque che l'Inghilterra tenga il primo posto nella classifica internazionale, distanziando di molto anche la Francia, si potrebbe ottenere una gradualità fra le varie nazioni sommando tutte le quote personali di ricchezza, accrescendole del quinto e deducendo la quota personale per il debito pubblico consolidato.

Operando in tale modo si ottiene la classifica seguente:

Inghilterra	-	capitale personale L.	6000
Francia	-	»	» 2740
Germania	-	»	» 2450
Austria-Ungheria	-	»	» 1580
Italia	-	»	» 1510
Spagna	-	»	» 1490
Russia	-	»	» ?

Se invece non si tenesse conto del debito pubblico, nella ipotesi che i titoli si trovassero tutti all'interno, e non parzialmente all'estero, nel quale caso il consolidato rappresenterebbe piuttosto una partita di giro anziché un vero debito

nazionale, si avrebbe la seguente classifica della ricchezza generale delle nazioni:

Inghilterra - ricchezza nazionale	270	miliardi	
Francia - » »	172	»	
Germania - » »	150	»	
Austria - » »	85	»	
Italia - » »	68	»	
Spagna - » »	42	»	
Russia - » »	?		(*)

In base a tale classifica le nazioni si distinguono in tre categorie.

Alla prima appartiene la sola Inghilterra, la cui ricchezza, derivante in grande parte dalla sua mondialità coloniale e commerciale, rappresenta una grande preponderanza su quella delle altre nazioni.

Alla seconda categoria appartengono la Francia e la Germania, la cui ricchezza è per ora equivalente, ma non vi ha dubbio che la Germania perseverando nella sua energia, produttività ed economia nazionale precederà tra breve la Francia, rimanendo però sempre a grande distanza dall'Inghilterra.

Alla terza categoria appartengono l'Austria, l'Italia e la Spagna, le quali si trovano in difficoltà economiche e finanziarie pressochè simili, dalle quali stenteranno a svincolarsi,

Il Canovai darebbe invece la seguente statistica della ricchezza: Inghilterra 250 miliardi — Francia 225 — Germania 220 — Austria 86 — Italia 54, nella quale valutazione ci sembra troppo depresso l'Italia e troppo esagerata quella della Francia e della Germania.

finchè persisteranno le condizioni internazionali e nazionali del loro esaurimento.

Le condizioni internazionali tenderanno piuttosto ad aggravarsi, ma quelle nazionali potrebbero, migliorando, attenuare le coercizioni della preponderanza anglo-franco-germanica e permettere un progressivo risanamento economico.

La situazione dell'Italia, quale risulta dalle classifiche precedenti, benchè grave, non escluderebbe la possibilità di un progressivo risorgimento economico se la ricchezza nazionale, da noi valutata in 68 miliardi, ed in 54 dal Canovai, non fosse in buona parte ipotecata dal capitale straniero.

Le più evidenti ipotecazioni della nostra ricchezza sono:

1.º I titoli dello Stato e delle ferrovie sono per una quarta parte circa all'estero, ciò che rappresenta un debito effettivo di cinque miliardi;

2.º La proprietà fondiaria, per vendite e vincoli ipotecari, passa con flusso crescente nelle mani degli stranieri;

3.º La grande industria è quasi tutta infeudata al capitale straniero;

4.º La piccola industria, specialmente quella chimica, meccanica, artistica, locandiera è fatta bersaglio della speculazione anglo-germanica;

5.º Gli istituti di credito mobiliare ed immobiliare sono sempre più monopolizzati dal capitale straniero;

6.º Le piazze commerciali, specialmente quelle marittime, sono soffocate dalla concorrenza delle rappresentanze di case estere;

7.º Il mercato bancario è monopolizzato dalle borse di Parigi, di Londra e di Berlino.

È assai difficile valutare in denaro l'equivalente di tutte

queste escussioni straniere, ma si può asserire, senza tema di errare, che esse rappresentano non meno di un quinto della nostra ricchezza nazionale, e che questo asservimento si manifesta con un crescendo spaventevole.

La situazione è dunque gravissima e tende a divenire sempre più disastrosa, non tanto per insufficienza dei cespiti naturali di ricchezza quanto per la crescente espropriazione e monopolizzazione straniera.

Quali sarebbero dunque i provvedimenti nazionali che potrebbero fare argine a questa escussione, visto che le condizioni internazionali tendono piuttosto ad aggravare anzichè a migliorare la situazione economica e finanziaria?

Non è nostro intendimento di addentrarci in una questione così complessa ed estranea allo scopo di questo studio, ci limiteremo pertanto ad enumerare quei provvedimenti generali che parrebbero sufficienti ad arrestare la ipoteca della nostra ricchezza nazionale.

I principii cardinali della nostra ricostituzione economica sono:

1.º Costituire un potere militare in armonia colle condizioni contributive, ma sufficiente al suo compito, senza di che si sperperano i denari e non si consegue lo scopo di dare stabilità allo Stato e vigoria al Governo;

2.º Ritemprare il principio di autorità in tutti gli ordini del potere politico e civile, senza di che non si può sperare una efficace utilizzazione delle energie nazionali;

3.º Risanare la perturbata coscienza nazionale, senza di che non vi è speranza di risanamento politico, civile ed economico.

Dalla prima categoria di provvedimenti deriverà indub-

biamente la capacità di contenere la invadenza straniera per mezzo di una vigorosa politica.

Dalla seconda si può con certezza sperare di contenere la dissipazione delle risorse nazionali, e dare serietà e vigore alla nostra finanza.

Dalla terza deriverà quella risanazione della economia domestica e comunale senza la quale non è possibile la risanazione della economia nazionale.

Il nostro problema economico non è quindi soltanto un problema amministrativo, come sarebbe per l'Inghilterra e la Germania, esso è un problema eminentemente complesso, tanto più complesso quanto più perturbata è la situazione nazionale, e tanto più difficile a risolversi quanto più dipende dalla perturbazione morale.

L'importanza della questione morale ci consiglia alcune considerazioni, a complemento della soluzione militare e politica, che è parte preponderante del nostro problema marittimo.

*
*
*

La malsana economia deriva indubbiamente da una malsana morale.

Il principio del Buckle, (*) nazionalizzato fra noi dal Marselli, (**) e dai filosofi positivisti, ha scalzato le basi della morale, attribuendo alla intellettualità, anche se immorale, la principalissima se non esclusiva ragione della civiltà e del progresso.

(*) H. T. BUCKLE - *History of the civilization in England.*

(**) N. MARSELLI - *La scienza della Storia* - 1873.

A rincalzo di queste teoriche filosofiche sono venute quelle psicologiche e psichiatre, per modo che la morale battuta in breccia da tutte le parti dovette cedere il campo quasi dovunque in Europa, ma specialmente in Francia ed in Italia, procedenti così scioltamente verso quello stato di pubblica e privata immoralità che il principio della egemonia intellettuale ha da secoli consolidato nella China.

Un fenomeno intellettuale, universalmente diffuso, può rapidamente dissolvere il più sano organismo morale, e noi da un trentennio circa procediamo nella dissoluzione morale, che deriva specialmente dal principio della prevalenza etica intellettuale, quantunque altre cause vi abbiano potentemente concorso, tra le quali ricorderemo:

- 1.º La lotta fra la Chiesa e lo Stato;
- 2.º Il conflitto fra la religione e la scienza;
- 3.º La speranza di fondare una morale scientifica;
- 4.º La mancanza di un organismo morale dirigente la nazione in sostituzione della Chiesa, declinante la sua missione;
- 5.º Il malo esempio che viene dall'alto;
- 6.º La grande attitudine delle classi inferiori ad imitare gli esempi corruttori;
- 7.º La lotta sociale che dissolve i sodalizi d'amore per sostituirvi quelli dell'odio.

Queste e molte altre cause dissolventi, agendo sulla morale civile, influiscono su quella economica, portando il disordine, la perturbazione, lo sfacelo nella economia dello Stato, delle provincie, dei comuni, delle famiglie.

Le forme più evidenti di questa immoralità economica generale parrebbero essere le seguenti:

1.º Eccedenza continua e crescente delle spese sulle entrate in tutti i bilanci dello Stato, dei comuni, delle famiglie;

2.º Incapacità di provvedere coi risparmi all'incremento della ricchezza nazionale e privata;

3.º Necessità di fare fronte alle passività colle alienazioni ed ipotecazioni;

4.º Perturbazioni, conflitti e disordini nazionali e domestici, derivanti da uno stato di squilibrio e bancarottismo economico;

5.º Tendenza dei governi e dei privati alle azioni ed imprese arrischiate, congestive, delittuose per eludere le situazioni difficili e le crisi incalzanti;

6.º Tendenza a mascherare con esteriorità, fasto, chiasosità, ciarlatanerie, spavalderie le false situazioni economiche;

7.º Degradazione morale dello Stato, dei Comuni, dell'uomo, della donna nel conflitto continuo fra la realtà e la finzione, col terribile corollario della corruzione della prole.

Questa degenerazione morale, benchè possa considerarsi un fenomeno generale europeo, è specialmente latino; e non potrebbe negarsi che le condizioni dell'Italia siano peggiori di quelle delle consanguinee nazioni, non esclusa la Spagna e forse nemmeno la Grecia.

Il bilancio economico ci aveva costretti a classificare l'Italia per la penultima fra le sette grandi nazioni europee, considerando che le grandi risorse ancora intatte della Russia le consentiranno un rapido incremento economico, ed il bilancio morale ci costringe a classificarla addirittura per l'ultima.

Ad onta di ciò noi non crediamo che sia il caso di disperare della Patria poichè, come dimostrammo, la grave situazione economica è conseguenza piuttosto della crescente corruzione morale anzichè di deficienza di risorse e di capacità produttiva.

Persistendo o peggiorando la situazione attuale, verranno certamente a mancare le risorse ed atrofizzarsi le energie produttive, benchè queste siano ancora tante e tali, come risulta dalla *teorica del potere marittimo*, da consentire all'Italia di riguadagnare il quarto posto nella classifica delle grandi nazioni: ma questa meta non è conseguibile se non si pone risolutamente mano a risolvere il problema morale.

Questa risoluzione benchè sia per l'Italia più difficile che per le altre nazioni, in causa del conflitto fra la Chiesa e lo Stato, ciò non pertanto non solo è possibile ma è molto probabile, poichè se l'organismo nazionale è superficialmente infetto non fu ancora intaccato nelle parti più vitali, e la grande massa della nazione ha ancora sufficiente vigoria morale per superare, reagendo, il pericolo di una infezione generale; ma sarebbe imprudente differire più a lungo la salutare reazione.

Alcuni sintomi di questa ricostituente reazione si stanno debolmente accennando, ma al conseguimento del fine morale è necessario il concorso di tutti, e specialmente quello della donna, la quale se oggi, per errata educazione, è forse causa principale del dissesto, del disordine, dello scialacquo, della rovina delle famiglie, che si integra in quella dello Stato, può e deve divenire il viatico della salute morale ed economica delle famiglie e dello Stato.

Si vera sunt exposita, non ci rimane che a concludere che la nostra rigenerazione nazionale è anzitutto un problema

morale, dalla cui soluzione soltanto può derivare quella del problema economico.

Il circuito della salute nazionale è adunque costituito da una sana morale, da una buona stabilità di governo, da una saggia amministrazione, da una solida finanza, da una prudente politica e da un potere militare sufficiente a salvaguardare l'esistenza nazionale.

La gravità della situazione richiede radicali provvedimenti, i quali non possono già circoscriversi ad artificialità, raggiri e fiscalità amministrative, ma debbono filtrare in tutte le funzioni più vitali dell'organismo, espellervi le cause infettive, risanando moralmente e civilmente la nazione.

Ha l'Italia l'energia di intraprendere questa cura ricostituente?

Noi lo speriamo fiduciosi, poichè molti e propizii sono ancora gli elementi della sua vitalità, ma se la licenziosa influenza che da vent'anni infesta la coscienza nazionale non potesse essere vinta dalla virtù risanatrice delle energie morali non rimarrebbe che rassegnarsi alla inesorabilità del fato che, prima o poi, colpisce le nazioni che non possono, non sanno o non vogliono provvedere alla loro salvezza.

CAPITOLO SESTO

Esercito e Marina



Le condizioni economiche e contributive dell'Italia sono tali, come vedemmo da esigere:

1.° La rigenerazione morale della nazione, ma specialmente delle classi elevate, senza di che ogni altro provvedimento riuscirà infecondo;

2.° Un più modesto e fruttifero uso della ricchezza nazionale, essendo l'Italia la nazione più spendereccia, scialacquatrice, esauritrice di tutte le risorse economiche fra le nazioni europee;

3.° Una maggiore stabilità di governo, senza di che non è possibile una buona direttività politica ed amministrativa;

4.° La commisurazione rigorosa delle spese nazionali, provinciali, comunali, domestiche alla capacità contributiva ed economica;

5.° Una saggia ripartizione delle risorse contributive nei varii bilanci, in rapporto colla loro importanza nazionale.

Nel capitolo precedente esaminammo sommariamente la questione economica e morale, onde rimarrebbe soltanto ad esaminare il problema della relatività dei bilanci speciali in rapporto a quello generale, supposto contenuto nei limiti della capacità contributiva del paese.

Il nostro scopo è specialmente rivolto all'esame dei bilanci militari, sia in rapporto con quello nazionale, sia in rapporto fra di loro, ma non possiamo dispensarci di esporre alcune considerazioni sulle condizioni generali del bilancio, onde coordinare la speciale questione militare colla situazione generale.

La questione da risolvere è quindi la seguente: L'entità dei singoli bilanci è essa in rapporto logico e prudente colla importanza nazionale ed internazionale delle singole amministrazioni?

Le gravezze contributive, le difficoltà della produzione economica, le scarse risorse per gli impianti, le crisi continue.... tutta la vitalità nazionale influenzata da malessere e da febbricitazioni impongono di considerare raggiunto, se pure non oltrepassato, il massimo limite contributivo che può gravare sulla nazione.

Noi riteniamo quindi che ogni incremento di gravezze fiscali si risolva piuttosto in esaurimento anzichè in risanguamento nazionale, e perciò riteniamo che l'attività del bilancio generale, tasse e proventi, debba contenersi in un limite non superiore ai 1600 milioni ciò che darebbe una equivalenza colla situazione contributiva ed economica della Francia.

Determinata questa massima, rimane a vedere quali siano le quote dei varii bilanci corrispondenti alla loro singolare importanza.

Il debito pubblico costituendo una intangibilità e le spese militari una imprescindibile questione di esistenza debbono avere la precedenza su tutte le altre questioni che non implicano una ragione di onore e di esistenza.

Il debito pubblico, tenendo conto della riduzione al 4 %, importa una annualità di circa 500 milioni cui aggiungendo 100 milioni di spese vitalizie ed altro si avrebbe un totale di 600 milioni di passivo per spese intangibili.

I bilanci militari, hanno variato fra 550 e 450 milioni, e ritenendo possibili riforme organiche, che consentano di consolidare l'esercito e la marina in più giusto rapporto, si può stabilire che il bilancio complessivo militare non potrebbe discendere al disotto di 450 milioni, comprese le spese straordinarie.

Rimarrebbero adunque 600 milioni circa disponibili per gli altri bilanci.

Prendendo per base le tabelle comparative riportate dal Carboni e dal Ferroglio, e ritenendo che la ripartizione dei bilanci speciali non varia sensibilmente, si avrebbe per i diversi Stati la seguente classifica delle percentuali dei singoli bilanci, riferite al bilancio generale delle entrate e cespiti ordinari, escludendo i proventi straordinari dovuti ad alienazioni di patrimonio, e le partite di giro che non costituiscono una vera attività del bilancio.

STATISTICA COMPARATIVA DEI BILANCI EUROPEI

Bilanci	Italia	Francia	Inghilterra	Germania	Austria	Russia	Spagna
Imposte e proventi ordinari	1550 m	3200	2200	2800	2000	3000	900

Percentuale al bilancio generale considerato come unità

Casa Reale - Presidenze - Parlam.	0,012	0,005	0,010	0,012	0,012	0,013	0,014
Debito pubblico	0,280	0,300	0,220	0,124	0,275	0,240	0,275
Spese intangibili	0,045	0,080	0,060	0,060	0,055	0,075	0,095
Spese militari - esercito e marina	0,255	0,310	0,360	0,250	0,250	0,320	0,245
Ministero Esteri	0,005	0,012	0,007	0,004	0,004	0,006	0,006
» Interni	0,030	0,022	0,050	0,035	0,020	0,060	0,020
» Finanze e Tesoro	0,180	0,080	0,020	0,120	0,180	0,100	0,122
» Lavori pubblici	0,125	0,075	0,120	0,120	0,070	0,070	0,100
» Istruzione	0,020	0,040	0,060	0,035	0,026	0,025	0,025
» Agricoltura e Comm.	0,010	0,013	0,003	0,010	0,015	0,004	0,007
» Poste e Telegrafi	0,023	0,040	0,080	0,040	0,037	0,037	0,026
» Giustizia e culti	0,015	0,023	0,020	0,040	0,043	0,030	0,065

Non è nostro intendimento discutere le caratteristiche delle percentuali dei varii bilanci speciali, ci limitiamo solo ad affermare che, se i capitoli dei varii bilanci comprendessero partite pressochè simili, mentre quelli dell'Inghilterra, della Germania e della Russia differiscono sensibilmente, si potrebbero dedurre i seguenti criterii comparativi:

1.º L'entità delle percentuali in Italia supera quella francese soltanto per l'amministrazione finanziaria e per i lavori pubblici, rimanendo per gli altri bilanci sensibilmente inferiore;

2.º Rispetto all'Austria le percentuali italiane sono sensibilmente superiori soltanto per i lavori pubblici;

3.º Rispetto alla Spagna le nostre percentuali sono

sensibilmente superiori per l'amministrazione finanziaria e per i lavori pubblici;

4.^o Rispetto alla Germania le nostre percentuali sono quasi tutte superiori od equivalenti esclusa quella per l'istruzione;

5.^o Le nostre percentuali rispetto alle inglesi risultano quasi tutte superiori, escluse quelle che riguardano le spese militari e la pubblica istruzione.

Si può quindi concludere che le percentuali italiane che sono specialmente in eccedenza riguardano l'amministrazione finanziaria ed i lavori pubblici; quelle che sono in esiguità riguardano le spese militari e l'istruzione pubblica e che le altre sono pressochè equivalenti, non escluse le percentuali delle spese intangibili e debito pubblico le quali sommate danno per tutte le nazioni, esclusa l'Inghilterra e la Germania una percentuale compresa fra 0,320 e 0,380 del bilancio generale.

L'organico del bilancio italiano non presenta quindi gravi divergenze con quelli delle altre nazioni, rimanendo in eccedenza solamente per i bilanci delle Finanze, Tesoro e Lavori pubblici, ed in esiguità per quelli delle spese militari e della istruzione a carico dello Stato.

Le gravezze contributive più che dalla distribuzione finanziaria derivano dal disagio economico e perciò da tutte quelle cause alle quali solamente si rimedia col risanamento morale, coll'uso modesto ed economico della ricchezza, coll'incremento del risparmio nazionale, colla lotta contro la speculazione e l'invasione del capitale straniero.

Il problema di commisurare le spese alla capacità contributiva del paese è anzitutto un problema morale, poi un

problema economico, ed infine un problema amministrativo.

Le riduzioni che si potranno fare sui bilanci dell'amministrazione finanziaria e dei lavori pubblici potranno essere considerevoli, poichè le loro percentuali sono fortemente in eccesso su quelle degli altri Stati, ma gli altri bilanci, e specialmente quelli militari già in eseguità, non consentiranno diminuzioni proficue, senza porre lo Stato in una situazione eccezionale e pericolosa rispetto alle altre nazioni.

Queste considerazioni generali, ci permettono ora di esaminare con maggiore conoscenza di causa il problema organico militare dopo di avere stabilito, colla possibile rigorosità statistica, quanto segue:

1.º Le condizioni economiche della nazione non consentono di accrescere le gravzze contributive;

2.º Il limite massimo del bilancio generale, compresi i proventi dello Stato, deve essere, per ora, limitato a 1600 milioni, parte ordinaria;

3.º Le spese intangibili, benchè gravose pel bilancio non eccedono la percentuale media delle principali potenze europee, escluse l'Inghilterra e la Germania;

4.º Le spese militari, la cui percentuale è inferiore a quella di tutti gli Stati esclusa l'Austria-Ungheria, non possono essere maggiormente ridotte;

5.º I bilanci che consentono riduzioni, perchè la loro percentuale è in eccesso, sono quelli dei Lavori pubblici, delle Finanze e del Tesoro;

6.º I bilanci che esigerebbero aumento, se fosse possibile, sono quelli militari, dell'istruzione, dell'agricoltura, le cui percentuali sono sensibilmente inferiori a quelle degli altri Stati;

7.º La sistemazione dei bilanci provinciali e comunali è altrettanto necessaria quanto quella del bilancio dello Stato.

Stabiliti questi principii fondamentali della finanza dello Stato, passiamo ad esaminare in quale rapporto approssimativo dovrebbero stare l'esercito e l'armata per soddisfare alle esigenze finanziarie ed a quelle difensive.

*
* *
*

Le spese militari, prese complessivamente, debbono avere un limite massimo subordinato alla capacità contributiva del paese.

Taluni crediti straordinari potranno essere accordati in circostanze eccezionali ed urgenti, ma i bilanci ordinari, comprendenti tutte le spese riguardanti l'organismo militare, debbono essere determinati e consolidati nei limiti della capacità contributiva normale della nazione.

Mantenendo per l'Italia una percentuale inferiore a quella di tutte le altre grandi nazioni si avrebbe che l'entità dei bilanci militari dovrebbe essere mantenuta fra 430 e 450 milioni.

Se le condizioni economiche miglioreranno, se sarà possibile giungere alla conversione della *rendita*, se si riuscirà a fare serie economie nei bilanci dei Lavori pubblici e delle Finanze, se... si potrà, con saggezza, raggiungere il mezzo miliardo, con grande vantaggio di prestigio, di influenza, di prosperità, ma finchè la situazione non sarà sensibilmente migliorata sarà prudente e doveroso non eccedere i 450 milioni.

Noi assumiamo questa somma come dato fondamentale del rapporto in cui deve rimanere la spesa militare rispetto

alla capacità contributiva e passiamo ad esaminare in quale rapporto debbono stare fra di loro i bilanci dell'esercito e dell'armata.

Finchè non avremo determinato, per sistema, in quale rapporto debbono stare i bilanci ci mancheranno sempre le basi per risolvere qualsiasi questione di carattere organico militare.

Il rapporto dei bilanci è una conseguenza dei compiti difensivi, escludendo quelli offensivi, dell'esercito e dell'armata.

Ogni altro metodo di determinare il rapporto di entità fra l'esercito e l'armata può condurre ad erronee e pericolose conclusioni. Lo sviluppo delle frontiere territoriali e marittime, l'importanza relativa della parte peninsulare e continentale, la preponderanza risolutiva di un teatro di operazione ecc... possono fornire dei criterii complementari, ma il criterio fondamentale sarà sempre quello che l'esercito e l'armata siano ciascuno sufficiente a salvaguardare la frontiera che è chiamata a difendere.

La tutela dell'esistenza e della integrità nazionale è quella che determina i compiti e l'entità dei due poteri militari.

Se il mare fosse un ostacolo assoluto alle invasioni, la flotta non sarebbe un elemento difensivo dell'esistenza nazionale, e perciò da escludersi finchè si agiti una questione di esistenza; ed analogamente se l'Italia avesse la sua frontiera naturale delle Alpi, e questa frontiera presentasse ovunque ostacoli quasi insuperabili, l'esercito non costituirebbe che un fattore difensivo di esigua entità.

Se l'Italia possedesse i suoi naturali confini delle Alpi la potenza dell'esercito potrebbe essere di molto ridotta, perchè, come già affermammo, le condizioni d'invasione non

sarebbero per l' Austria più facili di quanto lo siano per la Francia, quando la flotta escludesse la minaccia delle grandi invasioni marittime.

Finchè questi naturali confini non saranno raggiunti è necessario porre il problema difensivo nella sua realtà, e dare all' esercito quella forza che gli permette di tutelare, con sufficiente probabilità di successo, la frontiera orientale.

Se l' Italia non avesse la cerchia delle Alpi il suo problema difensivo, nella presente situazione politica e militare, non sarebbe solubile.

Nelle presenti condizioni della frontiera la soluzione è possibile, ma non facile ed indubbiamente dispendiosa.

Quando fosse completata la naturale frontiera il problema difensivo sarebbe facilmente ed economicamente risolto.

Raggiungere questa frontiera è quindi un' obbiettività nazionale di grande importanza, ma in attesa di questo compimento dobbiamo studiare di risolvere il difficile e costoso problema.

Il problema difensivo contro la Francia è essenzialmente marittimo, perchè quando la flotta fosse in grado di impedire le invasioni peninsulari e rendere impraticabile la linea della Cornice, l' esercito non avrebbe forse altro compito che quello di attendere nell' alta valle del Po, a *piè-arm*, la risoluzione del conflitto marittimo.

Il problema difensivo contro l' Austria è essenzialmente continentale e, date le presenti condizioni della nostra frontiera orientale, non è solubile senza un forte esercito il quale, sia mantenendosi sulla difensiva a cavallo dell' Adige, sia prendendo risolutamente l' offensiva basandosi sul mare, non potrebbe mai essere inferiore ai due terzi di quello nemico,

calcolando di potersi giovare, assai più facilmente dell'Austria, di tutte le risorse e riserve nazionali. La soluzione si presenta quindi assai dispendiosa e difficile, e se la triplice alleanza esclude probabilità di prossimi conflitti, e ci consente il tempo di provvedere, non ci dispensa però dal considerare la difesa contro l'Austria una questione di esistenza nazionale.

Tenendo conto di tutte le condizioni militari dell'offensiva austriaca contro l'Italia, così chiaramente esposte dal Perrucchetti (*), e considerando la situazione politica dell'Austria, indipendentemente dalla *triplice*, si può concludere che dieci corpi di esercito, bene afforzati da una buona milizia mobile, sono sufficienti a salvaguardare la frontiera orientale, ritenendo che assai difficilmente l'Austria potrà disporre, per l'offensiva, di una forza superiore ai dodici corpi d'esercito.

L'eventualità di un conflitto austro-italico diventa sempre meno probabile, data l'imperiosità colla quale si impone il problema europeo, onde, se l'Italia non viene meno al suo compito ed ai suoi doveri internazionali, può escludersi l'urgenza di adeguati provvedimenti, assumendo però sempre come determinante fondamentale difensivo il principio della equivalenza del nostro esercito ai due terzi di quello austro-ungarico, finchè l'Italia non abbia raggiunto i suoi naturali confini.

Il problema difensivo contro la Francia determina il limite minimo dell'Armata, quello difensivo contro l'Austria

(*) G. PERRUCCHETTI — *Il Teatro di guerra italo-austro-ungarico.*

id. — *Il Tirolo.*

id. — *Dal Friuli al Danubio.*

il limite minimo dell'Esercito, e ne risulterebbe che mentre ora l'Armata è troppo esigua al suo compito, l'organico dell'Esercito sarebbe alquanto in eccesso alle esigenze della difesa.

Dieci corpi d'esercito, bene costituiti, ed una flotta equivalente alla metà di quella francese, se convenientemente preparata, sono il minimo necessario e sufficiente a risolvere, con speranza di successo, il nostro problema difensivo.

Benchè queste forze possono essere giudicate troppo esigue al loro compito, sia contro la Francia, che contro l'Austria, pure, tenendo conto di tutte le condizioni che concorrono ad avvalorare la difesa, noi le giudichiamo sufficienti allo stretto compito difensivo, sempre che le forze siano organicamente e qualitativamente corrispondenti alle esigenze di una situazione militare difficile.

Concretato per tale modo il problema rimane a vedere se la spesa necessaria per mantenere l'esercito e l'armata in condizioni di adeguata efficienza possa rimanere nel limite massimo di 450 milioni consentito, o consentibile, dalla capacità contributiva della nazione.

Abbiamo già affermato che per mettere la flotta in condizioni di adeguata efficienza occorre elevarne la potenza fino al limite minimo, con un assegno straordinario di trecento milioni, ed assegnare alla marina un bilancio non inferiore ai centocinquanta milioni.

All'assegno straordinario si dovrà provvedere con crediti eccezionali, ma al bilancio ordinario bisognerà provvedere coi mezzi ordinari, onde rimarrebbero disponibili circa trecento milioni per il bilancio della Guerra.

Considerando che circa cinquanta milioni debbono as-

segnarsi come media annuale per spese straordinarie, di armamento, ricambio armi e materiali, fortificazioni... rimarrebbero circa duecento cinquanta milioni per il bilancio della guerra, parte ordinaria.

L'importante essendo di escludere per l'avvenire qualsiasi eccedenza, che sotto forma larvata perturbi il bilancio generale, e di contenere pertanto entro il limite massimo di 450 milioni tutte e singole le spese militari ne deriva la necessità di sapere se con un bilancio ordinario consolidato davvero, e non solo per finzione, in duecentocinquanta milioni si può mantenere l'esercito in efficienza adeguata al suo compito difensivo.

Noi lasciamo la risposta ai *competenti*, quantunque questa competenza si sia rivelata assai spesso molto erronea, ma non possiamo a meno di stabilire che l'organico attuale di dodici corpi d'esercito, colle milizie e servizi complementari, è incompatibile colle condizioni del bilancio, e che un organico di dieci corpi ci starebbe pur sempre a disagio.

La spesa media per corpo di esercito, in formazione di pace, comprendendovi tutti i servizi complementari, oscilla fra trenta e trentacinque milioni per corpo di esercito, quantunque la Francia, la Russia e l'Inghilterra eccedano anche il limite massimo.

La necessità di compensare qualitativamente la deficienza quantitativa; le condizioni della nostra mobilitazione mista; la crescente perturbazione sociale ci imporrebbero di mantenere, in pace, le nostre forze ad una efficienza almeno non inferiore a quella degli altri eserciti, e però di assegnare una quota di trentacinque milioni per ogni corpo d'esercito.

Considerando però che le difficoltà possono essere superate a forza di buon volere, e che l'amore e la carità della patria possono fare prodigi, noi vogliamo ammettere che sia sufficiente una quota di trenta milioni per corpo d'esercito, provvedendo a quelle economie nei servizi amministrativi e complementari che costituiscono un lusso e non una necessità militare.

Nei limiti adunque di duecentocinquanta milioni noi possiamo avere otto corpi d'esercito, bene costituiti, con effettivi sotto le armi non inferiori a quelli delle altre principali nazioni e con tutto quel complemento di risorse che permette di avere un esercito vero e non solamente fittizio.

Entro i limiti del bilancio una forza di dieci corpi ci starebbe già molto a disagio, poichè non avemmo che un assegno medio di venticinque milioni, ciò che costringerebbe a provvedimenti economici, riduttivi ed artificiosi, che perturbano e disintegrano la compagine militare. In tali condizioni l'effettivo dei reggimenti, in pace, dovrebbe essere ridotto da 1250 a 1000 uomini circa, riducendo così le compagnie da 100 ad 80 soldati.

La situazione non sarebbe ancora disastrosa, ma le unità tattiche, piccole e grandi, sarebbero messe in una condizione di grande inferiorità rispetto a quelle degli altri eserciti; l'istruzione militare ne soffrirebbe grandemente, ed in caso di mobilitazione, coll'attuale sistema misto, si avrebbero le compagnie costituite, per circa due terzi, da elementi affatto nuovi, che non hanno servito prima nel reggimento, che non conoscono i loro superiori, i loro compagni e forse nemmeno le armi, per mutazione di armamento.

Tutto ciò costituisce un pericolo assai grave per la so-

lità dell'esercito e noi crediamo che l'organico di dieci corpi risulti effettivamente in eccesso alla nostra capacità contributiva, perchè l'Italia non ha certamente la possibilità di avere attualmente un bilancio militare di cinquecento milioni, fra esercito e marina.

I grandi disavanzi dei bilanci, dal 1880 al 1892, furono in parte dovuti ai grandi incrementi dei bilanci dell'esercito, che da duecento salirono a quattrocentocinquanta milioni, portando la spesa militare, fra esercito e marina, ad oltre i seicento milioni.

Tali disastri finanziari non debbono rinnovarsi, e perciò la spesa militare deve essere contenuta nel limite di trecento milioni per l'esercito e centocinquanta per la marina, spese ordinarie e straordinarie comprese.

In questi limiti possiamo avere un buon esercito organizzato su otto corpi, un rachitico esercito su dieci corpi, ma non possiamo in alcun modo persistere in un organico di dodici corpi d'esercito.

Quell'organico ci costrinse a raggiungere bilanci di 400 e 450 milioni, escluse le spese d'impianto dei due corpi d'esercito accresciuti, ed avere ciò non pertanto una forza di esclusiva apparenza e di nessuna solidità.

Le successive riduzioni del bilancio peggiorarono ancora le già pessime condizioni, che furono ripetutamente esposte in Parlamento, e che tutti conoscono, senza avere il coraggio di troncare una situazione disastrosa.

Il Goiran (*) espose, coi dovuti temperamenti e riguardi, queste condizioni di cose, ed il suo grido di sgomento e

(*) GOIRAN - *Del rinnovamento militare in Italia* - 1893.

dolore agitò la pubblica opinione, ma contro la forza delle cose non giovano gli eroismi, e l'esercito rimase sotto la minaccia della sua dissoluzione, in attesa di eventi che alla lesina permettessero di sostituire il corno dell'abbondanza nell'emblema della finanza italiana.

La presente situazione militare può dunque riassumersi negli enunciati seguenti:

1.º L'Armata è insufficiente al suo compito difensivo;
2.º L'attuale organico dell'esercito è alquanto in eccesso al compito difensivo;

3.º Questo organismo è incompatibile colle condizioni finanziarie ed economiche della nazione;

4.º Le difficoltà finanziarie hanno seriamente compromesso la solidità dell'esercito, nel suo ordinamento su 12 corpi d'armata;

5.º Le spese militari debbono essere contenute in un limite massimo di 450 milioni;

6.º Il minimo bilancio che possa assegnarsi alla marina non può essere inferiore a 150 milioni, senza di che essa rimane sempre insufficiente al suo compito difensivo;

7.º All'esercito non si può assegnare un bilancio superiore ai 300 milioni, dei quali circa cinquanta per spese straordinarie di armamento, fortificazioni, vettovagliamento delle piazze da guerra ecc.;

8.º Nel limite di 250 milioni di bilancio ordinario non si possono avere che otto corpi d'esercito in condizioni di efficienza non inferiori a quelle degli altri eserciti europei;

9.º Un ordinamento militare su dieci corpi d'esercito sarebbe già in eccesso alle normali condizioni del bilancio generale.

10.º Un ordinamento su 12 corpi di esercito è incompatibile col bilancio e colla solidità della compagine militare.

Data questa situazione si affacciano imperiosi i seguenti quesiti:

a) È egli possibile e prudente persistere nell'attuale disorganizzazione finanziaria militare?

b) È egli saggio continuare a deprimere l'armata per mantenere all'esercito un ordinamento fittizio, che ne provoca l'inefficienza e lo sfacelo?

c) È egli conveniente ritornare ad un organico di dieci corpi d'esercito, quando questo ordinamento dovesse risultare sempre in eccesso alla capacità del bilancio?

d) È forse possibile adottare un organico di otto corpi di esercito che consentirebbe solidità militare e stabilità finanziaria?

e) Sono possibili riforme organiche che risolvano tanto il problema finanziario quanto quello militare?

Il persistere nella situazione presente sarebbe una demenza se pure non un reato nazionale. Il ridurre l'esercito ad un ordinamento stabile di otto corpi d'armata, se soddisferrebbe alle esigenze finanziarie, non soddisferrebbe forse a quelle difensive nella ipotesi di un conflitto austro-italico, e perciò se può considerarsi una soluzione temporanea, consentita dalla presente situazione politica, non potrebbe considerarsi una soluzione permanente e definitiva.

Il ritorno a dieci corpi di esercito sarebbe forse la soluzione più spicciativa, ma l'ordinamento militare rimarrebbe sempre in eccesso alla capacità finanziaria, e si dovrebbe ricorrere a provvedimenti riduttivi che comprometterebbero sempre la solidità militare.

È noto come il generale Ricci, e dopo di lui il Marselli, giudicasse conveniente di non eccedere negli armamenti territoriali e di accrescere invece quelli navali, ed è noto altresì come il Ministro della Guerra rispondesse al Ricci che le sue idee non armonizzavano con quelle delle sfere competenti.

Le idee oggi prevalenti, nelle sfere di competenza, sono forse alquanto più in armonia con quelle del Ricci e del Marselli, ma ad onta di ciò, qualsiasi riduzione troverebbe forse insuperabili difficoltà, se la nazione ed il Parlamento non si pronunciasse in modo imperativo ed imponessero la riduzione a dieci corpi d'esercito.

Questa soluzione, benchè giovevole tanto alla finanza quanto all'esercito, non risolverebbe completamente il problema militare e finanziario, ma salverebbe dalla dissoluzione tanto la finanza quanto l'esercito e perciò, se altre soluzioni non fossero possibili, noi accetteremmo questa come una specie di salvataggio dal naufragio al quale si va incontro persistendo nell'attuale indirizzo finanziario e militare.

Sarebbe però ingenuità il supporre che questa limitata riduzione trovasse favorevoli le sfere di competenza, ed il Manfredi stesso, così sollecito degli interessi marittimi nazionali, dice che il programma dell'Italia deve essere, per ora, quello di lasciare all'esercito il suo bilancio, del 1893, ed il suo ordinamento, consacrando all'armata tutti i risparmi che consentono le nostre condizioni finanziarie, il che significa rimandare alle calende greche la soluzione del problema militare.

« Se l'esercito fosse ancora su dieci corpi, dice il Manfredi, e si trattasse di portarlo su dodici, sarebbe il caso

« di pensarci due volte; ma spezzare un'arma che abbiamo
« in mano, che ci è costata tempo e fatica, per fabbricarne
« un'altra, magari più adatta, e restare qualche tempo senza
« l'una e senza l'altra, è cosa che non conviene. Solo quando,
« consacrando alla flotta tutte le somme possibili, l'avremo
« messa in grado di assicurarci da per sè la frontiera ma-
« rittima, solo allora sarà il momento di vedere se, per di-
« fendere la frontiera terrestre, siano necessari dodici corpi
« d'esercito o bastino dieci e magari anchè nove. »

Questo programma si traduce in quello di mantenere i nostri reggimenti a 600 uomini per sei mesi ed a 1000 soldati al massimo per altri sei mesi dell'anno, finchè le condizioni del bilancio permettano di accrescere di cinquanta milioni il bilancio della marina.

Non è possibile ammettere che questa debba essere la soluzione transitoria, che per ragioni finanziarie diverrebbe definitiva, del nostro problema militare, e perciò se le riduzioni dell'esercito non fossero giudicate necessarie od opportune bisognerebbe trovare altre riforme organiche che consentissero di risolvere, preservando l'efficienza dell'esercito, il problema militare, senza rendere impossibile la soluzione di quello finanziario.

Questa necessità di riforme organiche la intravedemmo da gran tempo, e nel 1895, dopo di avere esaminata la potenza militare dei varii eserciti europei (*) concludevamo essere necessario modificare alquanto l'attuale ordinamento dell'esercito, onde conferirgli maggiore solidità ed una parziale attitudine alla immediata mobilitazione, che per l'Italia

(*) *La situazione militare mediterranea - 1895.*

è, più che per qualsiasi altra nazione, una questione di esistenza.

La nostra convinzione non è dunque nuova, nè consigliata da ragioni di relatività fra l'esercito e l'armata, ma bensì antica e derivante dal convincimento che il rachitismo dell'esercito gli toglie ogni vera e reale vigoria, le cui conseguenze, ad onta del valore e degli eroismi, possono essere disastrose per l'Italia.

L'attuale sistema non è serio nè economico, poichè riesce soltanto a sprecare in vane apparenze le nostre limitate risorse, di che tutti ormai sono persuasi, onde crediamo opportuno esporre un progetto di ordinamento, lungamente meditato, il quale ha per iscopo di conciliare le esigenze finanziarie con quelle militari, rafforzando in pace ed in guerra la solidità e la vitalità dell'esercito.

* * *

L'ordinamento militare comprende due grandi problemi:

- 1.º L'organizzazione generale delle forze nazionali;
- 2.º L'organizzazione speciale dell'esercito permanente.

Il primo problema, riguardante l'organizzazione generale, ebbe in passato soluzioni assai dissimili e non è improbabile che possa averne in avvenire altre, sostanzialmente diverse dalla attuale.

L'evoluzione è principio mondiale, ed anche i sistemi militari seguono questa legge evolutiva, ma quello che ci preme determinare è il grado di applicabilità di un determinato sistema alle diverse nazioni.

È egli logico applicare a tutti gli Stati, il cui problema militare è dissimile, un medesimo ordinamento militare?

Il sistema degli eserciti nazionali e della militarizzazione generale si è affermato dopo le grandi vittorie della Prussia, e non vi è dubbio che l'ordinamento prussiano soddisfacesse alle esigenze politiche dello Stato.

Le altre nazioni europee, esclusa l'Inghilterra, si sono affrettate a copiare l'ordinamento prussiano, adottando un sistema cartaceo dove non era possibile applicarlo integralmente.

Molte nazioni, per incapacità finanziaria od incompatibilità etniche, sono rimaste al sistema cartaceo, altre hanno sviluppato alla meglio, come l'Italia, le principali funzioni trascurando le complementari, per modo che si ebbe un sistema embrionale corrispondente in apparenza, ma non in realtà, alla indole del sistema prussiano.

Non è nostra intenzione addentrarci in questo argomento, ma non possiamo escludere, per lo scopo che ci siamo proposto, le seguenti domande:

Che cosa ha di simile il problema militare dell'Italia con quello della Germania?

Per quali ragioni l'Italia si è affrettata a copiare imperfettamente il sistema prussiano?

È egli logico persistere in un sistema che non possiamo applicare integralmente, perchè non corrisponde alla indole del nostro problema militare?

Noi lasciamo alle sfere di competenza la soluzione di questi quesiti e ci limitiamo ad affermare:

1.º Il sistema di militarizzazione germanico non è ap-

plicabile per ragioni politiche, militari, finanziarie, sociali... integralmente all'Italia;

2.º L'esperienza di trent'anni ha dimostrato la nostra incapacità di applicarlo utilmente;

3.º L'imperfetta applicazione si risolve in dissipazione di denaro, di tempo, di energie ed in complicazioni dannose all'esercito ed al paese;

4.º Il nostro problema organico deve essere risolto italianamente, come l'Inghilterra ha risolto il suo nazionalmente;

5.º L'errata soluzione del problema generale influisce dannosamente sulle soluzioni parziali del problema militare.

Premesse queste considerazioni generali, ed affermata la convenienza, se pure non la necessità, di procedere ad un rinnovamento del nostro sistema generale di militarizzazione, passiamo ad esporre il progetto di ordinamento che riguarda l'esercito permanente.

*
* *

I criterii fondamentali di questo progetto di riordinamento dell'esercito permanente sarebbero i seguenti:

1.º Ridurre da dodici a sei i corpi di esercito in attività di servizio, mantenendo questi sei corpi, che chiameremo impari, ad un effettivo eguale o poco inferiore a quello di guerra;

2.º Mantenere intatti e completi i quadri degli altri sei corpi soppressi, che chiameremo pari, aggregando questi quadri, ufficiali e sotto ufficiali, alle corrispondenti unità degli altri sei corpi (impari) in attività di servizio;

3.º Versare nei sei corpi impari tutto o quasi tutto, secondo le condizioni del reclutamento, il contingente annuale che ora viene suddiviso nei dodici corpi, elevando così la forza delle unità in tempo di pace all'effettivo di guerra, riducendolo di un terzo, durante l'inverno, quando fosse esclusa qualsiasi minaccia di conflitto; (*)

4.º Stabilire una rotazione biennale o triennale di tutti i comandi effettivi, grandi e piccoli, per modo che i quadri pari rimpiazzino quelli impari, e gli uni siano considerati come il duplicato degli altri, ottenendo così un doppio inquadramento per ciascuna unità, in tempo di pace;

5.º Mantenere aggregati ai reggimenti impari gli ufficiali inferiori ed i graduati di bassa forza dei reggimenti pari, costituendo un reparto speciale che conserverebbe le tradizioni, le prerogative, la bandiera del reggimento pari, del quale costituirebbe il nucleo cardiaco;

6.º Usufruire parte degli ufficiali superiori dei sei corpi pari per servigi non reggimentali cioè: scuole, amministrazioni, direzioni, missioni, comitati.... durante il periodo di rotazione dei comandi effettivi;

7.º Stabilire una concatenazione reggimentale dei contingenti, per modo che le classi dopo servito tre anni nel reggimento impari o pari, passerebbero per altri tre anni nel reggimento pari od impari, per essere quindi iscritte per altri tre anni nel reggimento della milizia mobile;

8.º Aggregare i quadri della milizia mobile alle cor-

(*) Il contingente annuale potendo essere di centomila uomini, su trecentomila iscritti, si avrebbero tre classi più che sufficienti a mantenere i sei corpi impari, e servizi relativi al loro effettivo di guerra.

rispondenti unità della milizia attiva, per modo che si ottenga il massimo affiatamento fra le truppe sotto le armi ed i quadri che le dovranno successivamente inquadrare;

9.º Mantenere per il Genio, gli Alpini, le milizie di Sardegna ed i servizii speciali, quegli ordinamenti che fossero giudicati più convenienti;

10.º Conservare per la cavalleria la ferma speciale, migliorandone la qualità con una parziale applicazione delle disposizioni vigenti per i carabinieri reali;

11.º Mantenere il sistema di reclutamento nazionale, se giudicato indispensabile, oppure adottare un sistema continentale e peninsulare escludendo sempre quello misto, il quale se agevola la mobilitazione di pochi giorni, compromette gravemente la solidità dell'esercito.

Molti altri criterii direttivi si potrebbero fin d'ora enunciare, ma questi ci sembrano sufficienti a tracciare lo schema generale del riordinamento, onde procediamo ad esaminare i miglioramenti militari, finanziari e morali che da questo progetto parrebbero derivare.

I vantaggi da carattere militare direttamente conseguibili sarebbero, salvo errore, i seguenti:

1.º Mobilitazione immediata di sei corpi d'esercito, i quali opererebbero lo schieramento strategico alla dichiarazione di guerra, quando fosse provveduto e preveduto adeguatamente alla situazione politica;

2.º Massima solidità militare derivante dal permanente effettivo di guerra, escludendo le conseguenze della integrazione dei reggimenti con elementi eterogenei che non conoscono i loro superiori, i loro compagni e forse nemmeno le armi di cui dovranno servirsi, evitando il pericolo di dovere

costituire e consolidare tutte le unità, grandi e piccole, nel periodo iniziale della guerra;

3.º Utilizzazione completa di tutti gli elementi combattenti e naturale eliminazione di molti servizii parassitarii;

4.º Completo affiatamento delle truppe coi quadri, tanto per le unità impari che per le pari, derivante dalla partecipazione reggimentale e dalla rotazione del comando;

5.º Completa istruzione ed educazione militare delle truppe, le quali vengono sempre impiegate nel loro effettivo di guerra;

6.º Possibilità di curare maggiormente l'istruzione dei quadri, impiegandoli unitamente al reggimento cui sono aggregati, oppure separatamente per istruzioni complementari, con vantaggio di servizio tanto individuale che generale;

7.º Esercizio effettivo del comando militare per parte di tutta la gerarchia, rimanendo esclusa quella burocrazia cartacea che oggi, per degenerazione dell'organismo, inquina tanto i piccoli che i grandi comandi;

8.º Migliorate le difficili condizioni della nostra mobilitazione, qualunque ne sia il sistema, per il calmo ed ordinato processo di concentrazione, consentito dal già effettuato schieramento strategico di sei corpi di esercito;

9.º Facilità colla quale si opererebbe l'organizzazione dei sei corpi di riserva, per la costituzione preliminare dei quadri, per la organizzazione di tutti i servizi reggimentali nella sede del reggimento, per modo che la nuova compagine, dopo lo sgombrò dell'unità corrispondente, si ordinerebbe e consoliderebbe rapidamente;

10.º Piena utilizzazione delle truppe sotto le armi per esigenze di ordine interno, evitando le perturbazioni ed i

pericoli delle mobilitazioni parziali, e la possibilità di inoculare nell'organismo sano dell'esercito le infezioni che trasudano dal paese.

Il consolidamento della nuova organizzazione consentirà molti altri vantaggi, ma quelli enunciati ci sembrano così evidenti e vitali da meritare l'onore di una discussione seria e spassionata.

I vantaggi economici sono principalmente i seguenti:

1.° Possibilità di consolidare in modo reale e permanente il bilancio della guerra, escludendo le continue perturbazioni che derivano dall'ordinamento attuale, commisurando la spesa militare alla capacità contributiva nazionale;

2.° Possibilità di elevare da sei a sette e forse anche ad otto corpi, impari e pari, l'organico dell'esercito, senza grande aumento di spesa, appena la consolidazione del bilancio generale consenta qualche eccedenza a vantaggio del potere militare;

3.° Possibilità di accrescere di due corpi l'esercito permanente per ogni trentina di milioni che si avessero disponibili nel bilancio, ciò che consentirebbe la speranza di dare al nostro esercito una vera efficienza offensiva;

4.° Possibilità di ottenere, nella situazione presente, qualche economia per riduzione di spese, pel migliore impiego dei quadri, per esclusione di mobilitazioni parziali.... utilizzabili sia a vantaggio del bilancio che del potere militare;

5.° Migliore procedimento nella rinnovazione del materiale da guerra, potendo all'occorrenza utilizzare le armi dismesse dai sei corpi impari, senza menomare troppo l'efficienza dei sei corpi pari, costituenti il secondo reparto dell'esercito permanente.

Anche quando il periodo di transizione non consentisse importanti economie, il solo beneficio di consolidare il bilancio, di dare stabilità organica alla milizia, di escludere le perturbazioni derivanti dalle parziali mobilitazioni ci sembra così importante da renderci confidenti nella vitalità dell'organismo che lo consente.

I vantaggi di carattere morale che dal nuovo ordinamento potrebbero derivare ci sembrano i seguenti:

1.° Maggiore prestigio dell'esercito per l'avvivazione dello spirito di corpo e dignità militare derivante da un organismo più sano e più vitale;

2.° Maggiore prestigio del comando, esercitato con tutta l'efficienza militare e morale;

3.° Maggiore garanzia dell'ordine pubblico e maggiore tranquillità della coscienza nazionale;

4.° Minore perturbazione dei pubblici servizi, del lavoro e della economia nazionale.

L'importanza eccezionale di questi vantaggi morali per una nazione che ha smarrito, come l'Italia, la rettitudine del sentimento ed attraversa un periodo di profonda perturbazione non può essere disconosciuta, ed ove questi vantaggi fossero pienamente realizzabili, come crediamo, basterebbero a giustificare l'adozione di un sistema che ci consente di risolvere in modo serio e conveniente un problema rimasto da trent'anni insoluto.

Prima però di concludere e sentenziare, è opportuno vedere quali possano essere gli svantaggi del sistema, e perciò, prevenendo la critica, daremo uno sguardo al rovescio della medaglia.

*
* *

Manterremo la critica nelle regioni generali ed elevate poichè trattandosi di argomento così importante è proprio il caso di attenersi al *de minimis non curat prætor*.

Gli appunti principali che si possono muovere al progetto sono :

1.º Perturbare gravemente l'attuale sistema organico dell' esercito ;

2.º Menomare la potenza dell' esercito colla sostituzione di sei corpi di riserva coi quadri a sei corpi permanenti.

Ogni evoluzione o trasformazione implica sempre perturbazione, ma poichè le condizioni finanziarie impongono in modo assoluto di contenere le esigenze militari, di troncare una situazione pericolosa e fittizia, così la trasformazione non può evitarsi, a meno che l' Italia non preferisca di rimanere in una costante condizione di esaurimento o di bancarotta finanziaria e militare.

Finchè il problema militare si poteva supporre solubile mediante la preservazione dell' esercito, anche a danno dell' armata, era forse carità patria il tacere le funeste conseguenze di una errata soluzione del problema militare, ma poichè questa soluzione ci condusse a menomazioni gravi e sostanziali di forza vera e vitale preservandone solo l' esteriorità e la parvenza noi crediamo che sia giunto il momento di sacrificare questa parvenza, che può essere causa di disillusioni e disastri, ad una realtà anche più modesta, ma che può ancora essere salvezza.

Nella presente situazione noi abbiamo un esercito in reale

dissoluzione ed una finanza priva di qualsiasi riserva che possa consentire l'incremento permanente dei bilanci, mentre la situazione europea impone sempre più l'incremento dell'armata.

La riduzione dell'organico militare, in eccesso alle esigenze difensive, è imperiosa, e perciò fra la perturbazione derivante dalla riduzione di due corpi, al minimo, e la trasformazione da noi proposta, che consente così grande elasticità dell'organismo, non dovrebbe essere dubbia la scelta e noi crediamo che questa od altra simile riduzione finirà per imporsi, non solo all'Italia, ma a tutte le nazioni marittime e forse anche a quelle continentali.

Questo sistema offre un mezzo semplice e pratico di ridurre parzialmente le gravanze militari senza grandi menomazioni di forza vera, anche per le nazioni che possono spendere trentacinque milioni per corpo d'esercito e che hanno un sistema regionale di mobilitazione.

Le nazioni che sono principalmente marittime, che hanno grande margine di contingente, che possono accrescere le loro forze inquadrando maggiori elementi, che hanno una situazione finanziaria difficilmente risanabile, che debbono provvedere ad incrementi imperiosi del potere navale.... hanno il massimo interesse ad adottare un sistema che consente la massima elasticità finanziaria e militare.

Non tocchiamo l'esercito! *Ne touchez pas à la reine!* Ecco il grido di tutti i puristi, i pedanti ed i pusilli della politica. Ma quando l'edificio rovina, bisogna pure pensare a ripararlo se non si può demolirlo, e noi crediamo che la riparazione non debba essere superficiale.

È questione più di ricostruzione che di rappazzamento

e coloro che credono di rimediare ad una situazione così pericolosa con provvedimenti spiccioli, manipolazioni, rimpasti dei *rari nantes* nella compagine reggimentale, s'illudono grandemente poichè la gravità del malessere non vuole palliativi, ma drastici risolvanti.

Noi riteniamo quindi che la perturbazione, benchè grave, non escluda la possibilità di portare a compimento la riorganizzazione durante il periodo di pace e di sicurezza che la durata della *triplice* ancora ci consente.

Il secondo appunto che potrebbe farsi al progetto riguardante la solidità dei sei corpi pari, che chiameremo di riserva, è certamente più ponderoso del primo.

Quale solidità avranno i sei corpi di riserva, in paragone di sei corpi nelle attuali condizioni di efficienza?

La risposta è certamente difficile e noi sottoponiamo il quesito ai competenti, i quali con fede, amore e carità di patria meditano sulla rovina che ci minaccia, non senza tacere le sommarie considerazioni seguenti:

1.º I sei corpi impari rappresentano indubbiamente una grande superiorità d'efficienza sopra gli attuali, e perciò offrono un largo compenso alla deficienza, possibile ma non probabile, di sei corpi di riserva;

2.º I fautori degli eserciti piccoli ma solidamente costituiti sono ancora molti, e non è improbabile che sei buoni corpi d'esercito siano giudicati più efficienti di dieci cattivi ed anche mediocri;

3.º Nelle attuali condizioni i reggimenti essendo ridotti ad un massimo di 1000 uomini durante i sei mesi estivi ed autunnali ne deriva che i due terzi della forza debbono essere provveduti dai contingenti richiamati;

4.º Il sistema di mobilitazione misto imbottisce i reggimenti di riservisti non appartenenti al reggimento, che non conoscono i superiori, i compagni e forse nemmeno le armi, onde la solidità di questa compagine non può essere gran ché superiore a quella dei reggimenti pari di nuova formazione;

5.º I reggimenti pari, benchè di nuova formazione, sono costituiti da riservisti che conoscono i loro superiori, i loro compagni e le loro armi, che si raccolgono nelle loro sedi reggimentali, che s'inquadrano come furono inquadrati durante il servizio attivo, e perciò presentano una garanzia di solidità forse non inferiore, dopo un mese di amalgamazione, a quella degli attuali reggimenti;

6.º La rotazione del comando non presenta difficoltà ed inconvenienti poichè per gli ufficiali inferiori esiste il continuo contatto colle truppe, e per gli ufficiali superiori si verificherebbe presso a poco quello che avviene ora per gli ufficiali provenienti dallo Stato maggiore;

7.º La soppressione dei grandi comandi di corpo d'esercito, oggi quasi esclusivamente burocratici e cartacei, non creerebbe un inconveniente serio, poichè anche oggidì alcuni eserciti non hanno comandi permanenti d'esercito, e perchè si potrebbe sempre mantenere aggregato al comando del corpo d'esercito impari il capo di stato maggiore del corpo d'esercito pari, cogli aiutanti maggiori dei reggimenti;

8.º La difficoltà maggiore riguarderebbe il reclutamento cavalli, ma questa è piuttosto questione di provvedimenti regolamentari che di incompatibilità organiche, e nulla esclude la possibilità di completare i cavalli del treno, delle ambulanze nella zona di schieramento anzichè in quella

di mobilitazione, onde, data la buona volontà e le buone disposizioni, si potrebbero superare anche queste difficoltà;

9.º I grandi servizi d'intendenza d'armata, i parchi, gli equipaggi da ponte..... non sono indispensabili nel periodo iniziale della guerra, e perciò quando la parte combattente, provveduta dei servizi che riguardano il corpo d'esercito, sia al completo e pronta all'azione parrebbe che il problema militare fosse sufficientemente risolto;

10.º Il periodo di tempo che corre fra le trattative diplomatiche e la dichiarazione di guerra, specialmente se intervengono gli arbitrati, permetterà sempre di avere i corpi impari in condizione di soddisfare al compito difensivo.

Queste considerazioni tendono a provare che le difficoltà organiche possono essere superate quando non si giudichi il nuovo ordinamento coi criteri che regolano quello in vigore, ma coi nuovi principii direttivi che dovranno informare la nuova organizzazione dell'esercito permanente.

Il nostro problema militare esige, per consenso quasi generale, una nuova soluzione, e la stampa militare si è occupata di questa questione che tanto interessa l'esercito, l'armata ed il paese e noi crediamo che, se questa questione interessa specialmente l'Italia, s'impone anche alle altre nazioni le quali, come afferma il Moderni, se non vorranno diminuire l'esercito saranno costrette a trasformarlo in un organismo meno costoso.

L'ordinamento da noi proposto consente di proporzionare la spesa alla capacità contributiva del paese, di avere in ogni tempo un solido, benchè piccolo, esercito pronto all'azione; di avere un secondo esercito disponibile e bene costituito dopo un mese dalla dichiarazione di guerra; di consentire

una grande elasticità organica, che con limitata spesa permetterebbe di elevare a 14 ed anche a 16 i nostri corpi d'esercito permanente, rendendo disponibile per l'offensiva truppe veramente solide e degne di figurare al fianco di qualsiasi esercito europeo.

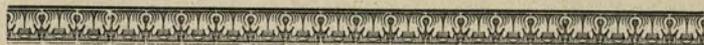
Qualunque sia la fortuna serbata al progetto di riordinamento, che per debito di coscienza esponemmo, rimarremo saldi nel convincimento che l'attuale effimera organizzazione dell'esercito deve cessare e che una nuova soluzione del problema militare si impone all'Italia.

FINE



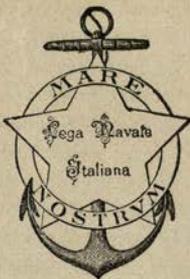
INDICE

CAPITOLO I. — Considerazioni generali	pag. 5
» II. — Gli obbiettivi marittimi	» 19
» III. — La flotta necessaria	» 37
» IV. — Marina e Politica	» 59
» V. — Marina e Finanza	» 89
» VI. — Esercito e Marina	» 121



Altre Pubblicazioni di D. Bonamico

<i>La difesa marittima dell'Italia</i>	L. 5,00
<i>La situazione militare mediterranea</i>	» 5,00
<i>Mahan e Callwell</i>	» 5,00
<i>Elementi della guerra marittima</i>	» 4,00
<i>Studi di geografia militare</i>	» 3,00
<i>Considerazioni sulla difesa dello Stato</i>	» 2,00
<i>Considerazioni sulle manovre navali - 1893</i>	» 2,00
<i>Il conflitto Cino-giapponese</i>	» 2,50
<i>Il conflitto Ispano-americano</i>	» 2,50
<i>Il potere marittimo</i>	» 2,00
<i>Velocità economiche</i>	» 3,00
<i>Strategia navale (in corso di pubblicazione).</i>	



LA

Lega Navale Italiana

Nel 1894 per iniziativa di eminenti personalità si costituì in Inghilterra un'associazione che prese il nome di *Navy League* e divenne presto così vasta ed influente da potersi oggi considerare una vera potenza di Stato.

Lo scopo di quest'associazione è uno solo: « Impedire che gli avvenimenti trovino mai le forze navali inglesi insufficientemente preparate » — E che la potente associazione sia perfettamente riuscita nel suo intento lo ha provato quella flotta imponente che l'Inghilterra poté esibire nel 1898 alla rivista navale di Spithead e più ancora lo ha dimostrato l'incidente di Fashoda che avrebbe certamente provocato una guerra spaventevole con la Francia ove le forze navali inglesi non fossero state di tanto superiori a quelle francesi.

A simiglianza della *Navy League*, ma con intendimenti necessariamente più modesti, si costituì fra noi una *Lega Navale Italiana* che iniziò la sua azione fondando una rivista la quale prese appunto il nome di **Lega Navale** e fu l'organo dell'associazione.

Non il superbo programma inglese di assicurare alla patria l'egemonia marittima si poteva prefiggere l'associazione italiana. I suoi fondatori sapevano perfettamente qual necessario legame corra fra la potenzialità finanziaria e quella militare d'uno Stato, epperò non ebbero in animo di spingere il paese ad uno smodato e precipitoso incremento delle nostre forze navali.

Ma essi sapevano in quali tristi condizioni versa oggi la nostra Armata e quanto essa sia inferiore alle più modeste esigenze della nostra difesa. Sapevano che per un paese come l'Italia, per tre quarti cinto dal mare, v'è un limite di potenza navale al di sotto del quale non è possibile discendere senza compromettere la sua integrità e la sua stessa esistenza e vollero unirsi in una compagine cosciente e illuminata per allontanare la suprema sventura che minaccia la patria.

In base a questo criterio si svolge dal Dicembre 1897 l'azione della *Lega Navale Italiana*.

Sia a mezzo della rivista quindicinale, che ne è l'organo ufficiale, sia con pubblicazioni speciali diffuse largamente nel Paese, sia a mezzo di giornali politici e di riviste tecniche e letterarie, l'associazione richiama di continuo il pen-

siero ed il sentimento degl'italiani verso quel mare sul quale i nostri maggiori trovarono per secoli la fonte della grandezza e della prosperità della patria.

Mercè l'opera di costante vigilanza e di propaganda della *Lega*, il mondo navale non è più un mondo a parte, isolato dal resto del paese, celato allo sguardo dei profani da un velo misterioso di tecnicismo che lo rendeva quasi inaccessibile alle indagini e fino all'affetto dei concittadini. Mercè l'azione della *Lega* qualunque più ardua questione navale è messa alla portata di ogni cittadino colto; la *Lega Navale Italiana* — come ha affermato M.^r Maurice Loir il 24 Marzo 1899 all'assemblea generale della *Ligue Maritime française* — **à ouvert les yeux à l'Italie et lui a montré qu'elle devait grandir sur mer, sous peine de déchoir à jamais.**

La *Lega Navale Italiana* non considera però la nostra flotta soltanto come un indispensabile mezzo della nostra difesa militare. Essa è per noi uno dei più efficaci mezzi che valgano ad assicurare la prosperità e la dignità nazionale, proteggendo in ogni parte del mondo i milioni di connazionali espatriati; essa è il necessario complemento della nostra marina mercantile, alla quale deve garantire la sicurezza in pace ed in guerra, essa è lo stimolo principale al sorgere in paese d'ogni sorta d'industrie, e fuori del paese è mezzo efficacissimo per mantenerci prosperi i mercati vecchi e per aprircene dei nuovi.

Senza un'adeguata potenza navale un grande paese quasi insulare come l'Italia non potrà mai sperare in un vigoroso risorgimento economico perchè non avrà il modo di far valere i suoi diritti nella lotta d'interessi che le potenze combattono oramai in tutti i mari del mondo; senza questa potenza navale ogni speranza di conseguire un miglioramento nel Mediterraneo stesso è vana e noi saremo sempre — come siamo — quasi stranieri in questo mare nel quale i nostri padri trovarono tanta ricchezza ed esercitarono tale potere da denominarlo *Mare Nostrum*.

Illuminare il Paese sulle condizioni vere della nostra armata, propugnare nel Parlamento e per le stampe i provvedimenti necessari a condurlo a quel grado di potenza che è assolutamente necessario per la nostra difesa, studiare di continuo il modo d'impiegar la marina da guerra per la tutela dei connazionali lontani e per la prosperità del paese nostro, tali sono gli intenti della *Lega Navale Italiana*.

Ogni cittadino che in questo programma conviene, può e deve farne parte, concorrendo così all'incremento di un'associazione che ha già reso molti servizi all'armata navale ed al Paese, e moltissimi ne renderà ancora.

A questa associazione, che vive delle sue sole forze ed è assolutamente indipendente da qualsiasi partito politico o regionale, è ora ascritto un gran numero di cittadini di ogni provincia d'Italia, vi sono scrittori illustri e professionisti di gran fama, ammiragli e generali, senatori e deputati, pubblicisti.... ogni classe sociale ed ogni più elevato livello intellettuale vi sono largamente rappresentati.

Tra le primissime adesioni pervenute alla *Lega Navale* segnaliamo :

Le LL. AA. RR. il Principe di Napoli, il Duca di Genova, il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, il Duca degli Abruzzi, il defunto Benedetto Brin, S. E. il generale Pelloux, S. E. il generale senatore Ricotti, i deputati Arlotta, Biscaretti di Ruffia, D' Ayala - Valva, Del Buono. De Nobili, Franchetti, Miniscalchi, Erizzo, Macola, Soliani, ecc. ecc. i generali Pedotti, Gazzurelli, Grillenzoni, Ruggiù, Ferruchetti, Balduino... gli ammiragli Morin, Quigini-Puliga, Frigerio, Mirabello, Gualterio, Bertone di Sambuy, Lovera De Maria, Colonna, De Amezaga, Bettòlo, Resasco... il Duca Leone Strozzi, il principe di Sirignano, il conte Borromeo, il prefetto Cavasola, il marchese Negrotto-Cambiaso, il professore C. Manfroni, il senatore Bombrini, il Comando della Scuola di Guerra, della Scuola Superiore Navale, il capitano Camperio, il marchese Ginori, ecc. ecc. ecc.

Ecco alcuni estratti di lettere che accompagnarono la fondazione della *Lega Navale Italiana* :

« Ho rassegnato alla **Maestà del Re** il primo numero della rivista *La Lega Navale*, e mi è grato significarle che **Sua Maestà** ha, con soddisfazione, riconosciuto l' utilità di questo mezzo di propaganda a favore degl' interessi della nostra marina....

Tenente Generale E. PONZIO VAGLIA. »

—X—

« Sono lieto di comunicarle che il primo numero della *Lega Navale* ha incontrato la piena soddisfazione di S. A. R. il Duca d'Aosta. L'Angusto Principe, apprezzando l' alto fine che Ella e i suoi collaboratori si sono prefissi, « augura all' opera loro il più lieto successo.

Il 1° Aiutante di Campo, BERTARELLI. »

—X—

Edoardo Lockroy, ministro della marina francese, accompagnava il suo abbonamento con queste parole: « *J' ai lu avec le plus grand intérêt le premier numéro de la Lega Navale qui contient de remarquables articles pleins de vérités, « fortement conçus et fortement écrits.... »*

—X—

L' on. D' Ayala-Valva, Segretario della Camera dei deputati, così inviava la sua adesione: « Plaudendo alla bella ed alta iniziativa della *Lega Navale*, che « fa sorgere alto un pensiero patriottico ed apre il cuore alla speranza di vedere sempre progredire la parte più bella della nostra patria: la marina, su « cui si poggiano le nostre più liete speranze, mi ascrivo volentieri alla *Lega Navale*. »

—X—

Dalla Presidenza della *Navy League* inglese: « *Permit me to express the hope « that a very great measure of success will attend your efforts.... We fully recognise « the importance of the Italian Navy being both strong and efficient. Furthermore, « our respective Nations have been friends, and have worked together in the past, and « it is to be devoutly hoped that in the stormy times that are apparently, they may « do so in future.* »

Il defunto B. Brin scriveva :

« Io non posso che applaudire all' idea manifestatami di fondare a similitudine di quanto si è fatto in Inghilterra, un' associazione che, abbia per scopo di illuminare l' opinione pubblica sulle necessità della nostra marina. Se in Inghilterra si tratta di spingerla a conservare la sua preponderanza marittima, da noi il compito è *più modesto ma anche più doveroso*, poichè non provvedere alla difesa della nostra frontiera marittima così vasta e così debole ed alla protezione delle nostre città costiere, così numerose e così esposte alle offese, significa **compromettere la nostra esistenza nazionale**.

Io non dubito che l' opinione pubblica accoglierà con plauso l' opera della *Lega Navale*.

B. BRIN »

·X·

L' illustre generale Pedotti così mandò la sua adesione :

« Profondamente convinto da assai tempo della **necessità suprema** che il nostro paese sia veramente forte anche sul mare e che, per quanto ne costi si mantenga all' altezza dei continui grandiosi progressi che van facendo le marine delle maggiori potenze, persuaso che questa sarà per l' Italia a breve andare una delle principali condizioni dell' **essere o non essere**, del vivere e prosperare, o miseramente decadere, faccio plauso di gran cuore all' idea che ha fatto sorgere la *Lega Navale*, allo scopo altamente patriottico che questa si propone e prego a volermi inscrivere fra gli aderenti.

Tenente Generale E. PEDOTTI »

*Per essere ascritto fra gli aderenti alla Lega Navale Italiana basta inviare all' indirizzo Lega Navale - Spezia - la tassa di adesione di L. 10 (estero L. 14 in oro) la quale dà diritto a ricevere oltre alla splendida rivista illustrata quindicinale, che è l' organo dell' associazione, tutte le pubblicazioni che continuamente vengono edite a cura della Lega Navale. Le adesioni possono essere sia personali che collettive (sodalizii, associazioni, sale di lettura e di convegno ecc. ecc.) ma si ricorda agli aderenti che essi contraggono l' impegno **morale** di procurare almeno due nuove adesioni ogni anno.*

La propaganda è l' anima di ogni associazione che voglia conseguire un elevato e nobile intento.

La tassa d' adesione può anche essere pagata in due rate di L. **5** ciascuna.

Un comitato della « Lega Navale Italiana » è stato testè fondato a Milano ed altri saran fondati tra breve in altre città d' Italia.

Pubblicazioni della "Lega Navale Italiana,,

ARGUS

La Guerra del 190.. In terra ed in mare.

Un volume in 8° grande con ricchissime incisioni, preceduto da una prefazione di Domenico Bonamico.

Prezzo L. 2,00.

Pochi libri possono vantare come questo un successo così pieno ed incontrastato.

Siamo all' alba del secolo XX ed una tremenda guerra scoppia fra l' Italia e la Francia senza che niuno dei due Stati l' abbia voluta. Una prima parte narrativa ov' è profuso a piene mani l' *humor* più fino ed il sarcasmo più sottile ci descrive con meravigliosa sobrietà ed efficacia gli avvenimenti e lo stato degli animi di qua e di là dell' Alpi ai prodromi della guerra.

Rapidamente passano innanzi alla mente del lettore ricordi d' uomini e di fatti cui tutti abbiamo assistito in questi ultimi anni; ma sono uomini che agiscono e fatti che accadono in un' epoca futura ed indeterminata ma con tanta naturalezza e *fatalità* che già queste prime pagine del libro ci conquistano interamente e sentiamo, che l' *humor* ed il sarcasmo dell' autore mal celano le angosce profonde del pensatore e del patriota.

Ma s' inizia la guerra e non abbiamo più il modo di pensare e di riflettere. È impossibile! La sensazione domina sovrana ed il pensiero è tardo a seguirla. Non possiamo più lasciare il libro, dobbiamo palpitare, soffrire, gioire, piangere come certamente deve aver palpitato, sofferto, gioito, pianto l' autore nel vergare quelle pagine in cui non si sa bene se è maggiore l' alata fantasia del poeta o l' impronta profonda d' un pensiero vasto e sintetico.

Perchè anche il lettore più profano sente e comprende che lo svolgimento di quelle operazioni di guerra risponde a maturi concetti scientifici, che tutto è stato calcolato e ponderato con una tecnica sapiente e illuminata, che quegli attori d' un dramma colossale recitato da due armate, da due popoli, in guerra non sono soltanto una magnifica creazione d' un' alata fantasia ma incarnano una verità dolorosa ed allarmante per noi.

Da ogni pagina di questo libro, come ha rilevato concorde tutta la stampa d' Italia, si leva alto e solenne un monito severo al paese: Pensiamo alla Marina da guerra se vogliamo evitare alla patria l' estrema sciagura!

In qual modo questa sciagura può colpirci, come una flotta nemica assai maggiore della nostra agirebbe contro di noi sino ad operare l' invasione del suolo italiano, è detto in questa immaginaria narrazione con un' efficacia che fa rabbrivire.

Nessun libro fu mai pubblicato che valga a dare una così completa cognizione di quello che avviene in mare e sulla costa durante una guerra navale.

CRISTOFORO MANFREDI

REDATTORE CAPO DELL' ITALIA MILITARE E MARINA

“ L' Italia dev' essere potenza terrestre o marittima? „

Un opuscolo illustrato, **prezzo Lire 1,00.**

Questo lavoro del maggiore Manfredi riassume con copia di argomenti inoppugnabili e con vigorose e stringenti argomentazioni le ragioni per cui mai l'Italia potrà provvedere alla sua difesa militare ed al suo progresso economico se prima non avrà raggiunto un' adeguata potenza navale.

La comparsa di questo opuscolo, lanciato a molte migliaia di copie dalla *Lega Navale Italiana*, ha prodotto grande sensazione nel nostro mondo militare di terra e di mare ed ha singolarmente accresciuto la coltura di quanti cittadini s' interessano con amore del vitale argomento trattato dal chiarissimo autore.

Mare Nostrum

Pubblicazione letteraria navale con ricche incisioni, **prezzo L. 1,00.**

Questo bellissimo opuscolo contiene una raccolta di scritti di vario genere, ma tutti di argomento navale, che vanno dalla critica storica alla novella, al saggio di psicologia, al bozzetto, al lavoro poetico ecc. ecc. Vi han collaborato il chiarissimo prof. Manfroni, Argus, Luciano Bolla, Pier Emilio Bosi, ecc. ecc.

In preparazione:

G. FAZIO

L' Italia Marittima e Continentale.

Prezzo L. 1 — (uscirà il 15 Giugno 1899)

Cap. ALFREDO GANZEMI

L' Italia e le lotte avvenire sul mare

CON PREFAZIONE DI ARGUS

Prezzo L. 1 — (uscirà ai primi di Luglio 1899)

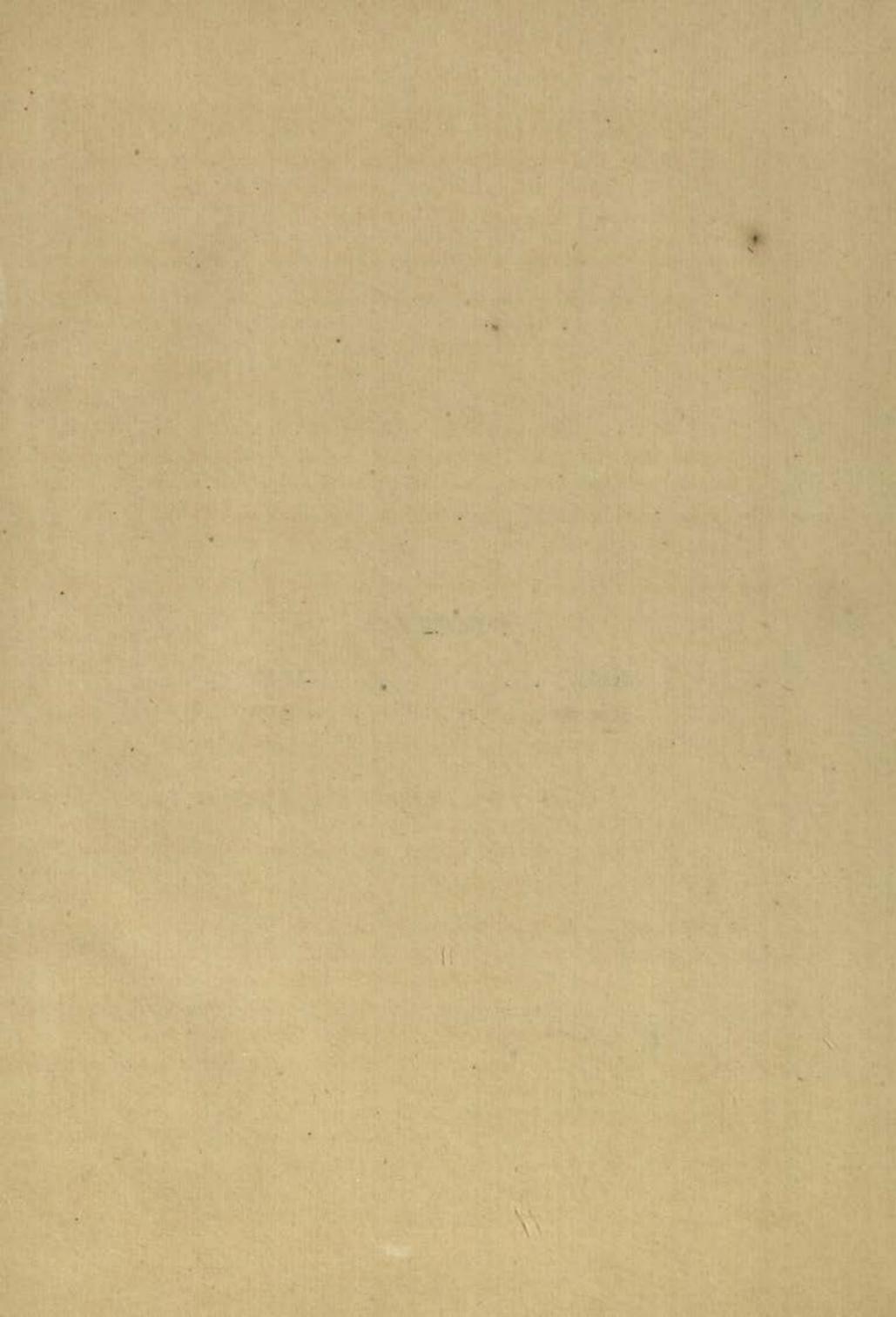
FEDERICO DI PALMA

La nostra Marina Mercantile

Tutte queste pubblicazioni fan parte dei doni che la *Lega Navale Italiana* fa stampare per i suoi aderenti.

Esse si possono anche avere dai non aderenti mediante l' invio del loro costo all' indirizzo: LEGA NAVALE - SPEZIA.

A scopo di propaganda la *Lega Navale* spedisce l' opuscolo **Mare Nostrum** e quello intitolato **L' Italia dev' essere potenza terrestre o marittima?** dietro invio di **Lire 1,25.**



PREZZO

Italia	L. 2,00
Estero	„ 3,00

Cartella
OP. 6

